

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 24 OTTOBRE 2025

Il fatto - Sarà presente anche il governatore Vincenzo De Luca. Le organizzazioni sindacali chiedono incontro con Gesac

Aeroporto, voli cancellati: la Camera di Commercio indice riunione urgente

“Sebbene la fase di start-up abbia fatto registrare numeri interessanti, guardando all'immediato futuro, destano preoccupazione alcune criticità manifestate da Gesac. Oltre a migliorare la dotazione infrastrutturale e la mobilità, si segnala la necessità di avviare un importante programma di promozione del territorio. Si teme, infatti, che la scarsa conoscenza delle nostre attrattive all'estero possa compromettere lo sviluppo dell'aeroporto stesso”. A lanciare l'allarme Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio di Salerno, annunciando un incontro in programma questo pomeriggio presso la sede della Camera di Commercio di via Generale Clark in presenza del governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca. “La Camera di Commercio di Salerno, che condivide appieno le preoccupazioni di Gesac, ritiene che un'azione congiunta e decisa sia indispensabile. Proprio in quest'ottica, nelle scorse settimane abbiamo annunciato il piano “Salerno verso una destinazione turistica organizzata”, un progetto ambizioso volto a rilanciare e strutturare il turismo nella nostra provincia. Riteniamo che questo piano possa offrire un quadro d'azione concreto per affrontare la criticità evidenziata e valorizzare al meglio le potenzialità del nostro territorio - ha aggiunto prete - Per questo, la invitiamo a un incontro che si terrà il prossimo 24 ottobre, alle ore 16.00, presso la nostra sede in via Generale Clark 19 - Salerno. L'incontro si svolgerà alla presenza del Presidente della Regione Campania On. Vincenzo De Luca, e sarà l'occasione per confrontarsi e raccogliere il vostro contributo in modo da condividere le prossime azioni per valorizzare al meglio la nostra provincia e l'aeroporto, trasformandolo in un motore di crescita per l'intero territorio. Auspicando la sua preziosa partecipazione in presenza, le anticipo che sarà comunque attivato un videocollegamento per chi non potesse intervenire fisicamente”. All'invito di Prete ha prontamente risposto Agostino Ingenti, presidente dell'Abbac: “Ci sono nostre preoccupazioni legittime riguardo alle cancellazioni dei voli presso l'aeroporto di Salerno, specialmente considerando l'importanza strategica di questa infrastruttura per il turismo e



L'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi

l'economia locale”, ha detto, parlando di “opportunità per fare luce su queste questioni e per discutere le strategie future. “È fondamentale che la Gesac fornisca spiegazioni chiare e dettagliate sulle motivazioni di tali cancellazioni, così come sulla visione per il potenziamento dell'aeroporto. La richiesta di un rafforzamento dei rapporti con le compagnie aeree è cruciale per garantire nuovi collegamenti e migliorare l'accessibilità della regione, che potrebbe influenzare positivamente il turismo e l'economia locale. Speriamo che la riunione possa portare a risultati concreti e a una pianificazione strategica a lungo termine”, ha poi detto il presidente dell'Abbac. A puntare il dito contro enti ed istituzioni Antonio Ilardi, a capo di Federalberghi, ricordando che sette rotte sono state cancellate, solo una è attiva. In definitiva, le sole quattro rotte operative da novembre a marzo (Bergamo, Milano Malpensa, Torino e Vienna) segnano un passo indietro nello sviluppo dello scalo. Sottolineare questa condizione non è utile al territorio, all'infrastruttura e alla stessa società di gestione. “Tale situazione, al netto di alcuni fattori tecnici riferibili alle compagnie aeree, è il risultato di due fattori: l'assenza di azioni promozionali a supporto dello scalo e delle località turistiche provinciali; la scarsità dei collegamenti tra aeroporto e gran parte del territorio provin-

ziale. Occorre dirlo con chiarezza ed onestà intellettuale. Federalberghi lo sta facendo da anni, lo ha scritto nel Manifesto per il Turismo in provincia di Salerno, lo ha evidenziato in ogni incontro pubblico o privato. Abbiamo proposto, da tempo, azioni ed iniziative concrete - ha chiarito Ilardi - Purtroppo, Camera di Commercio è numerosi enti della provincia (con l'eccezione di pochi tra i quali il Comune di Salerno) sono largamente inadempienti. La prima, invece di sviluppare un piano promozionale con la partecipazione a Fiere nazionali ed internazionali, sta redigendo un “piano strategico” che non rientra nelle sue competenze e che non risolve la riduzione dei flussi turistici in tante aree della provincia. I secondi, anziché sostenere i collegamenti con lo scalo e promuovere la riconoscibilità internazionale dei propri territori, continuano a dilettersi in manifestazioni locali inutili e dispendiose. Così non va!”. Anche Confesercenti esprime preoccupazione e parla di “una rimodulazione strategica da parte delle compagnie aeree, finalizzata al contenimento dei costi industriali in un contesto globale di incertezza economica. Tuttavia, Salerno non può permettersi di subire passivamente queste dinamiche. Come Confesercenti Salerno, riteniamo fondamentale intervenire con decisione per strutturare un'offerta territoriale solida, attrattiva e coerente

Dopo stagione da record, servono certezze inverno. I lavoratori meritano risposte

con le potenzialità del nostro territorio. Il nostro obiettivo è rendere Salerno e la sua provincia una destinazione competitiva nel Mediterraneo e nel panorama nazionale, capace di attrarre flussi turistici qualificati e investimenti. Ringraziamo Gesac per aver restituito dignità allo scalo salernitano, reinserendolo nel circuito delle destinazioni internazionali. Ma questo è solo il primo passo. Serve una strategia condivisa, intelligente e lungimirante, che valorizzi tutte le aree della provincia: dal Golfo di Policastro al Cilento, dal Vallo di Diano alla Piana del Sele. Queste meravigliose destinazioni, un tempo tra le più ambite d'Europa, oggi devono affrontare una concorrenza agguerrita e globale”. Il presidente Raffaele Esposito chiede di sostenere il piano industriale dell'aeroporto con azioni concrete e coordinate; collaborare con le istituzioni locali, la Camera di Commercio e le associazioni di categoria; promuovere le eccellenze territoriali, le identità culturali e le risorse naturali; rafforzare l'interconnessione tra aeroporto, alta velocità e vie del mare. “Salerno città sta crescendo grazie al turismo crocieristico e alla sua centralità logistica, ma è indispensabile estendere questa crescita a tutta la provincia. La proposta strategica della Camera di Commercio va accompagnata e sostenuta con convinzione: solo così potremo affermare Salerno come “Unesco Destination” e rilanciare il territorio con una visione chiara e condivisa. Come Confesercenti, siamo impegnati quotidianamente in questa missione, in rete con le realtà associative e istituzionali. Lavoriamo per il bene comune, al di là degli egoismi e delle frustrazioni individuali. È il momento di remare tutti nella stessa direzione”. Intanto, la Segreteria Provinciale della Fit-Cisl di Salerno, insieme alla Rappresentanza Sindacale Aziendale dell'Aeroporto Salerno - Costa d'Amalfi e del Cilento, ha formalmente richiesto a Gesac la convocazione di un incontro per discutere il bilancio della

stagione estiva 2025 e le prospettive operative per l'inverno 2025/2026. “Non possiamo che riconoscere il successo della stagione estiva appena conclusa, con oltre 397.000 passeggeri e più di 5.200 voli in un solo anno di attività. L'arrivo di vettori come British Airways e Vueling ha confermato il potenziale strategico dello scalo salernitano nel panorama turistico campano”, ha detto Diego Corace, Segretario Provinciale della Fit-Cisl Salerno. “Tuttavia, a fronte di questi numeri incorrati, registriamo con crescente preoccupazione segnali di incertezza per la stagione invernale, a partire dalla sospensione di alcune rotte fondamentali per la tenuta occupazionale e la continuità operativa”. Le preoccupazioni dei lavoratori trovano eco anche nelle parole del presidente di Federalberghi Salerno, Antonio Ilardi, che in una nota ha espresso “forte disappunto per la soppressione dei collegamenti da e per Milano Malpensa” e ha sollecitato un confronto urgente con Gesac, Regione Campania e Camera di Commercio per garantire una programmazione stabile e lungimirante. “Il nostro obiettivo - prosegue Corace - è tutelare la dignità e la stabilità occupazionale di chi ha contribuito con professionalità e sacrificio al rilancio dell'aeroporto. Chiediamo a Gesac di presentare un bilancio trasparente della stagione estiva, illustrare il piano operativo per l'inverno e chiarire le strategie aziendali in merito alla continuità dei collegamenti e allo stato di avanzamento del nuovo terminal, la cui apertura è prevista per marzo 2026”. La Fit-Cisl Salerno ribadisce la propria disponibilità al dialogo costruttivo, ma sottolinea l'urgenza di un confronto concreto e tempestivo. “Non possiamo permettere che l'entusiasmo generato da una stagione di successo venga vanificato da scelte unilaterali e da un clima di incertezza che mina la fiducia dei lavoratori e degli operatori del territorio”, conclude Corace.

Imprenditoria dinamica con 222 attività in più «Bene il trimestre estivo»

Movimprese registra un saldo attivo rispetto allo stesso periodo del 2024

IL DOSSIER

Nico Casale

Continua a mostrare una certa vitalità il tessuto imprenditoriale di Salerno. Il trimestre estivo, tradizionalmente più dinamico per aperture stagionali e attività legate ai servizi, conferma una tendenza positiva nella provincia. E, difatti, è un saldo in attivo quello che viene fuori tra nuove iscrizioni e cessazioni di attività, che emerge dall'analisi trimestrale Movimprese condotta da Unioncamere e InfoCamere sui dati del Registro delle imprese delle Camere di Commercio. Nel frattempo, sul fronte delle previsioni occupazionali nel mese corrente, i dati del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro registrano una leggera flessione rispetto all'anno precedente, ma le imprese segnalano minori difficoltà nel reperire i profili ricercati.

I DATI

Il terzo trimestre di quest'anno si chiude con un saldo positivo di +222 imprese rispetto al precedente, frutto di 1.083 nuove iscrizioni a fronte di 861 cessazioni in provincia di Salerno. È pari allo 0,19% il tasso di crescita complessivo nel trimestre, dato di poco al di sotto rispetto al trend del Paese (0,29%). L'analisi trimestrale prende in esame, poi, le dinamiche delle imprese artigiane. Nel Salernitano, nei mesi di luglio, agosto e settembre scorsi, il saldo è pari a +32 imprese perché, a fronte di 183 cessazioni, vengono rilevate 215 nuove iscrizioni. Quanto al contesto regionale, nel terzo trimestre 2025, in Campania - dove al 30 settembre scorso sono 593mila 648 le imprese registrate - il saldo è positivo: +1.723, frutto di 5mila 972 nuove iscrizioni e di 4mila 249 cessazioni. E il tasso di crescita sul trimestre è dello 0,29%. Tra luglio e settembre, il Registro delle imprese delle Camere di Commercio, in base all'analisi trimestrale Movimprese di Unioncamere e InfoCamere, ha registrato, in Italia, un saldo positivo di 16mila 920 attività economiche, risultato della differenza tra 61mila 257 nuove iscrizioni e 44mila 337 cessazioni di attività esistenti. Al saldo corrisponde un tasso di crescita nazionale, come visto, dello 0,29%, in aumento rispetto allo 0,26% registrato nello stesso periodo del 2024. La dinamica complessiva continua a riflettere una crescita trainata soprattutto dalle imprese costituite in tipologie societarie (che determinano l'86% della crescita) e da quelle operanti nei settori dei servizi (che, prese insieme, valgono l'80% dell'incremento del trimestre), mentre persistono le difficoltà tra le imprese costituite in forma individuale e tra quelle dei comparti storicamente più rilevanti come le attività manifatturiere, il commercio e l'agricoltura.

IL LAVORO

A fornire un quadro delle previsioni occupazionali da parte delle imprese private è il Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. A ottobre '25, in provincia di Salerno, previste 9mila 660 assunzioni, che salgono a 22mila 400 nel trimestre fino a dicembre. Rispetto allo stesso periodo del 2024, il Salernitano registra una flessione del 4,5% sul mese di ottobre e del 4,2% sul trimestre. Il comparto dell'industria mostra una sostanziale tenuta (-0,5%), con il settore delle costruzioni che mantiene volumi di assunzione stabili. Più marcato il calo nei servizi, dove le assunzioni risultano in contrazione del 5,2% su base annua e del 3,9% sul trimestre. A fare eccezione sono i servizi alla persona, che segnano un incremento del 4 % nel mese e del 5% nel trimestre. Calo fisiologico legato alla stagionalità, invece, per i servizi di alloggio, ristorazione e turismo. In calo anche il commercio, con un -11,4% a ottobre, ma con segnali di ripresa nel trimestre (+1,8%). Intanto, migliora la situazione relativa al problema di reperimento dei profili richiesti. In provincia di Salerno, il 40% delle imprese prevede difficoltà nel trovare le figure ricercate, un valore inferiore sia alla media nazionale (46%) sia al dato dello stesso mese del 2024 (45%). Cresce, infine, la domanda per giovani (22%) e immigrati (20% rispetto al 18 di un anno fa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bmta, Enti camerali uniti per promuovere lo sviluppo turistico

Confronto tra istituzioni e stakeholder «Valorizzare i territori per la crescita»

Emanuela Sorrentino

La Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum ha come obiettivo quello di valorizzare Parchi e Musei Archeologici e incrementare le opportunità economiche e gli effetti occupazionali. Lo sa bene Andrea Prete, presidente Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, che giovedì 30 alle ore 18 introdurrà il Focus Group tra istituzioni e stakeholder associativi a cura di Isnart, l'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche e Culturali, alla presenza della presidente Loretta Credaro, sul rilancio delle aree interne attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e archeologico con il caso dell'Appia Regina Viarum. «La Camera di Commercio di Salerno riafferma il proprio sostegno convinto alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, riconoscendola come un acceleratore strategico per il turismo culturale in Italia. I dati Unioncamere/Symbola - precisa il presidente Prete - confermano che il settore è un motore di sviluppo sostenibile. Per la Bmta 2025 vogliamo porre l'accento su due pilastri fondamentali per la crescita: l'innovazione e la sostenibilità della filiera turistica. Il futuro del turismo archeologico passa per l'integrazione tra umanesimo e digitale: l'uso di realtà aumentata, big data e tecnologie è essenziale per rendere i siti più accessibili, le esperienze più coinvolgenti e la gestione dei flussi più sostenibile e rispettosa del patrimonio. La Bmta non è solo una vetrina, è una piattaforma di networking e un laboratorio di competenze fondamentale».

L'IMPEGNO

Riconoscendo l'impegno della Bmta a favore dello sviluppo dei territori, il Sector Group Tourism della Enterprise Europe Network (rete creata nel 2008 dalla Commissione Europea per supportare l'attività imprenditoriale e la crescita delle imprese europee) il 30 e 31 ottobre si riunirà a Paestum grazie a Unioncamere Campania, componente del Consorzio BRIDGeconomies. «Per Unioncamere Campania sarà un momento di riflessione importante commenta il presidente Tommaso De Simone, alla guida anche della Camera di Commercio di Caserta -. Partecipiamo da diversi anni alla Bmta, un evento volano per il turismo legato alla valorizzazione del territorio, partendo dalle risorse archeologiche. Il mondo delle Camere di Commercio serve e segue tante imprese che si occupano di turismo. In Campania su mezzo milione di esse il 5% è riconducibile a questo comparto, quindi 25mila aziende. La Bmta ci dà anche l'occasione di organizzare con una delegazione di buyers europei la visita all'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere nell'ottica di porre sempre più l'accento sul turismo archeologico campano».

LE AREE INTERNE

Girolamo Pettrone, Commissario della Camera di Commercio Irpinia Sannio sulla partecipazione alla Bmta si sofferma sulle aree interne. «Hanno molto da raccontare. Penso alla sezione egizia del Museo del Sannio, presso l'Arcos, alle testimonianze lasciate dai popoli di passaggio tra l'area beneventana e avellinese, alla Via Appia che a molti italiani è sconosciuta. Bisogna realizzare una campagna di comunicazione rivolta agli stranieri, mirata a presentare le nostre aree fuori». Giuseppe Nargi, direttore regionale di Campania, Calabria e Sicilia di Intesa Sanpaolo analizza il comparto imprenditoriale campano: «La crescita dell'industria turistica è determinante per rafforzare strutturalmente l'economia italiana, segnatamente quella meridionale e campana. Intesa Sanpaolo ha recentemente destinato 3 miliardi di euro al sistema turistico-ricettivo delle regioni dell'intero Mezzogiorno, convinta in particolare delle potenzialità espresse dalle imprese del turismo e dell'agroalimentare del Sud Italia. Abbiamo intrapreso un percorso di accompagnamento delle imprese del comparto, che massimizzi il potenziale che possono esprimere, investendo in riqualificazione delle strutture, sostenibilità, digitalizzazione dell'offerta turistica e in maniera più ampia del modello di servizio. La Campania è una regione dotata di grandissima attrattività. Il rilancio del turismo è una priorità, a cominciare da quello archeologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Next Gen Summer School”, talenti in luce

Si chiude la quarta edizione del percorso formativo della Fondazione Saccone: «Progetto stimolante»



Oggi la giornata conclusiva della “Next Gen Summer School”

Si terrà oggi a partire dalle ore 9.30 presso la sede della Fondazione Saccone, la giornata conclusiva della quarta edizione della “Next Gen Summer School”, il percorso formativo dedicato alla preparazione dei futuri Operations & Manufacturing Manager 5.0. Dopo cinque intense settimane di attività - tra lezioni, workshop, laboratori, mentoring e project work, per un totale di 176 ore di formazione - i giovani partecipanti presenteranno i risultati dei propri progetti direttamente ai challenge partner: Saggese, Decom e Russo di Casandrino, le aziende che

hanno lanciato le sfide e accompagnato i team nel loro sviluppo. L'appuntamento sarà anche un momento di confronto e networking, con la presenza dei partner del progetto, delle istituzioni e degli enti patrocinanti, chiamati a condividere riflessioni e prospettive sul futuro della formazione e del lavoro. «Questa edizione conferma il ruolo della Next Gen Summer School come laboratorio formativo d'eccellenza e come ponte tra il mondo della formazione e quello delle imprese», sottolinea **Giorgio Scala**, presidente della Fondazione Saccone e referente

di 012Factory Salerno. «Abbiamo avuto l'opportunità di accompagnare questi giovani talenti in un percorso intenso, stimolante e altamente qualificato. Osservare i loro risultati e il loro livello di preparazione ci rende orgogliosi e ci conferma che il nostro approccio alla formazione funziona, creando opportunità concrete di inserimento professionale».

La giornata conclusiva della Summer School sarà dunque un'occasione per valorizzare il lavoro dei partecipanti, consolidare le relazioni con le aziende partner e ribadire il ruolo della Fondazione Saccone come

punto di riferimento nella formazione di figure professionali. La Next Gen Summer School è patrocinata da Regione Campania, Provincia di Salerno, Fondazione Cassa Rurale Battipaglia e Confindustria Salerno. Tra i partner sostenitori figurano Fondazione Banco di Napoli, Banca Campania Centro, Banca Monte Pruno e Camera di Commercio. Special partner sono Gruppo Stratego e Ribasud, mentre tra i Friends partner rientrano Bioplast, Edil Pro Srl e FG Industria Grafica. I partner tecnici Gruppo Stratego e Virvelle.

Studenti dispersi, in calo il numero degli abbandoni

Il dossier dell'Ufficio regionale segnala l'efficacia delle norme del decreto Caivano

LA SCUOLA

Gianluca Sollazzo

La lotta alla dispersione scolastica nel Salernitano segna una svolta storica. Il dossier dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania restituisce per la provincia di Salerno un quadro incoraggiante sull'efficacia del Decreto Caivano, la norma che ha introdotto strumenti di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica obbligando i Comuni alla segnalazione delle inadempienze e rafforzando la responsabilità educativa delle famiglie. L'impatto della cosiddetta cura Valditara si traduce oggi in numeri che raccontano di una svolta strutturale nel rapporto tra scuola, famiglie e territorio.

LA MAPPA

Nel biennio della secondaria di secondo grado, dove si concentra storicamente il rischio di abbandono precoce, le segnalazioni per inadempienza alla Procura minorile nel Salernitano restano contenute ma fortemente monitorate: 40 nel Comune capoluogo, 29 a Nocera Inferiore, 26 a Eboli, 13 a Scafati, 12 a Cava de' Tirreni, 11 a Castelnuovo Cilento, 8 a Battipaglia, 5 ad Agropoli e singoli casi in comuni dell'interno come Buccino, Campagna, Padula e Sala Consilina. La secondaria di primo grado presenta dati altrettanto precisi: 11 segnalazioni a Nocera Inferiore, 8 a Salerno, 7 a Eboli, 6 a Battipaglia, 5 ciascuno a Campagna e Vallo della Lucania, 4 ad Agropoli e Cava de' Tirreni, 3 a Centola e Sassano, 2 a Padula, Fisciano, Bellizzi, Capaccio e Nocera Superiore, e casi isolati in altri centri. In tutto, una mappatura capillare che consente di individuare i poli più sensibili e di intervenire tempestivamente con i servizi territoriali. Rispetto all'anno precedente, il numero degli alunni non ammessi per mancata frequenza risulta in calo sensibile. Secondo il rapporto ufficiale, nella provincia di Salerno la percentuale di studenti della secondaria di primo grado non ammessi per validità dell'anno scolastico è passata dallo 0,42% del 2023/24 allo 0,17% del 2024/25, mentre nel biennio della secondaria di secondo grado si attesta allo 0,25%, in diminuzione di oltre due punti percentuali rispetto al triennio precedente. A questi dati si aggiunge il calo delle assenze prolungate, scese sotto la soglia dello 0,5% degli iscritti. Numeri che testimoniano l'efficacia delle politiche educative e sociali introdotte dal Decreto Caivano, che ha posto la frequenza scolastica come obbligo non negoziabile e ha previsto un sistema di allerta precoce con la trasmissione automatica dei nominativi dei minori inadempienti alla Procura minorile e ai servizi sociali comunali. Il ministro Valditara ha più volte sottolineato che «la dispersione scolastica

non è un destino ma una sfida educativa che si vince solo con la collaborazione tra scuola, famiglia e istituzioni locali».

LE MISURE

Le misure introdotte dal suo dicastero hanno reso strutturali azioni prima episodiche: tutor scolastici per studenti fragili, sportelli psicologici, percorsi personalizzati di rientro in classe, borse di studio mirate, e l'obbligo per i dirigenti scolastici di attivare un protocollo di rete con i Comuni in caso di assenze superiori al 25% del monte ore. Le cifre del dossier non vanno lette come meri indicatori quantitativi ma come espressione di una nuova cultura della responsabilità condivisa. Ogni segnalazione rappresenta oggi un atto di tutela verso il minore, non una sanzione. I dirigenti scolastici, forti delle innovazioni normative introdotte dal Decreto Caivano, hanno potuto agire tempestivamente, attivando patti educativi individuali e percorsi di reinserimento.

LO SCONTRO

Intanto sul piano dimensionamento, il ministro annuncia che «la sentenza del Tar Campania di accoglimento di un ulteriore ricorso della Regione Campania in materia di dimensionamento della rete scolastica verrà immediatamente impugnata». E' la conferma che il Ministero è già al lavoro con l'Avvocatura generale dello Stato per presentare ricorso al Consiglio di Stato, convinto della bontà delle proprie ragioni e fiducioso in un esito favorevole, come già avvenuto nel 2023, quando il provvedimento di sospensione fu riformato dal supremo consesso amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano Mattei per l'Africa il Profagri diventa capofila

CON UN ALTRO AGRARIO DI AVELLINO FARÀ DA PONTE TRA I GIOVANI DEI DUE CONTINENTI «L'AGRICOLTURA È LINGUAGGIO DI PACE»



IL FOCUS

L'agricoltura torna a essere linguaggio universale di cooperazione, e Salerno ne diventa simbolo. Il Profagri, istituto agrario salernitano, è stato scelto dal Ministero dell'Istruzione e del Merito come scuola capofila nella rete nazionale che partecipa al Piano Mattei per l'Africa, la grande strategia del Governo italiano per lo sviluppo sostenibile e la cooperazione formativa tra le due sponde del Mediterraneo. È un riconoscimento di prestigio che premia anni di progettualità d'avanguardia e che consacra il Profagri come laboratorio di eccellenza nel nuovo umanesimo dell'agricoltura sostenibile, in cui sapere tecnico, impresa e solidarietà internazionale diventano pilastri di una stessa visione educativa. Il Piano Mattei, nella sua declinazione scolastica, intende costruire un'alleanza tra le scuole del Sud Italia e i

sistemi educativi africani, mettendo al centro la condivisione di buone pratiche agricole, ambientali e didattiche. Si tratta di un progetto di lungo respiro, che mira non solo alla formazione di capitale umano qualificato, ma anche alla diffusione di un modello di agricoltura rispettosa della terra e delle comunità. In questa cornice, il Profagri Salerno - insieme all'istituto De Sanctis di Avellino - guiderà un network di scuole agrarie italiane impegnate nella cooperazione educativa internazionale, divenendo cerniera fra Mediterraneo, Mezzogiorno e Africa subsahariana.

I TEMI

Il piano prevede gemellaggi e scambi formativi tra studenti e docenti, progetti di ricerca congiunta su biodiversità, sostenibilità, rigenerazione dei suoli e tutela delle acque, oltre alla creazione di campus educativi dove i giovani potranno sperimentare modelli produttivi basati su economia circolare e tecniche agricole innovative. «La nostra scuola - spiega la dirigente Carmela Santarcangelo - interpreta questo incarico come una sfida culturale prima ancora che formativa. L'agricoltura è un linguaggio di pace, di collaborazione, di conoscenza reciproca. In Africa, come in Campania, la terra può essere maestra di futuro se la si educa alla sostenibilità, alla solidarietà e alla dignità del lavoro». Parole che condensano la filosofia educativa dell'istituto, fondato sull'idea che la competenza agraria non sia solo tecnica, ma anche etica e comunitaria: la cura della terra diventa così una metafora della cura del mondo.

I VINI

Gli studenti negli anni hanno creato prodotti d'eccellenza, simbolo di un modo nuovo di intendere l'agricoltura come cultura e impresa insieme. Dopo il "Pennarossa" e il "Capoclasse", è arrivato il terzo vino della scuola, "Note di Classe", frutto di un progetto didattico che intreccia agronomia, enologia e creatività giovanile. Un'etichetta che parla di territorio e talento, emblema di un percorso in cui la scuola forma cittadini competenti e produttori consapevoli. L'inserimento nel Piano Mattei, dunque, non è un punto d'arrivo ma un punto di svolta. Esso consolida il ruolo del Profagri come hub territoriale per la formazione tecnica e umanistica nel settore agroalimentare, in linea con la visione del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che ha più volte sottolineato la centralità del Mezzogiorno come motore di rinascita educativa e socioeconomica. «Vogliamo essere ponte tra i giovani del Sud e quelli dell'Africa - aggiunge la preside Santarcangelo - condividendo saperi, esperienze e speranze. Il futuro si costruisce insieme, seminando cultura, innovazione e rispetto».

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Continuano le interlocuzioni con altri comuni limitrofi e con tutti gli attori dello sviluppo turistico del territorio

Salerno Destination DMO: aderisce anche Comune di Cava de' Tirreni

Prosegue il percorso di avvicinamento all'accreditamento regionale della DMO Salerno Destination. Dopo i comuni di Giffoni Sei Casali, Pellezzano, Pontecagnano Faiano ed Eboli, anche il Comune di Cava de' Tirreni, con deliberazione n. 186 del 21 ottobre 2025, ha ufficialmente aderito alla DMO Salerno Destination. Continuano intanto le interlocuzioni con altri comuni limitrofi e con tutti gli attori dello sviluppo turistico del territorio, per gettare le basi di una programmazione condivisa, coordinata e organizzata, finalizzata alla valorizzazione degli attrattori culturali, storici e naturalistici di Salerno e provincia. Nata meno di un anno fa su iniziativa di Fenailp e Fenailp Turismo, la DMO Salernitana ha già raccolto l'adesione di numerose organizzazioni di categoria e di tanti operatori privati, tutti uniti dall'esigenza di imprimere una svolta operativa e strategica in linea con i nuovi flussi turistici che stanno interessando la provincia di Salerno. «La nostra adesione rappresenta una scelta strategica per il nostro territorio. Entrare a far parte di una rete provinciale di promozione turistica significa rafforzare la nostra capacità di attrarre visitatori e di valorizzare le eccellenze locali, dalla cultura al commercio, dall'artigianato alla ricettività. Crediamo fortemente nella collaborazione istituzionale e nella sinergia tra pubblico e privato come chiave per una crescita sostenibile e duratura del turismo salernitano», dice



Vincenzo Servalli

Vincenzo Servalli, sindaco di Cava de' Tirreni. E Davide Di Stefano, Presidente della DMO Salerno Destination, commenta: «L'adesione del Comune di Cava de' Tirreni è un segnale forte di partecipazione e di fiducia nel progetto che stiamo costruendo. La città rappresenta un tassello strategico nella composizione della Destinazione Salerno, grazie alla sua posizione centrale e al ricco tessuto di imprese, strutture ricettive e attrattori storici e culturali. La collaborazione con l'amministrazione metelliana ci permetterà di ampliare ulteriormente la visione di un turismo integrato, in grado di

“
Oggi possiamo contare ben tre DMO promosse dalla nostra organizzazione
”

valorizzare in modo sinergico la costa, le aree interne e l'enorme patrimonio di interesse turistico e storico della provincia». Con l'adesione di Cava de'

“
Questo ci permetterà di ampliare ulteriormente la visione di turismo integrato
”

Tirreni, la DMO Salerno Destination rafforza ulteriormente il proprio ruolo come piattaforma di cooperazione pubblico-privata per la gestione e la promozione turistica della provincia di Salerno, proseguendo lungo il percorso tracciato da Fenailp Turismo verso una nuova stagione di sviluppo territoriale e di governance condivisa. «Questo ingresso rappresenta un ulteriore riconoscimento del grande lavoro che Fenailp Turismo sta portando avanti, non solo a livello provinciale ma in tutto il territorio regionale e nazionale. Oggi possiamo contare ben tre DMO promosse direttamente dalla nostra organizzazione (Cilento Autentico, Salerno Destination e Destinazione Matera) realtà che testimoniano la capacità della Fenailp di passare dalle parole ai fatti. È questa la strada su cui continueremo a lavorare: fare rete, creare opportunità e valorizzare le identità locali in una visione condivisa di crescita turistica, a stretto contatto con le imprese e i territori», conclude Marco Sansiviero, Presidente Nazionale di Fenailp Turismo. In attesa di ampliare ulteriormente la compagine sociale, sono in fase di ultimazione i

documenti di pianificazione strategica e di marketing territoriale che definiranno le linee guida operative della DMO Salerno Destination, da sottoporre all'approvazione degli stakeholder. Il crescente interesse verso la DMO Salernitana, anche da parte dell'Assessorato al Turismo del Comune capoluogo, che ha confermato la propria disponibilità a sostenere le iniziative dell'organizzazione, consente di guardare con ottimismo al raggiungimento degli obiettivi prefissati già entro il 2026. I soci della DMO Salerno Destination: Associazione Salerno Merita; Associazione Assomare Italia; Consorzio Q.S. Qualità Salerno del Centro Agro Alimentare; Abbac; FeNAILP Provincia di Salerno; Pro Loco San Mango Piemonte; CISAL Terziario; Confartigianato Salerno; Assodemaniani Italia; Consorzio Gruppo Eventi; Fenailp Turismo; Analfi Coast Cruise Terminal Port of Salerno; Mestieri Campania; Ecstra ATS; Salerno Incoming DMC; Campania Tipica; Hotel Ancora; Comune di Pellezzano; Comune di Giffoni Sei Casali; Comune di Pontecagnano Faiano; Comune di Eboli; Comune di Cava de' Tirreni.

Scafati - L'attacco di Grimaldi e Velardo del Pd contro la maggioranza Aliberti: "Si procede a piccoli rattoppi ancora oggi"

“Solo 70mila euro spesi per le scuole a Scafati su 1 milione annunciato dal sindaco”

Mentre l'amministrazione comunale parla di impegno e lavori in corso, la realtà delle scuole di Scafati racconta un quadro molto diverso. I dati ufficiali forniti dal settore lavori pubblici rivelano che, a fronte di un milione di euro annunciato in pompa magna per la manutenzione degli edifici scolastici, sono stati spesi appena 70 mila euro. «Questo dato - sottolinea Michele Grimaldi, consigliere comunale del Pd - dimostra un doppio problema: da un lato, la mancanza di risorse realmente stanziata; dall'altro, la scarsa capacità di spenderle in tempo utile. È grave che si parli di investimenti straordinari quando, in realtà, si procede

a piccoli rattoppi». A peggiorare la situazione, la tempistica: la gara d'appalto è partita solo a luglio, in piena estate, con i lavori iniziati a fine agosto, a ridosso della riapertura delle scuole. «È una scelta incomprensibile - aggiunge Francesco Velardo, collega di Grimaldi in consiglio comunale a Scafati - Se l'Ente avesse pianificato prima, i lavori sarebbero stati completati in modo ordinato e senza disagi. Ma ormai questo è il metodo di un sindaco che preferisce gli annunci alle soluzioni». Secondo Grimaldi e Velardo, il quadro che emerge dal documento ufficiale è preoccupante. «Le criticità segnalate dagli uffici sono enormi - spiegano -:

infiltrazioni, impianti elettrici vecchi, intonaci pericolanti. Il sindaco può davvero rassicurare le famiglie sulla piena sicurezza dei plessi scolastici?». E non si tratta solo di manutenzione. «Il Comune di Scafati ignora completamente problemi strutturali come il sovraffollamento delle classi, la mancanza di palestre, l'assenza di trasporto scolastico, mense e doposcuola. Non c'è una visione complessiva, non c'è un progetto educativo o urbanistico per le scuole di Scafati», afferma Grimaldi. I consiglieri comunali ricordano anche che il gruppo Pd aveva presentato mesi fa una proposta in consiglio comunale per affrontare in modo



serio e programmato la questione delle scuole, ma che il sindaco l'ha bocciata preferendo la propaganda ai fatti. «Attualmente, a lavori iniziati in ritardo e con fondi minimi realmente spesi, i problemi restano tutti sul tavolo - conclude Velardo -.

Servono programmazione, trasparenza e investimenti veri. Soprattutto, serve rispetto per studenti, docenti e famiglie che ogni giorno vivono in edifici che non meritano questa trascuratezza».

Nippon Gases investe 50 milioni su Caserta

Un investimento di 50 milioni di euro per un impianto che potrebbe fare della Campania un hub per tutto il Mezzogiorno nel prossimo futuro. L'altro ieri Nippon Gases ha inaugurato il suo nuovo impianto di frazionamento dell'aria a Caserta, un sito industriale all'avanguardia che rappresenta una tappa strategica nel piano di crescita del Gruppo in Italia e, si spera, nel rilancio industriale dell'area. L'impianto, sviluppato con il know-how della capogruppo giapponese Nippon Sanso Holdings Corporation, oltre a essere al momento l'impianto più a Sud di Nippon Gases, è anche il primo in Italia a utilizzare tecnologia giapponese per la separazione dell'aria nei suoi principali componenti – come ossigeno e azoto – destinati alla produzione di gas industriali. «Questo impianto nasce da una visione condivisa: creare una struttura capace di generare crescita e sviluppo per il Paese, con l'aspirazione che possa rappresentare un'eredità di cultura industriale e innovazione per le generazioni future», ha commentato Eduina Marino, Presidente e Amministratore Delegato di Nippon Gases Italia durante il taglio del nastro che ha visto la presenza, tra gli altri, di Kimitaka Koga, Global ASU Engineering Nippon Sanso Holding Corp; Andrea Tabella, Investment Support Manager Mimit/Invitalia; Raoul Giudici, Chairman and President of Nippon Gases Euro Holding; e dei presidenti di Confindustria Campania, Emilio De Vizia, e Caserta, Luigi Della Gatta. L'inaugurazione riguarda un impianto di 15mila metri quadrati che al momento conta circa 10 addetti altamente specializzati. L'operazione rientra nel piano di investimenti superiore a 340 milioni di euro del Gruppo in Italia, di cui 50 milioni destinati alla realizzazione del sito casertano. L'investimento, avviato nel 2021 e quindi in piena pandemia, si concretizza oggi come segno tangibile di fiducia nel futuro industriale dell'area. Con radici italiane, Nippon Gases, fondata nel 1920 a Torino da Guglielmo Rivoira, l'azienda che dal 2018 fa parte del gruppo Nippon Gases Europe, a sua volta controllato da Nippon Sanso Holdings Corporation, oltre 820 dipendenti nel Paese e ha registrato nell'anno fiscale 2025 un fatturato di 550,4 milioni di euro. «Abbiamo inaugurato - continua Marino - un impianto tecnologicamente innovativo che ha l'ambizione di diventare un polo di attrazione per il territorio e per le persone: nuove opportunità per la comunità di Caserta, della Campania e di tutto il Mezzogiorno. Ci piace pensare a questo impianto come a un laboratorio per il futuro». Laboratorio futuro che parte dall'incremento della capacità produttiva dell'impianto e quindi dalla maggiore disponibilità di gas industriali e medicali per il Sud Italia. Questo incremento, consentito dalle applicazioni tecnologiche, può avere un impatto positivo indiretto sul territorio attraverso l'indotto. Attraverso l'impianto di Caserta, Nippon Gases produrrà gas fondamentali per lo sviluppo di settori strategici per il Paese, quali il farmaceutico, il medicale, l'alimentare e il manifatturiero, anche grazie a sistemi di automazione avanzati che garantiscono prestazioni di eccellenza in termini di sicurezza ed efficienza operativa. L'impianto è inoltre dotato di una significativa capacità di stoccaggio per azoto, argon e ossigeno, garantendo continuità e flessibilità nella distribuzione di gas industriali e medicali in un'area che, di recente, ha mostrato una disponibilità limitata rispetto alla domanda. Ecco che l'impianto di Caserta si presenta come un'opportunità concreta per nuove prospettive di sviluppo della Campania e del Mezzogiorno.

Primo Piano

Formazione e competitività

«Tra formazione e lavoro è urgente una collaborazione di cittadinanza»

Education&Open Innovation Forum. Da Ortigia arriva la proposta di Confindustria in 11,2 punti per il capitale umano: dalla nuova filiera tecnica 4+2 agli Its Academy, dai dottorati industriali alle Pmi Open. Di Stefano: interventi per il Paese

Claudio Tucci

Da Ortigia arriva la ricetta di Confindustria per valorizzare il capitale umano. Il punto di partenza è un numero: 11,2, che rappresenta la quota di under 14 della popolazione italiana al 2030, secondo le ultime proiezioni dell'Istat. Ma 11,2 è anche il punto di arrivo, vale a dire, secondo gli industriali, le misure che il Paese deve adottare per avere un futuro più roseo a vantaggio di giovani, imprese e territori. E che passano da un maggior collegamento tra scuola, università e lavoro alla formazione continua, all'immigrazione. «Sono proposte per il Paese. Una chiamata all'impegno e alla corresponsabilità. Una chiamata alla collaborazione di cittadinanza», ha detto Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria a Education e Open Innovation, nella giornata di apertura dell'Education&Open Innovation Forum di Confindustria, in scena fino a oggi a Ortigia (Siracusa), davanti a una platea gremita di circa 500 persone, 60 associazioni confindustriali, giovani, stakeholders e istituzioni.

Allarme demografia

L'allarme è rosso: su cento italiani poco più di undici avranno meno di 14 anni. Oggi siamo a 12,2. Nel frattempo, pur in calo, sono quasi 1,4 milioni i giovani tra 15 e 29 anni Neet, che non studiano e non lavorano. Per invertire rotta occorre un "piano casa giovani" con alloggi a canone calmierato, nidi e servizi per l'infanzia compatibili con i tempi del lavoro, una vera politica per l'occupazione femminile, più orientamento, già dalle scuole primarie, verso i percorsi STEM e una spinta alla nuova filiera tecnica. Se queste misure verranno messe in campo si stima che al 2030 avremo una copertura dei servizi 0-2 anni al 40% (oggi siamo al 30%), un aumento dell'occupazione femminile del 6,5%, e un milione di Neet in meno.

Migrazioni IN

Per sostenere la competitività dell'economia italiana, servono persone qualificate. Secondo gli ultimi dati Excelior il fabbisogno sarà di 640mila lavoratori immigrati entro il 2028. Ma la sfida non è "importare manodopera", ma formare e integrare capitale umano prima dell'ingresso. Per questo, secondo Confindustria, servono corridoi formativi-lavoro, in particolare nel Mediterraneo, per offrire formazione tecnica e linguistica in loco, collegata alle imprese italiane e agli Its Academy. Gli strumenti sono il decreto Cutro e il Piano Mattel. A questo proposito, Its Academy e università devono di-

ventare ambasciatori del "Made and Educated in Italy". Bisogna poi rafforzare gli Open Innovation Lab in Italia e in generale gli ecosistemi di investimento nei Paesi partner per progetti congiunti su la, green tech, manifattura avanzata e biotecnologie, mettendo in rete imprese e giovani ricercatori. Se faremo tutto questo, al 2030 avremo mille lavoratori l'anno pre formati in loco, 5mila studenti stranieri diplomati Its ogni anno e aumenterebbe la nostra attrattività: su 15mila laureati stranieri in Italia ogni anno, potremmo trattenerne la metà, 7.500.

Migrazioni NO-OUT

Negli ultimi dieci anni 337mila giovani hanno lasciato l'Italia, di cui 120mila laureati. Il 18% dei dottorati ricerca lavora all'estero entro cinque anni dal titolo. Fermare questa dispersione di talento significa creare un Paese che offre opportunità pari o migliori di quelle estere. Per questo serve puntare su ecosistemi dell'innovazione, vale a dire dottorati industriali, borse cofinanziate e reti territoriali tra università, imprese e centri di ricerca. Spazio poi a programmi di rientro e fiscalità intelligente, come incentivi fiscali e contributivi per ricercatori, startup e professionisti. Bisogna sostenere poi l'imprenditorialità giovanile e femminile, e rafforzare il sistema delle venture capital. Con queste misure, al 2030, avremo più dottorati di ricerca che restano in Italia, più start up fondate da under 35 e il rientro di 20mila professionisti qualificati.

Scuola aperta e civica

Grazie anche alle Agende Sud e Nord abbiamo ridotto la dispersione scolastica, come ricordato da Invalsi. È stato raggiunto l'obiettivo Pnrr (10,2%) e abbiamo nel mirino il target Ue 2030 (9%), seppur manteniamo forti divari territoriali. Bisogna quindi puntare su una scuola aperta e civica, ispirata all'articolo 4 della Costituzione. Ciò si traduce con istituti aperti oltre l'orario curricolare come spazi civici e digitali (anche con corsi per la terza età promossi da studenti). Con questo intervento, al 2030, ridurremo ancora gli abbandoni, e avremo un aumento del 20% del tempo scuola extracurricolare, cioè doposcuola, laboratori civici, laboratori d'impresa, sport.

Università globali e industriali
Abbiamo solo il 35% di laureati nella fascia 25-34 anni (contro una media europea del 44%) e una quota di studenti Ue ed extra-Ue pari al 6,8%. La maggior parte degli studenti stranieri arriva da Europa e Asia e nel 2023 erano in totale 34.284. L'Italia



A Ortigia. La prima edizione di "Education and Open Innovation Forum", un evento che mette al centro il capitale umano come motore di sviluppo economico e sociale

sconta un ritardo competitivo che non dipende dalla qualità della ricerca, ma dalla capacità di fare rete, attrarre talenti e generare impatto economico e sociale. Occorre favorire la mobilità di studenti, docenti e ricercatori, promuovere la contaminazione tra sapere accademico e sapere d'impresa, e valorizzare la "terza missione". Vanno poi rafforzati i dottorati industriali e i percorsi cofinanziati dalle imprese, e occorre puntare su incubatori, spin-off e programmi di mentoring. Va istituita una task force Confindustria-Cru, la conferenza dei rettori, quale cabina di regia permanente. In questo modo avremo più studenti/laureati stranieri, +50% di dottorati industriali e innovativi (da 2mila a 3mila l'anno), e +4% di laureati tra 25 e 34 anni (obiettivo 35%).

Orientamento continuo

Secondo Excelior, il 48% delle imprese fatica a trovare i profili di cui ha bisogno, sia perché i giovani sono sempre meno sia per la formazione inadeguata. È fondamentale quindi un orientamento precoce e continuativo, già dalla primaria, con giochi didattici e attività esperienziali (come il progetto "Eureka Funziona" di Federmeccanica), per stimolare curiosità, creatività e propensione alle discipline STEM. Alle medie si dovrà puntare su laboratori tecnologici, visite aziendali e micro-

CONVENZIONE ABI-INVITALIA
Firmata la convenzione tra il ministero del Lavoro, Invitalia e Abi per la regolamentazione, tra l'altro, dei contributi per l'autoimpiego.

CALDERONE: SU PENSIONI E DONNE, LA MANOVRA PUÒ MIGLIORARE
«Io credo che il percorso parlamentare le norme le possa sempre incentivare». Così la ministra del Lavoro e delle

Politiche sociali, Marina Elvira Calderone, rispondendo a una domanda sulla possibilità di ripensare a Opzione Donna nella legge di Bilancio al capitolo delle pensioni

stage che permettono di conoscere da vicino i mestieri e le filiere produttive del territorio. Alle superiori, l'orientamento diventa formazione scuola-lavoro di qualità, collegata alla nuova filiera tecnica "4+2" e ai percorsi Its Academy. In questo modo, avremo più scuole collegate al lavoro e più opportunità per i giovani.

Lavoro prima e più a lungo

L'Italia presenta uno dei dati più bassi d'Europa di durata della vita lavorativa: 32,8 anni contro una media Ue di 37,2, con una distanza ancora più marcata per le donne, ferme a 28,2 anni. Questo squilibrio riflette un doppio limite: l'ingresso troppo tardivo nel lavoro e un'uscita troppo anticipata. L'età media alla laurea per il complesso dei laureati è di 25,8 anni: 24,5 anni per i laureati di primo livello (triennali) e 27,1 anni per i laureati magistrali a ciclo unico. Troppo tardi rispetto ai giovani europei. Si propone il decollo del 4+2, almeno 120 milioni di euro l'anno per gli Its Academy e l'apprendistato di filiera. Se così sarà, al 2030, avremo 80mila studenti negli Its Academy, più manager-docenti, e più contratti di apprendistato (oggi quelli di primo e di terzo livello sono solo 11mila o poco più).

Formazione continua

In Italia poco più di un adulto su tre partecipa a percorsi di formazione continua, contro una media Ue del 46,6%. Questo divario incide non solo sulla produttività delle imprese ma anche sull'efficienza della Pa. Il nostro Paese, pur disponendo dei fondi interprofessionali, non ha ancora reso la formazione continua una leva sistemica e universale. Oggi i fondi contano oltre 765mila imprese aderenti e attive e oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti, raccogliendo ogni anno più di 700 milioni di

euro attraverso lo 0,30%. Tuttavia, solo una parte di queste risorse viene effettivamente utilizzata, e con forti squilibri tra settori e territori. Il modello proposto da Confindustria è continuo e bilaterale: continuo perché accompagna il lavoratore lungo tutto il ciclo di vita professionale; bilaterale perché nasce dal dialogo tra imprese, lavoratori e istituzioni. Se si fa così, al 2030, avremo più 10% di lavoratori in formazione continua, e il 25% di imprese aderenti ai fondi (oggi siamo al 24%).

Pmi open e innovative

Il dato di partenza è questo: solo il 10% delle Pmi italiane partecipa a progetti di ricerca collaborativa o di innovazione con università e centri di ricerca. Dobbiamo rafforzare le reti esistenti (ad esempio quelle create dal Pnrr) in una unica rete nazionale di Open Innovation Lab come luoghi di co-progettazione scuola-its-università-impresa. In questo modo, al 2030, aumenteremo le Pmi coinvolte in progetti di ricerca collaborativa. Una rete di Pmi open e innovative significa un Paese che valorizza la conoscenza come infrastruttura produttiva, in cui l'impresa diventa un luogo educativo e la scuola un motore di impresa.

Imprenditori giovani e diffusi

In Italia l'imprenditorialità giovanile resta un potenziale ancora inesplicito: il 70% degli under 30 vuole fare impresa ma sul totale delle 6,1 milioni di aziende italiane le aziende under 35 rappresentano l'8% del totale. Per questo è necessario sviluppare una cultura dell'imprenditorialità già dai percorsi scolastici e universitari, con strumenti concreti di sostegno all'avvio di impresa e all'autoimprenditorialità giovanile e femminile. Dovremmo poi arrivare almeno a 10 miliardi di euro di investimenti di venture capital da qui al 2030. Nel solo 2024 sono stati raccolti 1,9 miliardi.

Competenze digitali e Ste(a)m

Solo il 45% della popolazione adulta possiede competenze digitali di base, contro un target Ue dell'80% entro il 2030. Parallelamente, appena il 20,3% delle ragazze sceglie percorsi universitari STEM. Il risultato è un doppio divario, digitale e di genere, che indebolisce produttività, inclusione e coesione sociale. La risposta integra educazione, impresa e cittadinanza. Dalle scuole primarie alle Pmi, dalla formazione professionale ai percorsi universitari, la digitalizzazione deve diventare un processo di empowerment collettivo. Avremo così più adulti con competenze 2.0 di base e più iscritte ai percorsi STEM (l'obiettivo è arrivare al 25%).

Contratti pirata nel terziario, per il welfare persi 350 milioni

Confesercenti

Il lavoratore perde 1.900 euro di prestazioni e sanità integrativa in media

Giorgio Pogliotti

I contratti "pirata" firmati da single prive di effettiva rappresentatività penalizzano i lavoratori non solo per le retribuzioni più basse, ma anche sul versante delle prestazioni di welfare e sanità integrativa che stanno sempre più diffondendosi nella contrattazione tra parti sociali più rappresentative. Nei soli settori del terziario e del turismo la perdita è fino a 350 milioni di euro di prestazioni sanitarie e assistenziali non erogate ogni anno, a scapito soprattutto del Mezzogiorno, dove si concentra oltre la metà dei lavoratori vittime del dumping contrattuale.

Secondo le stime di Confesercenti dei circa 180mila lavoratori contrattualizzati con un contratto "pirata", il 65% si trova tra Centro e Sud - rispettivamente il 22 e il 43% -, mentre nel Nord e nelle Isole la quota è rispettivamente del 17% e del 18%. Questo divario amplifica le disuguaglianze territoriali, sottraendo l'accesso a tutele e servizi in territori, peraltro, dove il sistema pubblico è più fragile. Ogni lavoratore coinvolto da contratti "pirata" rinuncia in media fino a 1.900 euro l'anno di prestazioni di welfare e sanità integrativa: fino a 1.100 euro per la copertura sanitaria e fino a 900 euro

Gronchi: la perdita non è solo salariale, si sottrae sanità, assistenza, formazione e diritti

per altri servizi: 200 euro per l'assistenza ai genitori anziani, 150 euro per asili nido e scuole dell'infanzia, 200 euro per baby-sitter e cura dei figli, fino a 350 euro in contributi per libri, attività sportive e formazione. Le associazioni datoriali e i sindacati stanno sviluppando da tempo prestazioni legate al sistema di bilateralità, misure di welfare contrattuale per rispondere alle esigenze dei lavoratori. Privi di queste forme di sostegno, i lavoratori coinvolti da contratti "pirata" nel terziario e nel turismo guadagnano complessivamente 1,5 miliardi di euro in meno rispetto ai colleghi inquadrati con contratti rappresentativi, con un impatto negativo sul potere d'acquisto delle famiglie e sulla domanda interna. Il danno è anche per il sistema previdenziale e il fisco, con una perdita stimata di circa 800 milioni di euro tra contributi e gettito Irpef.

«I contratti in dumping non solo tolgono risorse ai lavoratori e alle loro famiglie, ma impoveriscono il sistema nel suo complesso», commenta il presidente di Confesercenti, Nico Gronchi: «La perdita non è solo salariale: sottrae sanità, assistenza, formazione e diritti, colpendo soprattutto i giovani e il Sud. Il dumping contrattuale scarica i costi della concorrenza sleale sui territori più deboli, sui giovani e sulle imprese che rispettano le regole». Per Gronchi occorre «aprire subito il confronto con le parti sociali, un tavolo stabile tra Governo, sindacati e associazioni d'impresa per garantire rappresentanza, parità di condizioni e tutele vere. Il contrasto al dumping contrattuale deve diventare una priorità di sistema, il fenomeno indebolisce la coesione economica e sociale, alterando la concorrenza tra imprese».

Piattaforma politica attiva, aderisce Confindustria

Occupazione

Firmato protocollo d'intesa Orsini: sosteniamo i giovani Calderone: spinta al lavoro

**Nino Amadore
Claudio Tucci**

Rendere più efficace l'incontro tra i beneficiari delle misure di inclusione e il mondo produttivo. È questo, in sintesi, il cuore del protocollo d'intesa firmato ieri a Ortigia, in occasione dell'Education e Open Innovation Forum, dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro del

Lavoro, Marina Calderone. L'accordo punta a rafforzare la collaborazione nell'ambito delle politiche attive del lavoro, per lo sviluppo del sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (la piattaforma Sisi).

«È un protocollo che ci avvicina sempre di più alle politiche attive del lavoro, che è quello che serve questo Paese - ha sottolineato il presidente di Confindustria, Orsini -». Dobbiamo aiutare questi giovani a rimanere qui e dobbiamo contribuire a costruire nuovi imprenditori che per noi è fondamentale, rimarcando l'importanza del «merito» (quando si parla di giovani) e della necessità di lavorare insieme per il successo del Paese».

Sulla stessa lunghezza d'onda, il ministro Calderone, secondo cui il protocollo firmato con Confindustria



La firma. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dal ministro del Lavoro, Marina Calderone

«rappresenta un passo significativo verso un mercato del lavoro più moderno, inclusivo ed efficiente. La collaborazione rafforzata e strutturata con il mondo delle imprese - ha proseguito Calderone - renderà il Sisi ancora più rappresentativo delle dinamiche reali del sistema produttivo italiano. Il beneficio sarà duplice: da un lato, la piattaforma favorirà l'incontro tra competenze e opportunità, anche grazie all'utilizzo dell'intelligenza artificiale; dall'altro, la definizione delle politiche del lavoro potrà avvalersi dell'analisi aggregata delle informazioni trasmesse sul Sisi, aumentando l'efficacia delle azioni di contrasto al mismatch».

Con la firma del protocollo Confindustria si rende disponibile a contribuire alla rete di enti che favoriscono

l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ad accogliere candidature e proposte provenienti da Sisi; a partecipare a programmi di formazione, tirocinio o inserimento lavorativo legati ai percorsi di inclusione; e a promuovere tra le aziende associate la conoscenza e l'utilizzo del sistema.

Insomma, l'accordo con il mondo imprenditoriale «è una collaborazione che unisce pubblico e privato, istituzioni e imprese, per costruire un ecosistema del lavoro fondato su dati, innovazione e inclusione - ha chiuso Calderone - Tutti noi, istituzioni, imprese, territori, possiamo dare attuazione concreta, perché il capitale umano non è solo una risorsa: è la nostra più grande responsabilità e opportunità».

Imprese & Territori

1.001

INVESTIMENTI PER IL RILANCIO DEI CENTRI COMMERCIALI
Rigenerare e migliorare la qualità dei centri commerciali. In Italia, secondo i dati Reno per Confindustria, ci sono

1.001 shopping center di cui 75 con il rating più alto mentre 30 hanno incrementato il punteggio. Quattro le inaugurazioni mentre entro il 2028 ci saranno altre 7 aperture. Nel 2019 ci

furono 16 inaugurazioni. A crescere i comparti food & beverage e per mentre l'abbigliamento è in calo. Aumentano gli investimenti negli hinterland metropolitani e nelle aree urbane secondarie

Unioncamere: nelle imprese digitalizzate più produttività ed export

Transizione

L'Italia non è più fanalino di coda ma è ancora a metà classifica europea

Numerosi servizi del sistema camerale tra cui PID-Next e l'assistenza su incentivi

Vera Viola

Le imprese che attuano la transizione digitale crescono più delle altre e sono più competitive, ma c'è ancora molto cammino da fare. Per favorire la transizione, Unioncamere ha predisposto una serie di strumenti dedicati soprattutto nelle piccole e medie imprese. Tra questi il servizio Pid-Next (formazione, orientamento e affiancamento), a cui si sono iscritte 2.500 imprese e altre possono iscriversi. Ma è necessario affrettarsi: lo sportello chiuderà il 5 novembre.

Secondo un'analisi Unioncamere-Centro studi Tagliacarne, le imprese digitalizzate hanno una produttività superiore del 12% rispetto alle altre e una maggiore propensione all'export (+67%).

Sebbene il livello medio di adozione delle tecnologie digitali sia cresciuto negli ultimi anni, resta ancora contenuto. «L'Italia è risalita dalle ultime posizioni nella graduatoria europea - dice Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere - ma resta ancora a metà classifica. I dati elaborati dal Pid, i punti di impresa digitale delle Camere di commercio,

sulla base dei test di autovalutazione effettuati dalle imprese, mostrano un miglioramento, ma ancora contenuto, della maturità digitale.

Di tutto ciò si è parlato nel corso dell'incontro "Transizione digitale per le piccole imprese: strumenti e risorse disponibili" organizzato da Unioncamere e «Il Sole 24 Ore». Incontro introdotto dal direttore, Fabio Tamburini.

«Il Pid stanno svolgendo un ruolo determinante, avendo accompagnato oltre 800.000 imprese nei processi di cambiamento, attraverso l'erogazione di servizi di informazione, formazione, assessment, orientamento e mentoring - sottolinea Tripoli - È necessario ampliare questa linea di azione, con iniziative capaci di rendere sempre più accessibili alle imprese le nuove tecnologie».

Il sistema produttivo nazionale, in realtà, non è proprio all'abc sul 4.0: è diminuita la quota di imprese che conoscono e utilizzano poco le soluzioni più avanzate proposte dalla digitalizzazione: secondo le rilevazioni di Unioncamere, le aziende "Esordienti" e "Apprendiste" sono diminuite dal 60,5% del 2018 al 4,2% del 2024. In compenso, sono aumentate le imprese "Specialiste": passate dal 29,7% al 39,1%. Così come le "Esperte" (dal 6,5% al 13,7%) e le "Campione" (dal 3,3% al 5,2%); quelle aziende, cioè, che hanno pienamente inserito le nuove tecnologie nei propri processi o nei propri prodotti e servizi.

Di sicuro, però, le imprese hanno due snodi importanti con i quali confrontarsi: la sicurezza informatica (i cui attacchi sono cresciuti del 64,4% tra il 2020 e il 2024), e l'adozione dell'intelligenza artificiale, oggi limitata

al 13,1% della platea imprenditoriale. «Le minacce via web - sottolinea Tripoli - colpiscono non solo le grandi compagnie, ma anche le piccole imprese. Per aiutare queste, le Camere di Commercio da anni hanno realizzato i "Punti Impresa" che offrono strumenti ad hoc».

Va in questa direzione anche il servizio PID-Next, iniziativa nazionale diretta ad accompagnare le micro, piccole e medie imprese nei percorsi di transizione digitale. Il progetto è promosso da Unioncamere con il supporto di Dintec, fi-

nanziato con risorse PNRR e sostenuto da fondi dell'Unione Europea - NextGeneration EU.

«Ad oggi, sono oltre 2.500 le imprese che hanno aderito al bando PID-Next e che stanno avviando percorsi di assessment digitale e accompagnamento personalizzato, in collaborazione con esperti del Polo d'Innovazione del sistema camerale», spiega Antonio Romeo, dg di Dintec. PID-Next offre servizi ad alto valore aggiunto, partendo da una diagnosi digitale personalizzata presso l'impresa; realizzando un report che fornisce indicazioni specifiche e tailor made per proseguire il cammino di digitalizzazione; offre anche orientamento verso un network di partner pubblici e privati mirato sulla base delle esigenze dell'impresa; e infine dà supporto nella ricerca di finanziamenti per progetti di innovazione e digitalizzazione. L'impresa sarà favorita nella partecipazione ai bandi, disponendo già di una "diagnosi digitale" conforme allo standard europeo DMA (Digital Maturity Assessment). L'iscrizione è possibile fino al 5 novembre.

Ma ci sono anche altri strumenti che le Camere di commercio offrono alle imprese per favorire la transizione digitale. A esempio, il sistema Innexa, già utilizzato dalle Pmi, che aiuta a orientarsi nella richiesta di incentivi scegliendo quelli più adatti al caso.

«In un anno abbiamo erogato 5000 servizi informativi attraverso il portale - dice il responsabile Danilo Maiocchi che annuncia - nel 2026 apriremo nuovi sportelli di consulenza presso le sedi camerale».



GIUSEPPE TRIPOLI
Segretario generale di Unioncamere



FABIO TAMBURINI
Direttore de Il Sole 24 Ore



ANTONIO ROMEO
Responsabile Innovazione e Digitale di Unioncamere e dg Dintec



DANILO MAIOCCI
Direttore generale di Innexa

Pasta, coi dazi al 15% l'export verso gli Usa crollato del 21% ad agosto

L'analisi Coldiretti

In dieci anni le vendite all'estero dei marchi italiani sono quasi raddoppiate

Micaela Cappellini

L'export di pasta, simbolo del made in Italy, negli ultimi dieci anni è quasi raddoppiato. Ma già nel primo mese di entrata in vigore dei dazi di Trump al 15% le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno subito una battuta d'arresto del 21%.

Il dato, preoccupante, arriva da un'analisi di Coldiretti Centro studi Divulga in occasione del World Pasta Day, che si celebra domani. Nel 2024 le vendite di pasta made in Italy nel mondo hanno superato il tetto dei 3 miliardi di euro. E se in dieci anni l'export sui mercati Ue è cresciuto del 68%, quello verso i Paesi extra-europei ha saputo mettere a segno un aumento dell'86%, con gli Stati Uniti secondo acquirente mondiale, con 285 mila tonnellate, dietro alla Germania.

Proprio dal fronte americano arrivano però le prime preoccupanti anticipazioni sui dati di agosto, che vedono un calo di oltre un quinto in valore rispetto allo stesso mese del 2024. Al dazio al 15%, poi, rischia di aggiungersi un'ulteriore tariffa antidumping del 91,74% a carico di quei marchi italiani finiti sotto la lente di un'indagine del dipartimento del Commercio estero Usa. Una quindicina i produttori coinvolti, tra i più grandi ci sono La Molisana, Garofa-

lo, Rummo e Liguori. Molti di loro hanno già fatto ricorso legale, per tutti si sta muovendo la Farnesina, di concerto con il ministero dell'Agricoltura. «L'accusa di dumping mossa dagli Stati Uniti verso alcuni produttori italiani di pasta è inconsistente - ha ribadito ieri il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida - invece la valutazione delle tariffe imposta da Trump l'avremo a fine anno, quando si concluderà una fase che ha visto i dazi prima aumentare significativamente il nostro export, perché gli importatori hanno aumentato il loro stock di magazzino, poi nei mesi di luglio e ago-

Lollobrigida: l'accusa di dumping mossa dagli Usa verso alcuni produttori italiani è inconsistente

sto una fase di contrazione dell'export». Lollobrigida ha ricordato che il 31 ottobre incontrerà il commissario europeo al Commercio per parlare di accordi internazionali, «e ovviamente parleremo anche delle criticità che esistono in vari ambienti commerciali in tutto il mondo, condizionate dall'evoluzione del sistema tariffario statunitense negli accordi con l'Europa».

Dopo la Germania, con 437 mila tonnellate, e gli Stati Uniti, il terzo principale mercato di sbocco della pasta italiana, ricorda la Coldiretti, è la Gran Bretagna, con 237 mila tonnellate all'anno. Questi primi tre Paesi coprono da soli poco meno del 45% delle vendite italiane di pasta all'estero.

SEMPRE RIPRODUZIONE RISERVATA

FLASH BACK

Flashback Art Fair

102FFCA5F02

XIII Edition
30.10 - 2.11.2025

Corso Giovanni Lanza 75, Torino
h. 11-20

con il patrocinio di
Città di Torino

con il contributo di
REGIONE PIEMONTE

Sistema di Informazione Turistica

Provincia di Torino

Fondazione CRT

In collaborazione con
cdp

con il supporto di
iren

media partners
LASTAMPA

exibart

JULIET

APOLLO

Living

con il contributo di
Cultura Viva

linked partner
GTT

Imprese & Territori

Aziende familiari alla svolta: il 40% studia il passaggio generazionale

Lo studio Kpmg-Ubs

Gli under 40 tra i Ceo sono solo l'1% ma nell'11% dei casi hanno la quota di controllo

Lo studio nella seconda edizione del riconoscimento Ambasciatori d'Impresa

Luca Orlando

Cinque su cento nei cda. Se il dato di partenza non è esaltante, con la presenza limitata dei giovani under 40 all'interno dei board delle aziende familiari, il trend di sviluppo è tuttavia evidente, con la nuova generazione di imprenditori in grado di ritagliarsi spazi crescenti. È il senso di fondo della ricerca promossa da Kpmg e Ubs all'interno del riconoscimento annuale "Ambasciatori d'Impresa", realizzato con il supporto del Politecnico di Milano e in collaborazione con Elite di Borsa Italiana. Analisi che nell'edizione 2025 indaga proprio il ruolo della NextGen all'interno delle aziende a controllo familiare, dove emerge un quadro di luci e ombre. Se infatti oltre il 99% dei ceo ha più di 40 anni e la presenza di donne ai vertici è ancora limitata (meno del 20% dei board), si osservano dati migliori guardando la quota di capitale controllata dai giovani, che nell'11% dei casi è quella di controllo. Giovani generazioni che in media hanno un elevato tasso di formazione (tre su quattro sono laureati per il 73%), ed esperienze esterne importanti, spesso all'estero. Se la transizione non avviene forse con la rapidità auspicata, l'universo è in movimento, come testimoniano dai racconti delle aziende coinvolte nell'evento, arrivato alla seconda edizione. «Il passaggio generazionale è durato cinque anni - spiega il ceo di Colorificio S. Marco Pietro Geremia - è stato un percorso virtuoso, per quanto complesso». «Da tempo abbiamo quattro co-ceo con le medesime deleghe - racconta Nicola Piloto di Centro Carni - ma da poche settimane abbiamo avviato un percorso per modificare la governance». «Da gennaio abbiamo per la prima volta un ceo esterno alla famiglia - aggiunge il General Manager di Chateaux d'Ax Alessandro Colombo - ed è stata una scelta importante per dare equilibrio e punti di vista nuovi». I numeri dicono che si tratta di percorsi ancora in ordine sparso: mai è vero che solo il 13,3% ha completato il passaggio generazionale negli ultimi dieci anni, un altro 43% lo sta affrontando, con piani informali o strutturali. Se in media la NextGen detiene ancora quote proprietarie limitate (meno del 25% in due terzi dei casi), le prospettive sono

a favore del "ricambio", con le famiglie imprenditoriali a delineare un forte coinvolgimento dei giovani: nell'80% dei casi come proprietari, nel 71% con ruoli di governance e di gestione patrimoniale, nel 65% in posizioni manageriali apicali. «Il passaggio generazionale - commenta il senior partner di Kpmg Mario Corti - è una sfida cruciale per la storia delle imprese familiari. Tuttavia, i dati della ricerca sono confortanti e ci fanno pensare a questa fase con fiducia. La NextGen è

pronta, grazie ad un background di studi ed esperienze professionali solide, anche a livello internazionale, e ad una visione orientata al futuro. Il vero nodo resta come e quando avviare questo passaggio, che non è solo manageriale, ma anche culturale ed emotivo. Oltre a tanta preparazione, serve creare un contesto favorevole, fatto di fiducia, formazione e affiancamento». «La ricerca - aggiunge Giovanni Ronca, Head of Wealth Management Italia di Ubs group - evidenzia come

PALTRINIERI IN CAPCO

Capco, società di consulenza globale in management e tecnologia del Gruppo Wipro, continua il percorso di crescita in Italia con la nomina di Massimo Paltrinieri a Partner e Head of Insurance Market. Paltrinieri collaborerà con gli assicuratori per esplorare le opportunità della trasformazione in atto nel mercato attingendo all'esperienza nei

settori assicurativo e finanziario; per 13 anni è stato Global Head of Information Systems in Generali, prima è stato in Commerzbank, McKinsey, Deloitte, Salesforce e Banca IFIS.



Il mercato. L'export (63%) rappresenta il principale motore del comparto

Sprint estero per valvole e rubinetti, settore vicino ai 10 miliardi di ricavi

Meccanica

Scatto del 19% negli Usa. Restano i timori per dazi, mini dollaro ed energia

Luca Orlando

«È ancora presto per trarre conclusioni. L'effetto a regime dei dazi si comprenderà più avanti. Per ora quello che si può dire è che il mercato negli Usa sta tirando ancora». Esiti visibili nell'azienda di Sandro Bonomi, presidente di Avr (Associazione dei costruttori di Valvole e Rubinetteria), così come in molte altre realtà del settore rappresentato, alla luce di dati di export dei primi sei mesi del 2025. Area importante del made in Italy, quella esaminata nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione, con aziende in grado di sviluppare nel 2024 9,55 miliardi di ricavi tra valvole e rubinetteria, con l'export (63%) a rappresentare il principale motore del comparto. Motore che nelle stime realizzate dall'ufficio statistica di Anima Confindustria (Federazione che include Avr) continua ad essere brillante nei primi sei mesi del 2025, realizzando una crescita del 4,6% proprio nel momento in cui gran parte della meccanica nazionale arretra. Spicca in particolare la performance di Washington, primo mercato con quasi 350 milioni di vendite (oltre l'11% dell'export), in progresso di quasi 20 punti. «In parte possono essersi verificati fenomeni di accumulo prima del varo dei dazi - spiega Bonomi - ma in parte direi che il prodotto italiano risulta difficilmente sostituibile. Certo, i problemi non mancano, perché dopo una prima fase in cui i clienti accettavano di pagare l'extracosto, ora chiedono una condivisione dello sforzo. E questo significa una riduzione dei nostri margini». Tema non banale per l'azienda di Bonomi, per cui gli

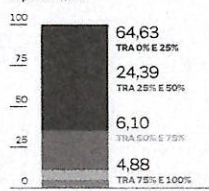
Usa valgono un terzo dei ricavi. Ma in generale rilevante per un comparto che vede negli Stati Uniti il principale sbocco estero, mercato ora gravato da dazi medi del 15%, che salgono per alcune categorie di prodotto, tenendo conto del 50% applicato sulla quota di acciaio o alluminio. «A questo dobbiamo aggiungere la svalutazione del dollaro - spiega Bonomi - che di fatto ci rende meno competitivi, a scapito in particolare delle produzioni asiatiche, dove le valute seguono più da vicino la moneta statunitense». Se qualche azienda del settore sta pensando di realizzare acquisizioni o aperture oltreoceano, non pare essere questa una strada battuta a tappeto, tenendo conto delle complessità esistenti. «Qui in Italia

Bonomi (Avr): «Qui in Italia una filiera forte che negli Stati Uniti non c'è, difficile andare a produrli»

abbiamo una filiera in grado di realizzare ogni componente, tra leve, guarnizioni, cuscinetti, mentre negli Usa mancano queste competenze e non esiste una rete di Fmi equivalente». A preoccupare le imprese, oltre all'incertezza legata ai dazi, vi sono altri fattori: tra carichi doganali e mini-dollaro, gap sul mercato del lavoro ed extracosti per gas, elettricità e materie prime, in primis il rame. «Le nostre aziende - aggiunge Bonomi - si trovano oggi ad affrontare sfide strutturali rilevanti: la complessità burocratica, i dazi, la carenza di personale tecnico qualificato e i costi dell'energia, tra i più alti della Ue, rappresentano ostacoli concreti alla crescita e alla competitività. In questa fase è fondamentale che le istituzioni e il Governo collaborino a stretto contatto con associazioni e imprese per preservare un comparto che oggi vale quasi 10 miliardi di euro e rimane strategico per l'intero Sistema Paese».

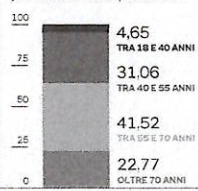
I giovani in azienda

Tra proprietà e presenza in consiglio
Proprietà dell'impresa familiare detenuta dalla Next-Generation
In percentuale

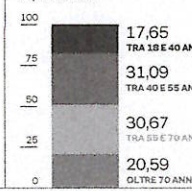


Fonte: studio di KPMG, UBS, Politecnico di Milano, ISF

Distribuzione dei membri dei CdA delle aziende partecipanti per classe di età. In percentuale



Composizione dell'azionariato per classe di età. In percentuale



Per Bi-Rex un nuovo data center

Digitalizzazione

La capacità di calcolo balzerà di 10 volte, in aggiunta anche un super computer

Natascha Ronchetti

In cinque anni ha affiancato oltre 3.400 aziende, delle quali il 60% piccole imprese, assegnando 30 milioni di euro di finanziamenti e generando un valore complessivo dei servizi erogati di 50 milioni. Adesso con Linea Pilota, la smart factory 4.0 nata per sostenere la crescita delle pmi attraverso la trasformazione digitale, il competence center Bi-Rex di Bologna fa un altro salto di qualità con un nuovo data center, che fa balzare di dieci volte la capacità di calcolo, e un supercomputer dedicato agli usi industriali. «Insieme ad altri partner privati abbiamo vinto il bando del progetto Ue Innovative, coordinato dal Cineca, per la realizzazione del primo supercalcolatore industriale europeo per il calcolo avanzato ri-

volto al settore manifatturiero», spiega il direttore di Bi-Rex Stefano Cattorini. «Con il nuovo data center - prosegue - saremo pronti a partire dall'inizio del prossimo anno. Insieme al supercomputer potremo ampliare la platea delle piccole e medie imprese alle quali offriamo il servizio di prova prima dell'investimento, consentendo loro di testare le tecnologie». La nuova macchina per il supercalcolo avanzato costa 15 milioni di euro, ed è cofinanziata per metà dalla Ue. Gli altri partner, con il coordinamento del Cineca, vanno da Unipol a Autostrade per l'Italia, per arrivare a Snam, Almaway, Ifab. Il contributo del competence center emiliano, specializzato in big data e manifattura avanzata, ammonta a 1,6 milioni, ai quali vanno sommati 600 mila euro per il nuovo data center, che si aggiunge a quello già esistente. Il supercomputer sarà collocato nella sede del Cineca, capofila del progetto. Insieme al data center rappresenta un investimento sull'innovazione nato dal confronto con le piccole e medie imprese che non dispongono al loro interno delle strutture tecnologiche e delle competenze per la tra-

sformazione digitale.

«Le aziende ci chiedono come utilizzare l'intelligenza artificiale per ottimizzare la produzione ma anche, per esempio, per un controllo di qualità automatizzato - dice Cattorini -. Per questo, dopo aver reclutato ingegneri specializzati abbiamo cercato di svilupparci in questa direzione, tenendo conto delle esigenze manifestate dal sistema produttivo». Linea Pilota è il cuore operativo del centro. Il luogo in cui le imprese possono sperimentare prototipi innovativi prima di investire sulla produzione. È come una piccola fabbrica (poco più di 500 metri quadrati) che integra le principali tecnologie dell'industria 4.0, tra big data e IoT, intelligenza artificiale, digital twin, robotica collaborativa, manifattura additiva, automazione avanzata. Un altro pilastro di Bi-Rex è costituito dalla formazione, erogata sulla base di un approccio flessibile e personalizzato, adattabile ai diversi profili dei partecipanti e ai vari settori produttivi. Sempre in cinque anni, con più di 160 corsi per 4 mila ore di formazione, sono state coinvolte oltre 300 aziende.



AQUAWATT

L'IDROELETTRICO NELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

MOSTRA-CONVEGNO

HYDROPOWER IN THE ENERGY TRANSITION

CONFERENCE WITH EXHIBITION



PIACENZA EXPO Tel. +39 0523 602711 - water@piacenzaexpo.it - piacenzaexpo.it

CONSULTA IL PROGRAMMA
SCOPRI GLI ESPOSITORI E
REGISTRATI GRATUITAMENTE SU



www.aquawatt.it

PIACENZA EXPO 29-30 OTTOBRE 2025

Il vicepresidente della Commissione Ue: le persone al primo posto poi l'economia in un'area strategica dal punto di vista geopolitico e infine una nuova visione operativa per la sicurezza e l'emigrazione

«Dall'Europa iniziative concrete per sostenere l'apertura di nuovi mercati per le imprese»

LA SFIDA

Nando Santonastaso

Il "Patto per il Mediterraneo" disegna una prospettiva per l'Europa in grado di cogliere e sviluppare l'inevitabile, nuova centralità delle due sponde del grande mare e della loro altrettanto necessaria integrazione. Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione conferma al "Forum dell'economia del nuovo mondo" che la strada decisa da Bruxelles non solo è obbligata ma l'unica possibile e non solo per le ricadute di natura economica. «Ci sono tre priorità dice l'ex ministro italiano alla presenza di Azzurra Caltagirone, presidente del Gruppo Caltagirone Editore, Massimiliano Capece Minutolo, presidente de Il Mattino Spa, Vittorio Tomasone, Consigliere di Amministrazione - alla base del Patto, in un ordine non casuale: al primo posto le persone, ovvero l'esigenza assoluta di formazione e di crescita delle competenze che pensiamo di rendere concreta anche con l'istituzione dell'Università del Mediterraneo come punto di incontro e di aggregazione di saperi ed esperienze. Al secondo posto, l'economia con tutto ciò che significa per l'area euromediterranea, sempre più strategica sul piano geopolitico e, appunto, geoeconomico. E al terzo posto la sicurezza e l'emigrazione per le quali il Patto individua una nuova visione operativa a partire dalla valutazione ormai sempre più necessaria degli effetti della denatalità».

I TEMI

Una sfida, evidentemente, perché collegata al cambio di passo che l'UE sta cercando di imprimere alla sua azione, dalla riforma di medio termine della Politica di coesione al futuro Bilancio comunitario. Temi solo apparentemente distanti dal Mediterraneo ma in realtà strettamente interconnessi perché ad esempio, dice Fitto, bisogna già adesso capire cosa succederà dopo il Next Generation EU e come affrontare i cambiamenti, a partire dalla svolta dell'approvvigionamento energetico che passerà sempre di più per la sponda Sud del grande mare. La bussola per il vicepresidente UE c'è già: si chiama

flessibilità e semplificazione che non sono più solo auspici dialettici o vuote prospettive ideologiche ma fatti concreti. La semplificazione, spiega, «vuol dire ad esempio, abbattere le barriere interne all'Europa che ne hanno condizionato la credibilità sul piano burocratico, soprattutto». E vuol dire mettere a disposizione delle Regioni specifici strumenti per adeguare l'utilizzo delle risorse loro assegnate su nuove priorità, dalla casa all'acqua, dalla competitività alla difesa, all'energia, i cinque "poli" della riforma di medio termine della Coesione, non a caso targata Fitto.

Ma c'è di più. Fitto sottolinea che la politica dell'attuale Commissione sta andando sempre più incontro all'esigenza delle imprese europee di andare verso nuovi mercati, e non soltanto perché i dazi impongono questa direzione: «Il Global Gateway Europe, che avrà un ruolo determinante all'interno del prossimo Bilancio comunitario, e il Piano Mattei per l'Africa del Governo italiano indicano chiaramente il percorso da seguire. Aggiungo che la missione in India della Commissione e l'accordo con i Paesi del Mercosur, una platea di 700 milioni di abitanti, dimostrano la concretezza dell'iniziativa dell'UE nel sostenere l'apertura di ulteriori spazi commerciali» dice il commissario alla Coesione europea.

LO SCENARIO

L'altro pilastro si chiama flessibilità. E qui Fitto, senza venir meno al ruolo super partes impostogli dall'attuale incarico, non può non ricordare quanto sia stata decisiva la prima grande revisione del Pnrr italiano per mettere in sicurezza risorse altrimenti destinate a non essere mai spese, sicuramente non entro la scadenza del 2026. E la flessibilità sarà una delle chiavi decisive per rilanciare l'Unione europea in un contesto ancora carico di incognite nel quale «indirizzare la spesa verso le esigenze mutate del contesto geoeconomico farà la differenza rispetto agli altri competitors mondiali». Uno scenario nel quale l'Italia può e deve fare molto e non solo per la sua collocazione mediterranea: «Non si può pensare di rimanere alla logica del passato, accettando scelte e priorità decise ben prima che le cose cambiassero in modo enorme, com'è accaduto con il Covid e le guerre: ecco perché la svolta impressa da questa Commissione che per la prima volta nella storia ha previsto un Commissario alla flessibilità, dimostra che l'UE c'è e che le contrapposizioni sull'Europa non servono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori



Infrastrutture strategiche. La nave rigassificatrice Italis LNG di Snam

Gnl in crescita del 40% in nove mesi Arrivati 83 carichi dagli Stati Uniti

Sicurezza energetica

Secondo Snam da gennaio a settembre la domanda di gas in Italia è cresciuta del 2%

I flussi in arrivo dall'Algeria si confermano prima fonte ma rallentano dal gas liquefatto

Celestina Dominelli
ROMA

In un contesto in cui cresce la domanda di gas interna che, da gennaio a settembre, certifica Snam, è salita del 2% - un dato equivalente alla crescita della domanda globale attesa per tutto il 2025 - per via del traino delle centrali termoelettriche (~3%), il ruolo del Gnl, il gas liquefatto in arrivo via nave, continua a essere cruciale. Tanto da arrivare a insidiare il primato del gas algerino che si conferma la prima fonte di approvvigionamento gas per la penisola (32%), ma è rallentata dal gas via mare: nei primi nove mesi del

l'anno, infatti, quello giunto via nave in Italia ammonta a 15,1 miliardi di metri cubi, il 31% del totale (48,2 miliardi di metri cubi), mentre quello fornito dall'Algeria è transitato attraverso il gasdotto Transmed - il cui punto di sbocco è Mazara del Vallo, in Sicilia - ha toccato i 15,4 miliardi di metri cubi, poco sopra l'asticella del Gnl.

L'apporto di quest'ultimo continua, quindi, a crescere e ha contribuito a garantire la flessibilità necessaria al Paese dopo l'azzeramento dei flussi di gas russo verso l'Europa. Solo grazie alla diversificazione delle fonti, infatti, l'Italia è riuscita a fronteggiare gli effetti della crisi scatenata dal conflitto russo-ucraino e, nell'ambito della strategia messa in campo dal governo, il contributo delle Fsr (le navi rigassificatrici galleggianti) - che la società guidata da Agostino Scornajenchi ha acquistato su input dell'esecutivo e approntato al servizio del sistema - è stato fondamentale consentendo un incremento della quota di Gnl. Il cui peso, dopo l'exploit del 2024 - quando il livello si è attestato a quasi il 25%, rispetto al 10% del 2021 - prosegue la sua salita: così, nei primi mesi del 2025, le

importazioni di gas liquefatto hanno raggiunto un aumento del 40% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E, nel solo mese di settembre, il Gnl si è attestato al 40% delle forniture complessive nazionali. Quanto al resto dei flussi, si mantiene costante, sempre secondo la fotografia di Snam, il contributo del Tap (gas aereo in arrivo a Melendugno) che rappresenta la terza fonte di approvvigionamento. Mentre le pipeline del Sud (Mazara, Melendugno e Gela) si attestano insieme ad oltre il 50% degli approvvigionamenti, confermando la strategia nazionale attuata. I dati evidenziano, poi, dall'altra parte, la marginalità dei flussi che ad oggi arrivano in Italia da nord, nello specifico dallo snodo di Tarvisio, da dove, nei primi nove mesi, sono passati appena 600 milioni di metri cubi di gas, l'1% del totale, da alcuni Paesi del Nord Europa, tra i quali non figura ormai più la Russia. Se-

Il contributo delle navi rigassificatrici è stato cruciale per assicurare la diversificazione delle forniture

gnolo dell'inversione dei flussi all'interno dello stop del transito russo tramite l'Ucraina, utilizzato ora soprattutto in direzione sud-nord, è cruciale come snodo per i Paesi maggiormente esposti al venir meno del gas russo.

Guardando poi alla provenienza del gas fornito via nave, gli Usa si confermano stabilmente al primo posto: l'ultimo check di Snam documenta, infatti, che il totale dei carichi di Gnl giunti in Italia ammonta a 179 già approdati, così ripartiti: Stati Uniti (77%, 83 carichi), Qatar (23%, 41 carichi) e Algeria (21%, 39 carichi). Ulteriori carichi sono stati inoltre assicurati da altri Paesi africani (per esempio, Nigeria o Congo) e dalla Spagna. Ad accogliere il maggior numero di navi è stato l'Adriatico Lng, il primo rigassificatore offshore in Italia, con 55 carichi, seguito dall'impianto di Panigaglia con 43 carichi, da Olt'Livorno (36), dalla Fsr di Piombino (34), la prima delle due navi acquistate da Snam, mentre a Ravenna, il secondo rigassificatore galleggiante aggiunto su mandato del governo al portafoglio della società ed entrato in esercizio lo scorso maggio, sono giunti 11 carichi.

di FEDERICA DI NERAZZANO

CAPITANI D'INDUSTRIA

È mancato ieri Oreste Brero, cavaliere del Lavoro, uomo chiave per lo sviluppo di Sila, Gruppo torinese automotive con 6 stabilimenti e 1.300 dipendenti.



A SETTEMBRE CARBURANTI +4,4%

A settembre le vendite di prodotti petroliferi crescono dello 0,4% rispetto allo stesso mese 2024, rileva Unem: +4,4% i carburanti per la mobilità.

L'intervento

AGIRE SU CONCESSIONI E RETI PER TAGLIARE I COSTI IN BOLLETTA

di Carlo Calenda e Giuseppe Zolotto

Spiace constatare che, come già nella recente assemblea pubblica di Elettricità Futura, il suo Presidente, nell'intervista pubblicata su questo giornale il 22 ottobre, si concentri sul prezzo di borsa elettrica, cioè su meno della metà del prezzo che oggi paghiamo in bolletta. Senza alcun cenno all'effetto delle soluzioni proposte per abbassarlo (al 2030 il 65% dell'energia elettrica dovrebbe venire da solare ed eolico) sugli altri costi in bolletta. Ed è soprattutto per questo che riteniamo si debba ricercare il mix tecnologico ottimale, evitando l'errore di esagerare con le fonti variabili, stagionali e contemporanee tra loro, come appunto solare ed eolico. Qui vorremmo tuttavia insistere su due punti essenziali della nostra proposta sull'energia, volti a ridurre a breve termine il prezzo in bolletta, l'unico che davvero conta.

Partiamo dal prezzo di borsa. Le regole con cui si forma sono uguali in tutta l'Europa. Perciò, se in Italia nel 2024 è stato il più alto tra i grandi Paesi UE la prima ragione è il mix tecnologico con cui la generiamo. In Italia, nel 2024, l'elettricità a gas ha determinato il prezzo di borsa per il 65 per cento delle ore, sebbene a gas sia stato prodotto solo il 42 per cento della domanda. E questo ci sta, per via del prezzo marginale. Va però aggiunto che, quando, nel 13 per cento delle ore, l'ha determinato l'energia idroelettrica, il prezzo offerto dai gestori in

concessione di grandi impianti, completamente ammortizzati, è stato praticamente uguale a quello a gas. Col risultato che i 50 TWh idroelettrici prodotti nel 2024 sono stati remunerati come fossero a gas, mentre coi costi del gas non c'entrano proprio nulla. Ma quali sono i costi tecnici di esercizio e manutenzione di questi impianti, che - ricordiamolo - nel decennio 2011-2020, precedente la "crisi" del gas, venivano remunerati a circa 57 €/MWh? Il Presidente dell'associazione dei produttori sostiene che "20-30 €/MWh non coprono nemmeno gli oneri accessori", senza fornire indicazioni sui costi tecnici; peraltro "oneri accessori" più alti sono giustificati proprio dagli elevati margini. È proprio per questo che abbiamo proposto al governo di mettere a bando quelle concessioni alla loro scadenza naturale, prevedendo la remunerazione dell'energia con contratti a due vie, aggiudicati con asta a ribasso a partire dal prezzo medio di borsa pre-crisi, aggiornato per l'inflazione. Ci sembra l'unica soluzione, vista la rottamatura degli attuali gestori ad accettare una remunerazione equa, che tenga conto dei reali costi sostenuti, qualora il governo riuscisse a spuntarla nel negoziato a Bruxelles per il rinnovo delle concessioni senza gara. A meno che gli attuali gestori non cambino idea. Del resto, in molti casi sono gli stessi soggetti a cui i contratti a due vie vanno benissimo quando sono applicati a impianti fotovoltaici che, generando tutti insieme nelle stesse ore, hanno l'effetto di ridurre drasticamente in quelle ore il prezzo di borsa. E allora una tariffa garantita è di gran lunga preferibile. Applicando gli

stessi contratti alle concessioni geotermiche e idroelettriche, si risparmierebbero circa 3 miliardi all'anno sul prezzo di borsa elettrica.

Quanto all'altra metà della bolletta, i costi della trasmissione e della distribuzione dell'energia elettrica meritano attenzione. Dopo la liberalizzazione del mercato elettrico, circa 25 anni fa, in tutti i Paesi UE sono attività ritenute a giusta ragione "monopoli naturali" e pertanto assegnate in concessione a società sottoposte a stretta regolazione da parte della competente autorità, sia per le questioni tecniche che per la remunerazione. In Italia la trasmissione è affidata a Terna; la distribuzione per l'85 per cento a e-distribuzione e per il resto ad altre società (affidenti ad Acea, A2A, ecc.).

In Francia, RTE ha il ruolo di Terna; la società di distribuzione di Edf quello di e-distribuzione; in Germania, il principale operatore di distribuzione fa riferimento a Eon e TenneT è il principale operatore di trasmissione. Tutte, in Italia, in Germania, in Francia, fanno lo stesso mestiere, investono e sostengono costi di gestione per fornire i loro servizi, della

Adeguando i margini della distribuzione e trasmissione italiana a quelli francesi risparmierei 3 miliardi

migliore qualità possibile, e hanno ricavi garantiti, senza rischi. Nessuno qui chiede di lesinare sulle spese necessarie a garantire qualità e affidabilità. Il punto in discussione sono i profitti. I bilanci di tutte queste società sono pubblici sui rispettivi siti. Basta leggerli per scoprire che, stabilmente, non eccezionalmente in qualche anno, le società italiane hanno EBITDA ed EBIT da poco meno di 1 a 3 volte quelli delle omologhe francesi e tedesche. Un paio di esempi: nel triennio 2022-2024, l'EBITDA di e-distribuzione è stato l'82% più alto di quello della sua omologa francese e il 65% più alto dell'omologa tedesca; nello stesso triennio, l'EBIT medio di Terna è stato del 44%, tre volte e mezzo quello medio della francese RTE. Dal presidente di Elettricità Futura ci aspettiamo che stia a questo e non divaghi contestando il paragone, mediaticamente efficace, tra l'EBITDA 2024 di e-distribuzione (54%) e quello di Hermes (40%); che una preziosa borsa da borsa o un costoso foulard sia altro da un trasformatore lo sappiamo bene anche noi.

Concentriamoci invece sul fatto che adeguando i margini della distribuzione e trasmissione italiana a quelli delle omologhe francesi risparmieremmo almeno altri 3 miliardi all'anno. Siamo certi che la nostra Autorità sia perfettamente in grado di farlo, bene e in fretta. E tutto questo senza toccare il mix di generazione né la qualità della trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica. Che del mix di generazione parliamo un'altra volta.

Senatore e segretario Azione
Responsabile Energia Azione
di FEDERICA DI NERAZZANO

Riciclo della plastica: per le aziende dal 2022 ricavi scesi del 30% e nel 2025 utili a zero

Economia circolare

L'allarme dell'associazione di categoria Assorimapp ieri incontro al Mimit

Sara Deganello

Al Mimit ieri le imprese del riciclo della plastica hanno portato le richieste di un settore in difficoltà per gli alti costi dell'energia e la concorrenza di prodotti extra-Ue. «Il ministro penserà a una soluzione alla crisi che stiamo attraversando, confrontandosi anche con il Mase. Speriamo arrivi presto», racconta Walter Regis, presidente di Assorimapp, associazione che comprende il 90% della filiera dei riciclatori e rigeneratori di materie plastiche, che in Italia conta oltre 350 aziende, circa 10 mila addetti, 690 milioni di euro di fatturato nel 2024 e una capacità installata di riciclo pari a 1,8 milioni di tonnellate (dati Plastic Consult). A inizio ottobre era già stato con-

vocato un tavolo, con tutta la filiera della plastica, al ministero dell'Ambiente che «ha colto l'emergenza», continua Regis: «Non è una crisi improvvisa, ma ormai è esplosa. Il costo complessivo di produzione della plastica riciclata in Italia, spinto dall'energia, è triplicato rispetto a Turchia e Cina ed è 5 volte quello del Vietnam. Il prezzo del Pet riciclato oggi è di 1.400-1.500 euro alla tonnellata. Contro gli 8-900 di quello vergine prodotto in Europa e 500 di quello vergine asiatico. È una situazione insostenibile. Con il rischio di creare un tappo alla raccolta dei rifiuti».

Il resto d'Europa non sta meglio. Assorimapp riporta come dal 2023 nel continente abbiano chiuso circa 40 impianti, soprattutto in Uk e Paesi Bassi. Due in Italia. E se la capacità di riciclo dell'Ue nel 2023 era di 13,2 milioni di tonnellate, si rischia di arrivare a un'erosione complessiva di 755 mila tonnellate nel 2025. Con l'import di polimeri extra-Ue salito del 10% nel primo semestre.

«Le nostre imprese stanno soffrendo e continuano a produrre perché credono negli obiettivi di decarbonizzazione che l'Europa si è data.

Ma dal 2022 hanno perso il 30% del fatturato. E se andiamo a vedere gli utili del riciclo della plastica, togliendo tutte le attività integrate, troviamo numeri inquietanti: 155 milioni nel 2022, 6 milioni nel 2023, probabilmente zero nel 2025», continua Regis. Le soluzioni? Riconoscere i risparmi di energia CO₂ per chi utilizza materia prima secondaria, crediti di carbonio, certificati bianchi, maggiore tracciabilità dell'import e sanzioni.

Le imprese confermano il momento complicato. Alla Revet di Pontedera (Pisa) si ricicla, tra le altre cose, un mix di poliolefine che viene trasformato in granuli per edilizia, automotive e altro. «Abbiamo appena inaugurato il raddoppio dell'impianto e dalle 20 mila tonnellate prodotte l'anno scorso arriveremo a 40 mila», racconta l'ad Alessia Scappini: «Siamo passati da 60 milioni di ricavi nel 2023 a 55 nel 2024. Vediamo una con-

trazione della domanda, anche per l'impatto del costo dell'energia. Tuttavia continuiamo a investire perché il futuro è dei materiali innovativi e performanti dal punto di vista ambientale come quelli che produciamo. Serve però un sistema regolatorio che riconosca il valore nonché un prezzo calmierato dell'energia».

La parve Sire tratta poliolefine ad alta densità e ha 50 milioni di fatturato: «Abbiamo mantenuto ricavi costanti nel 2023 e 2024. Nel 2025 ci sarà un piccolo calo, ma siamo un'azienda strutturata che può assorbire le difficoltà, a differenza di altre. Tuttavia la discesa dei prezzi del nostro prodotto negli ultimi tre mesi è stata tale da destare preoccupazione», spiega il direttore generale Paolo Lucchetti: «Se il costo di produzione del riciclato, spinto da quello dell'energia, ha indizzato gli utilizzatori verso la plastica vergine più economica, il calo della domanda ha depresso il mercato. Il contenuto minimo di riciclato negli imballaggi previsto dal Pwr (regolamento Ue sugli imballaggi, ndr) potrebbe aiutare, peccato che sia stato fissato per il 2030».

di FEDERICA DI NERAZZANO

Regis: il costo di produzione in Italia della plastica riciclata è tre volte quello di Cina e Turchia

Imprese & Territori

Energia
Gnl in crescita nei nove mesi
Arrivati 83 carichi dagli Usa —p.22

Studio Kpmg Ubs
Aziende familiari: il 40% studia
il passaggio generazionale —p.23



COSMETICA
Fino al 26 ottobre, Miu Miu Beauty celebra il lancio di Miutine eau de parfum con un pop-up immersivo nel cuore del quartiere Brera a Milano
isole24ore.com/moda



«Italia quarto mercato per Lenovo Bussola rivolta verso le Pmi»



L'intervista
Enza Truzzolillo

Amministratore delegato di Lenovo Italia

Andrea Biondi

«Il nostro obiettivo è duplice: da un lato continuare a crescere nei segmenti dove siamo già forti, come il computing e i data center; dall'altro, consolidare la relazione con le Pmi, che rappresentano oltre il 90% del tessuto economico italiano. È qui che si gioca la vera sfida». Enza Truzzolillo, 56 anni, è amministratore delegato di Lenovo Italia da ottobre 2024. Lunga esperienza nel settore It, guida la filiale in un momento in cui l'innovazione chiede concretezza e prossimità al territorio. Dallo "Spazio Lenovo" di Milano al supercomputer di Bologna e Pisa che "girano" su tecnologia Lenovo, passando per il ruolo dei partner locali, il Paese è vissuto sempre di più come un mercato rilevante per la multinazionale cinese con sedi a Pechino, in Cina, e a Morrisville, negli Stati Uniti. Non a caso è anche forte la presenza di italiani in ruoli apicali tra cui Luca Rossi, milanese e presidente dell'Intelligent Devices Group - la divisione che disegna, produce e lancia Pc e Smart device e che costituisce il fatturato più importante per la società - ma anche Alberto Spinelli Chief Marketing Officer di Lenovo in EMEA. «Stiamo adattando la nostra strategia globale alle specificità del Paese». E qual è ad ora il posizionamento fra i mercati coperti da Lenovo?

L'Italia è il quarto mercato per Lenovo in Europa, dopo Germania, Regno Unito e Francia. È una posizione che riflette la forza del nostro ecosistema e la capacità del Paese di integrare tecnologia e cultura d'impresa. Qui la tecnologia incontra la creatività, la flessibilità e il coraggio tipici del tessuto produttivo italiano. E c'è una particolarità a mio parere.

Quale?
Il nostro modello di crescita passa quasi interamente dai partner: oltre il 96% del business nazionale si sviluppa attraverso una rete di più di 7 mila rivenditori e system integrator. Puntiamo a renderli ambasciatori della tecnologia Lenovo.

Quali segnali arrivano dal mercato italiano?
È un mercato reattivo e curioso, ma soffre ancora di un gap culturale nell'adozione delle tecnologie più avanzate. Serve fiducia nella trasformazione.

In effetti il mercato italiano è molto frammentato. Come vi muovete per raggiungere le micro e piccole imprese?
Serve una comunicazione più mirata e un'azione di ascolto. Le microimprese non hanno spesso un referente IT interno, perciò il nostro compito è semplificare il linguaggio e accompagnarle con soluzioni chiavi in mano. Stiamo lavorando con associazioni di categoria come Assolombarda e con reti di system integrator locali per costruire percorsi personalizzati di digitalizzazione.

Lo "Spazio Lenovo" di Milano sembra interpretare bene questa visione.
Lo consideriamo un laboratorio aperto, non un punto vendita. È un luogo dove imprese, scuole, professionisti e istituzioni possono toccare con mano la tecnologia e discuterne in modo concreto.

Motorola, storico marchio nel mobile Tlc, fa parte del vostro gruppo. Come si inserisce nel mercato italiano?
Si sta imponendo come terzo marchio, dopo Apple e Samsung. E lo fa con una proposta distintiva: unire prestazioni tecniche di altissimo livello a un design elegante. In un Paese come il



In Ungheria.

A Ullò il primo stabilimento (nella foto) di produzione interna in Europa della multinazionale. Serve i mercati del Vecchio Continente

nostro, dove lo stile è parte integrante della cultura, questo approccio risuona molto bene.

Una Lenovo che va sempre di più spostandosi sul consumer? Al contrario. Il mercato consumer è importantissimo, ma rappresenta il 30% del nostro business in Italia. Per il resto ci siamo posizionati e lo stiamo facendo sempre di più come fornitori di soluzioni per le imprese. Sui data center stiamo crescendo con infrastrutture avanzate, anche per calcolo ad alte prestazioni, e con tecnologie sostenibili come Neptune, il nostro sistema di raffreddamento a liquido che riduce i consumi energetici. L'occhio è poi sempre di particolare riguardo per le piccole e medie imprese. Le grandi hanno già accesso a infrastrutture e risorse importanti, mentre le Pmi rappresentano quell'area dove c'è più valore da far emergere. L'obiettivo è trasferire la stessa

«C'è una diffidenza culturale: la tecnologia è spesso percepita come un rischio, non come un'opportunità»

tecnologia anche alle imprese più piccole di potenza, affinché possano competere a livello globale. Per farlo lavoriamo insieme ai "corpi intermedi": associazioni industriali come Assolombarda, camere di commercio e realtà territoriali che ci aiutano a tradurre la tecnologia in opportunità concrete.

Avete in programma nuovi investimenti per l'Italia?
Il nostro percorso di crescita è costante, anche in termini occupazionali. L'Italia conta molto per Lenovo perché è un laboratorio naturale di innovazione e creatività. Continueremo a investire nelle persone, nei partner e nelle infrastrutture per mantenere tassi di crescita superiori al mercato.

Quali sono le criticità che ancora frenano la trasformazione digitale del Paese?
Prima di tutto la diffidenza culturale: la tecnologia è spesso percepita come un rischio, non come un'opportunità. Bisogna cambiare la narrazione e far capire che l'IA non sostituisce l'uomo, ma lo potenzia. Poi ci sono i limiti infrastrutturali e la burocrazia, che rallentano i progetti. Lenovo ha una presenza produttiva globale - fra cui Cina, Ungheria, Stati Uniti - che ci aiuta a essere resilienti, ma il contesto locale deve essere favorevole agli investimenti a lungo termine.

PANORAMA

AIIP

«Fondi per i provider sulla lotta alla pirateria»

«Se lo strumento funziona e genera ricavi è giusto che chi lo rende operativo riceva almeno un rimborso delle spese sostenute». È questa, fa sapere Giovanni Zorzone, vicepresidente di Aiip, l'indicazione che l'associazione degli Internet Provider evidenzierà giovedì prossimo, nel corso di un incontro in Agcom che avrà al centro Piracy Shield, lo "scudo" antipirateria che ora si appresta a essere esteso dallo sport live anche ai contenuti audiovisivi. L'Autorità conta di chiudere il cerchio sull'operatività dello strumento entro fine anno. «Se parliamo di ristoro si aggirerebbe intorno ai 20 milioni di euro annui, quasi un decimo delle spese statali per le intercettazioni telefoniche».

In questo quadro però, assieme al presidente di Aiip Giuliano Peritore, Zorzone punta l'indice anche contro «quelli operatori satellitari che offrono servizi di accesso ad Internet in Italia senza applicare forme di filtraggio dei contenuti». Una critica che sembra rivolgersi in particolare a Starlink, che a meno di espliciti ordini esecutivi della giurisdizione Usa segue una politica di non implementazione di blocchi Ip o Dns.

—A. Bio.

IMPRENDITORI

Addio a Nerino Grassi, fondatore di Golden Lady



NERINO GRASSI
Aveva fondato Golden Lady nel 1966, facendola diventare negli anni un gruppo protagonista della calzetteria made in Italy

È scomparso mercoledì all'età di 94 anni Nerino Grassi, fondatore di Golden Lady, il gruppo che aveva fondato nel 1966 a Castiglione delle Stiviere (Mantova), nel cuore del distretto della calzetteria made in Italy. Con una nota l'azienda ha ricordato la «visione imprenditoriale, determinazione e dedizione» con cui il suo fondatore «ha saputo trasformare una realtà locale in un gruppo industriale di riferimento a livello internazionale nel settore della calzetteria». Lasciata l'attività del molino di famiglia per seguire il veloce sviluppo dei collant negli anni Sessanta, Grassi ha guidato il gruppo facendolo diventare uno dei protagonisti dell'industria, con una produzione annua di 200 milioni di collant distribuiti in 70 Paesi: numerose le acquisizioni di storici marchi italiani come Omsa, Sisi e poi Filodoro. Le innovazioni di prodotto, come il collant senza cuciture, e tecnologiche, come la molecola idrofobica Nerino G. fiber e Infinyl, filato ricavato da materie prime riciclate e certificate, solo due degli oltre 100 brevetti messi a punto dall'azienda, che ha quattro stabilimenti in Italia e due in Serbia. Il distretto lombardo della calzetteria conta oggi 92 imprese attive e circa 10 mila addetti, con un fatturato complessivo di circa un miliardo di euro.

—Ch.B.



Arkipiù

PIÙ DI UN SEMPLICE GENERAL CONTRACTOR

GENERAL CONTRACTOR | ENGINEERING | FACILITY MANAGEMENT

arkipiu.com

Politica

FUORI ONDA

OSSERVATORIO INPS

Spesa per le pensioni oltre 364 miliardi (+4,9%), il 53,9% è sotto i mille euro

Tra il 2023 e il 2024 è cresciuto del 4,9% l'ammontare complessivo annuo delle prestazioni pensionistiche che ha toccato quota 364,132 milioni di euro. Mentre le prestazioni sono lievemente aumentate (+0,4%) attestandosi a 23,015,011.

L'Osservatorio Inps evidenzia che i beneficiari di prestazioni pensionistiche sono 16,305,880 (+0,5% rispetto al 2023), con una media di 11,4 pensioni a testa (il 68% percepisce una sola prestazione, il 32% due o più). L'importo medio annuo dei trattamenti pensionistici è di 15,821 euro, ma il 53,9% delle pensioni ha un importo mensile inferiore ai mille euro e sono 4,581,952 i pensionati (28,3%) con reddito al di sotto di questa soglia. Resta forte il gap di genere, considerando che le donne hanno percepito in media una pensione di 12,772 euro, contro i 9,491 euro degli uomini: i redditi pensionistici femminili sono inferiori di oltre un terzo (-34%), a causa delle carriere lavorative discontinue, e del maggior ricorso al part time (spesso involontario). Tra i diversi gruppi quello più numeroso è dei titolari di pensioni di vecchiaia, pari a 11,4 milioni di persone, di cui il 28% cumula anche trattamenti di altro tipo. Seguono i titolari di pensioni ai superstiti (4,2 milioni). I beneficiari di prestazioni assistenziali sono 3,9 milioni, tra loro il 48% è titolare anche di prestazioni diverse (indennità di accompagnamento).

-G.Pog.

LEONE XIV AI MOVIMENTI POPOLARI

Papa: migranti trattati come spazzatura

La nostra epoca, dice il Papa, vede popoli spogliati, derubati, saccheggiati, costretti alla povertà, migranti vulnerabili vittime di abusi e trattati come «spazzatura». Leone XIV parla ai Movimenti popolari, ricevuti in occasione del V incontro internazionale a Roma, e affronta senza reticenze le ingiustizie profonde della nostra tempo, in linea con il predecessore Francesco e a conferma del suo pensiero sul povero esposto nell'Isorazione Bilete. Prevede la distruzione delle vecchie e nuove (con le fentoni) che dilagano: inondazioni, tsunami, terremoti che rendono evidente la crisi climatica. Il profitto che diviene sempre più idlatra così come il culto del corpo del benessere fisico (con chiari riferimenti all'industria farmaceutica). E poi la giustizia che sembra fallire, le nuove tecnologie che fanno crescere il progresso quanto le disuguaglianze: la disoccupazione, l'emarginazione, lo sfruttamento. Un lungo testo quello letto ieri, che appare come una sorta di sintetico "manifesto" del pontificato sui temi sociali, che spazza via ogni tentazione di relegare il papa americano in un recinto di conservatorismo. Nel discorso affronta i temi della generale tendenza «disumanizzante» delle ingiustizie sociali e dell'ampallamento esponenziale del divario tra una «piccola minoranza» - 1% della popolazione - di ricchi e la stragrande maggioranza di poveri. E aggiunge: «La Chiesa deve essere con voi: una Chiesa povera per i poveri, una Chiesa che si protende, una Chiesa che corre, che si muove, una Chiesa coraggiosa, profetica e gioiosa».

Ca.Mar.

DIPLOMAZIONE RISERVATA

AGGIORNATI I LIVELLI ESSENZIALI DEL SSN

Dalla fibromialgia alla Sma: ecco le nuove cure gratis

Cure gratuite per la fibromialgia, nuovi screening per tumori ereditari, test neonatali per ulteriori 8 malattie, prestazioni contro i disturbi dell'alimentazione e allargamento delle patologie croniche esenti dal ticket. Dopo 8 anni dall'ultimo aggiornamento, la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera ai nuovi livelli essenziali di assistenza, ovvero le cure che lo Stato garantisce a tutti i cittadini grazie o pagando un ticket. Ieri le Regioni hanno dato sì a un Dpcm e un decreto per un impatto di 15,1 milioni che prevedono l'inserimento di due nuove prestazioni relative alla terapia psicoeducativa per disturbi dell'alimentazione e della nutrizione; tre nuove malattie croniche esenti dalla partecipazione del paziente al costo delle prestazioni (sindrome fibromialgica, idrosadenite cronica suppurativa e malattia polmonare da micobatteri non tubercolari); prestazioni specialistiche per il controllo della gravidanza fisiologica. Tra le nuove prestazioni c'è anche lo screening neonatale esteso a 8 nuove malattie genetiche rare tra cui l'Atrofia Muscolare Spinale (Sma) e le immunodeficienze combinate gravi (Sicd). Una delle novità riguarda poi la sorveglianza attiva delle donne a rischio genetico ereditario di tumori alla mammella e all'ovario con un programma in due fasi. Identificazione dei varianti patogeni dei geni Brc1 e Brc2 nelle pazienti con tumore, seguita dallo screening regolare per le familiari sane risultate positive.

-Marzio Bartoloni

DIPLOMAZIONE RISERVATA



M5S, ISCRITTI CHIAMATI AL VOTO ONLINE PER RIELEZIONE CONTE
Dalle ore 10 di ieri alle 18 di domenica 26 ottobre gli iscritti del Movimento 5 Stelle potranno votare online per

l'elezione del presidente del Movimento, che vede in lizza un solo aspirante, Giuseppe Conte. Un voto con cui Conte stesso punta alla riconferma, come risposta alle voci critiche,

in primis a quella della ex sindaco di Torino e ora deputata Chiara Appendino, che si è dimessa dalla vicepresidenza del M5S proprio in polemica con la linea del partito.

Giorgetti: Europa a rischio desertificazione industriale

L'allarme. Il ministro dell'Economia: «Un problema se la Ue non diventa soggetto politico, sul bilancio 27 posizioni diverse e sintesi difficile. Siamo ancora sottovalutati dai rating»

Gianni Giorgetti
ROMA

«Con la logica dei mercati aperti ci stiamo esponendo al rischio di una desertificazione industriale significativa in tutti i settori». Il tema è politico, è un «soggetto politico» dovrebbe diventare l'Unione europea, per essere in grado di «assumere decisioni importanti e tempestive» ed evitare così «grossi problemi»: tutt'altro che teorici, visto che su un passaggio cruciale come il nuovo bilancio pluriennale «l'ultima riunione all'Ecofin è stata un elenco di 27 posizioni diverse, quindi una sintesi sarà molto difficile da raggiungere».

Che il ministro dell'Economia non ami le perifrasi è un dato noto. Ma ieri, sfruttando l'occasione offerta dal Forum sull'Economia del nuovo mondo» del Mattino di Napoli per prendersi una pausa dai lavori sulla manovra che intanto iniziavano a spaccare la maggioranza, Giancarlo Giorgetti è voluto andare in modo particolarmente diretto al punto. E ha dipinto uno scenario in cui «l'Europa gioca sempre in difesa per limitare i danni rispetto ad azioni assunte da altri», dopo aver archiviato per ragioni di forza maggiore il vecchio

asse Parigi-Berlino «di fatto diretto da una visione tedesca in politica fiscale e monetaria». Ora l'Unione vive di conseguenza «una fase di transizione dolorosa», in cui l'Italia «si sta un po' reinserendo grazie alla nostra stabilità politica ed economica».

Ma anche per Roma il cammino sembra ancora lungo. Gli aggiornamenti 2025 del rating sul nostro debito hanno inanellato finora tre upgrade da parte di S&P (da «BBB» a «BBB+» con outlook stabile l'11 aprile), Fitch (ancora da «BBB» a «BBB+» con outlook stabile il 19 settembre) e Dbrs, che dopo molti anni ha riportato una



«A» (da BBB) nelle pagelle internazionali del BTP. Ma nonostante la serie positiva, che contempla anche il miglioramento da «stable» a «positivo» dell'outlook accanto al Baas di Moody's (il prossimo appuntamento è per il 21 novembre), «riteniamo ancora di essere sottovalutati rispetto alla reputazione di altri Paesi».

Serve pazienza, sembra sostenere Giorgetti, perché «continuando così arriveranno altri miglioramenti» nei giudizi degli osservatori internazionali; e d'altra parte che dall'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi, arriveranno «dividendi a beneficio di tutti, a iniziare dalle istituzioni finanziarie» perché quando viene aumentato il rating sovrano del Paese inevitabilmente quello delle banche e delle grandi imprese segue lo stesso destino. È un dividendo che si fa fatica a percepire, ma garantisce risultati «di lungo periodo per cui vale la pena impegnarsi». Anche quando nel

Ministro. Giancarlo Giorgetti (Lega), titolare dell'Economia

quotidiano i toni sulla legge di bilancio iniziano a scaldarsi.

Perché se le frizioni nella maggioranza promettono di risolverli senza troppi danni, almeno a quanto suggeriscono molte esperienze recenti, sembra decisamente più complicato rimettersi in gioco a livello europeo per «gestire la competizione unfair, non trasparente, in particolare con l'Asia», dopo che secondo il titolare dei conti italiani «il mito della globalizzazione con il Wto alla base è completamente superato» e occorrerebbe «capire come essere protagonisti per riscrivere regole del commercio globale».

L'alternativa? La desertificazione industriale, appunto, come mostra il caso del trasporto aereo in cui «nell'Europa che continua a vietare aiuti di Stato mentre altri li usano, sopravvivono due o tre compagnie, con difficoltà, mentre gli altri intanto occupano tutto il mercato».

DIPLOMAZIONE RISERVATA

Mattarella: l'Onu è sotto attacco, serve una riforma

Intervista a La voce di Ny

Le risoluzioni su Gaza e Kiev hanno un giudizio netto, l'Onu abbia un ruolo

Lina Palmerini

Accanto alla rappresentazione scenografica e l'allestimento mediatico che ha accompagnato lo «spiraglio» di pace in Medio Oriente, accanto agli appuntamenti mancati sulla pace a Kiev, c'è una scena internazionale in forte crisi perché riflette il declino del sistema multipolare. «Giudicare l'efficacia dell'Onu dalla capacità di porre fine ai conflitti sarebbe paradossale, visto che sono scatenati da Stati che ne fanno parte». Non è la prima volta che Mattarella richiama la responsabilità degli Stati dinanzi al disimpegno nell'ambito delle Nazioni Unite perché è un «sistema che resta più che mai valido di fronte ai disastri che la sua inosservanza procura, eva difeso, proprio perché si trova sotto attacco. L'alternativa sarebbe il regresso a un mondo regolato da temporanei rapporti di forza». È in un'intervista al quotidiano online in lingua inglese e italiana «La voce di New York», che ragiona della crisi del



SERGIO MATTARELLA
Capo dello Stato

multilateralismo a 80 anni della Carta Onu. Innanzitutto, comincia dai conflitti in corso augurandosi un ruolo per l'Onu. «È vero che le risoluzioni dell'Assemblea Generale sono per loro natura non vincolanti, che la loro forza risiede nell'indirizzo ma quelle approvate a maggioranza su Ucraina e Gaza hanno indicato un chiaro giudizio della Comunità internazionale. Gli sviluppi in Medio Oriente sono anche il frutto di una mobilitazione internazionale cui l'Onu ha dato voce e mi auguro che giochi in futuro un ruolo incisivo in quel contesto». Detto questo, il progressivo ed esplicito disimpegno degli Stati, rende tanto più urgente una riforma a partire da quella proposta che, negli anni '90, portava la firma dell'ex ministro Andreatta. «Si deve partire dal funzionamento del Consiglio di Sicurezza. La proposta di Andreatta ispira in fondo anche quella attuale del gruppo United for Consensus, con l'introduzione di nuovi membri eletti e non permanenti ma di maggiore durata, a beneficio soprattutto di quella che ora viene definita «Sud Globale». Ecco il primo tassello: mettere mano a nuove regole di funzionamento. Anche per quanto riguarda il diritto di veto «che spesso blocca la capacità decisionale del Consiglio soprattutto in presenza di crisi e conflitti, occorre acquisire la disponibilità alla discussione dei 5 Membri Permanenti. Esistono proposte per limitarne l'utilizzo e per migliorare i metodi di lavoro del Consiglio rendendoli in primo luogo più trasparenti». E ci mette accanto anche un altro tassello, che è un po' l'altro «vuoto» di questa fase storica, l'assenza dell'Europa che allontana l'aspirazione a un seggio Onu. «Alla base di quell'aspirazione mancata c'è un progetto di Europa politica ancora incompiuto. Un seggio permanente per l'Europa resta un obiettivo ambizioso, anche se appare ancora lontano».

DIPLOMAZIONE RISERVATA

Antimafia, più semplice l'iscrizione a white list e Anagrafe degli esecutori

Viminale

Dati precompilati, modello 730. Da gennaio sono state adottate 40 interdittive

Manuela Perrone

Iscrizione modello 730, all'insegna di digitalizzazione e precompilazione. Diventa più semplice la strada per le imprese che vogliono essere inserite nelle white list delle prefetture e nell'Anagrafe degli esecutori istituita presso la Struttura per la prevenzione antimafia del Viminale per poter partecipare ai lavori relativi alla ricostruzione post-sisma 2016 nel Centro Italia, alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 e all'edilizia sanitaria in Calabria.

La novità, fortemente voluta dal ministro dell'Interno Matteo Piantadosi assieme al potenziamento della stessa Struttura antimafia guidata dal prefetto Paolo Canaparo, è stata resa possibile grazie alla realizzazione di una rete di intercambio informativo con le banche dati delle Camere di commercio e dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Un intreccio virtuoso, grazie al quale gli operatori

economici sono adesso chiamati a fornire soltanto poche informazioni al momento dell'accesso alle piattaforme. La maggior parte dei dati sarà invece inserita automaticamente (e già verificata), garantendo alle imprese procedure più snelle ed efficienti, riducendo al minimo il margine di errore e accelerando la conclusione dell'iter.

Le white list e l'Anagrafe degli esecutori sono pensate come strumenti fondamentali per prevenire e contrastare i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle opere pubbliche, identificando preventivamente le imprese «sospette» ed escludendole da qualsiasi affidamento.

Le prime contengono gli operatori che possono svolgere attività «sensibili» in quanto esposte a rischi elevati di ingegneria illecita, come l'attività di estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti o i servizi ambientali e di gestione dei rifiuti. L'Anagrafe contiene invece le imprese che possono essere affidatarie e sub-affidatarie a qualsiasi titolo per le prestazioni relative o comunque connesse alla realizzazione di interventi di importanza strategica. Oggi contano 10,82 iscritti, con 14,609 richieste arrivate soltanto da gennaio.

Un numero in crescita, così come in aumento risultano le inter-

ditte emesse: 40 in tutto nei primi dieci mesi del 2025, a fronte delle 26 del 2024 e delle 19 del 2023. Merito anche dell'ultima maxi-operazione comunicata venerdì scorso dal Viminale: 16 interdittive e due provvedimenti di prevenzione collaborativa adottati nei confronti di imprese edili interessate ai lavori post sisma Centro Italia e, in piccola parte, Milano-Cortina.

Sette hanno sede legale nella provincia di Foggia, due nella provincia di Catania, altrettante nella casertano e una ciascuna nelle provincie di Torino, Milano, Modena, Lecce e Ancona. Per tutte sono risultati condannati i collegamenti con esponenti della criminalità organizzata: in nove casi si tratta di diverse consorterie attive in Puglia, in due di associazioni di stampo mafioso, in tre della camorra e in quattro della 'ndrangheta. Diffuso il ricorso a intimidazioni ed estorsioni.

L'obiettivo dei provvedimenti è chiaro: evitare che le imprese infiltrate possano essere usate dalla criminalità per espandersi. Inserirsi in lavori pubblici che godono di ingenti finanziamenti e riciclare i proventi illeciti. Sotto la lente della Struttura, ora, anche gli interventi di edilizia sanitaria in Calabria. Allenamenti in vista della sfida più complessa: il Ponte sullo Stretto.

DIPLOMAZIONE RISERVATA

Iscritte all'Anagrafe 20.482 imprese per lavori post sisma, Milano-Cortina e ospedali calabresi

Politica economica

ASSOFTWARE: SOFTWARE GESTIONALI NEL PIANO 5.0
L'associazione confindustriale Assosoft ha chiesto ai Ministri di includere nel nuovo piano Transizione 5.0

software per la gestione dell'impresa, slegandoli dai rigidi requisiti di risparmio energetico. Ne ha parlato il presidente di Assosoft, Pierfrancesco Angelieri, durante l'assem-

blea pubblica dell'associazione. Per Angelieri occorre anche prevedere «un criterio di premialità dell'incentivo nel caso di investimenti in beni materiali o immateriali Made in Ue».

Dalle multinazionali Usa export per 43 miliardi con il rischio reshoring

Commercio estero. Studio della Svinez alla luce di possibili scelte di disinvestimento dettate dai dazi e dalle politiche di rilocalizzazione di Trump: le aziende a controllo americano pesano per il 7% delle esportazioni totali dell'Italia

Carmine Fotina
ROMA

Dall'ambizione di riportare in Italia produzioni industriali delocalizzate all'estero al pericolo concreto che tutto sia ribaltato, che siano cioè gli investitori americani a fare marcia indietro e a ritornare in patria. Questo scenario è delineato in uno studio condotto dalla Svinez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno.

Potrebbe essere l'effetto collaterale dei dazi imposti dall'amministrazione Trump a cambiare le traiettorie di investimento delle centinaia di imprese a controllo americano che operano in Italia, da dove esportano prodotti e servizi in tutto il mondo. In gioco, secondo i calcoli effettuati dalla Svinez, ci sono 43,3 miliardi di euro di esportazioni realizzate dalle multinazionali Usa attive nel nostro Paese, pari al 7% del totale delle esportazioni italiane.

Una rete di 2.600 attività. Al Sud meno aziende ma con livelli di produttività molto più alti delle realtà locali

Quasi la metà arriva dal Nord-Ovest, con 19,5 miliardi, soprattutto per la forte concentrazione in Lombardia (12,7 miliardi). Poco meno di 10 miliardi vengono realizzati nel Nord-Est, 11 miliardi al Centro e solo 2,9 miliardi nelle regioni del Mezzogiorno. La rete di aziende a "stelle e strisce" include 2.603 unità (meno solo delle imprese a controllo tedesco, che sono 2.860), con 350.900 addetti (più di tutti gli altri Paesi). Stando a un'elaborazione di Unioncamere-Infocamere su dati del Registro delle imprese, considerando solo i soggetti giuridici a controllo Usa siamo a quota 750, tra grandi gruppi come Coca Cola, Philip Morris, Baker Hughes, Micron Semiconductor a piccole filiali di società americane, ad esempio Standex In-

ternational, Harken, Mestel Safety, Tomahawk, Seaman Paper, Microtex, Kemet Electronics.

«Al di là degli effetti di contrazione dell'export dei partner commerciali degli Usa - emerge dallo studio - l'inasprimento delle politiche protezionistiche statunitensi potrebbe condizionare le scelte localizzative delle imprese, generando così effetti indiretti significativi sulle imprese a controllo americano presenti nei Paesi che intrattengono relazioni commerciali con gli Usa». Non va escluso, in altri termini, «un ridimensionamento produttivo delle multinazionali statunitensi, o addirittura un loro rientro negli Stati Uniti (reshoring), con conseguenze in Italia in termini di minore output produttivo in Italia, perdite occupazionali e riduzione del potenziale di crescita delle economie locali».

Lo studio Svinez va poi oltre lo spaccato degli Stati Uniti e raccoglie dati su tutto il macrocosmo delle multinazionali. Le unità locali di aziende a controllo straniero rappresentano una quota contenuta del tessuto imprenditoriale (1,2%), ma assumono un rilievo molto maggiore in termini di addetti (9,5%) e soprattutto di fatturato (21%). Al Sud è localizzato solo il 13% di queste imprese (meno di 8mila su un totale di oltre 58mila). Significativo il differenziale di produttività, che è mediamente più alto delle produzioni locali. Un divario che è particolarmente significativo nel Mezzogiorno: oltre il 200% contro l'82% della media nazionale.

La spiegazione - secondo la Svinez - sembra essere che, «se da un lato il contributo delle multinazionali estere è numericamente più consistente e diffuso al Nord, il Mezzogiorno si caratterizza per una presenza più polarizzata, con pochi impianti di maggiore dimensione a più elevata produttività».

Delle oltre 58mila aziende a controllo straniero, sono 7mila quelle attive nella manifattura e qui la polarizzazione del Sud, con pochi impianti di maggiore dimensione a più elevata produttività, è ancora più evidente: le multinazionali sono solo lo 0,7% delle imprese attive nell'area (1,7% il dato medio nazionale), ma generano il 31% del fatturato (24% la media nazionale). Ci sono poi alcune Regioni meridionali in cui l'export delle multinazionali incide in modo molto più netto, come la Sicilia (60%) e la Basilicata (52%) a dimostrazione di una maggiore concentrazione settoriale e territoriale.

Un quadro, in altre parole, che sembra evidenziare un ruolo cruciale delle multinazionali per capacità di esportazione. Vale per tutti gli investitori esteri che producono in Italia, e per quelle americane turpemente decise di più considerare il rischio reshoring.

La mappa

ESPORTAZIONI DELLE MULTINAZIONALI AMERICANE

In milioni di euro

0-123 123-559 559-914 914-4.229 4.229-12.753



(*) In queste regioni le multinazionali americane non sono nelle prime tre posizioni. (**) Il dato si riferisce solo alla provincia di Trento in quanto in quella di Bolzano le multinazionali americane non sono tra le prime tre. Fonte: studio Svinez su dati Istat

TOP 10

Paesi per imprese controllate, 2022

PAESI	N. IMPRESE	N. ADDETTI
Germania	2.860	222.059
Stati Uniti	2.603	350.900
Francia	2.435	321.828
Regno Unito	2.111	135.212
Svizzera	1.462	144.025
Lussemburgo	1.216	64.894
Paesi Bassi	876	180.739
Spagna	716	44.583
Giappone	440	51.240
Austria	428	26.786
% PRIMI DIECI PAESI	82,2	87,6

Voce agli Enti Pubblici

A cura di 24 ORE SYSTEM

TorinoFilmLab

4 laboratori internazionali per crescere in cinema e TV

Aperte le call 2026 per i percorsi di formazione e sviluppo annuali del TorinoFilmLab (TFL) rivolti a professionisti del cinema e dell'audiovisivo di tutto il mondo. Occasione unica in un contesto di confronto e mentorship internazionale, con forte attenzione a innovazione, sostenibilità e circolazione europea dei contenuti. Ecco in dettaglio i 4 Long-Term Labs.

ScriptLab & Story Editing. Nove mesi per scrivere o completare la prima o seconda stesura di una sceneggiatura. Aperto a filmmaker emergenti e professionisti esperti, affiancati da script consultant internazionali e da un team di colleghi con cui condividere il processo creativo, il programma si articola in 3 moduli residenziali e 2 online. Scadenza per le candidature: 3 novembre.

FeatureLab. Rivolto a coppie di sceneggiatore/regista e produttore, si concentra sulle fasi avanzate di sviluppo di un lungometraggio - fiction, documentario creativo, animazione o cinema sperimentale. In 6 mesi e 3 workshop, 10 team selezionati lavoreranno con esperti di regia, fotografia, suono, post-produzione, produzione, finanziamento, marketing e vendite. Scadenza: 2 dicembre.

ComedyLab. Programma unico, da marzo a novembre, pensato per sceneggiatori con progetti e autori comici senza progetto.



Mercedes Fernandez Alonso, Managing Director di TorinoFilmLab

Obiettivo: far incontrare esperienze e talenti per esplorare nuove potenzialità del film comico europeo, con un percorso su misura tra workshop preliminare, 3 moduli residenziali e momenti online. Scadenza: 12 dicembre.

SeriesLab & Story Editing. Pensato per sceneggiatori, registi-sceneggiatori e produttori, accompagna i partecipanti nello sviluppo di serie TV originali e commercialmente solide, fino al pitch finale davanti a broadcaster e piattaforme. Si svolge in parallelo con un corso di Story Editing dedicato alla formazione di editor specializzati nella scrittura seriale. Scadenza: 17 dicembre.

I Long-Term Labs costituiscono il cuore del TorinoFilmLab, piattaforma formativa e di networking del Museo Nazionale

del Cinema sostenuta da Europa Creativa Sottoprogramma MEDIA, che ogni anno accoglie 150 professionisti da tutto il mondo - tra sceneggiatori, registi e produttori - e coinvolge oltre 200 decision maker nel TFL Meeting Event, appuntamento di co-produzione che connette i progetti a produttori, broadcaster e agenti di vendita. «Il programma MEDIA ha appena confermato il contributo per i prossimi tre anni. Un totale di 3.300.000 euro per sostenere l'innovazione continua del laboratorio, tra cui una nuova area tutta dedicata alla sostenibilità» spiega Mercedes Fernandez, TFL Managing Director. Accanto ai percorsi formativi - tra cui i Green Labs e TFL Next - il TFL comprende anche due fondi: il TFL Coproduction Fund e il TFL Audience Design Fund, che finanziano produzione e circolazione internazionale dei progetti. Con una community di oltre 2.500 alumni da 80 Paesi e momenti di networking durante Berlinale e Cannes, il TorinoFilmLab conferma il ruolo di hub europeo per la crescita di nuovi talenti e progetti, capaci di competere sul mercato internazionale senza rinunciare alla qualità autoriale.

Informazioni e moduli di candidatura disponibili su www.torinofilm.it.

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Servizi finanziari, Confindustria incontra il Commissario Ue

A Roma

Focus su mercato dei capitali e competitività industriale

Un'importante occasione di confronto sulle priorità finanziarie dell'Unione europea e sulla necessità di costruire un mercato dei capitali più efficiente e integrato, favorendo l'accesso delle imprese. Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, ha incontrato il Commissario europeo per i Servizi finanziari e l'Unione dei risparmi e degli Investimenti, Maria Luis Albuquerque, nella sede romana di Confindustria.

Camilli ha ringraziato il Commissario per il suo impegno nella creazione di una Savings and Investments Union e per la sua attenzione alle istanze del sistema industriale e ha sottolineato come «le regole finanziarie, in particolare quelle rivolte al sistema bancario, abbiano effetti diretti sulla competitività delle imprese industriali». Da ciò deriva l'impegno di Confindustria a seguire con attenzione i dossier europei in materia finanziaria, anche in coordinamento con BusinessEurope e con le associazioni dei principali paesi europei.

Tra le priorità dell'associazione discusse durante l'incontro sono emerse quelle di favorire lo sviluppo di un mercato dei capitali europeo e l'accesso delle imprese a tale mercato; rafforzare il ruolo degli investitori istituzionali, in particolare dei fondi pensione, come investitori di lungo periodo; promuovere la mobilitazione del risparmio privato e migliorare la regolamentazione bancaria in senso più equilibrato e proporzionato; assicurare regole semplificate in materia di finanza sostenibile realmente in grado di favorire la transizione delle imprese.

Camilli ha ribadito il sostegno di Confindustria a una «ambiziosa Unione del risparmio e degli investimenti, capace di canalizzare i risparmi europei verso innovazione, crescita, transizione verde e digitale. Un dialogo costante tra imprese e istituzioni europee - ha concluso Camilli - è essenziale per costruire un quadro finanziario che sostenga la competitività e la crescita dell'Europa. I temi discussi nell'incontro sono centrali per tutta l'industria europea e saranno dibattuti anche nel vertice trilaterale con le Confindustrie di Francia e Germania, Medef e Bdi, che ospiteremo a Roma i prossimi 5 e 6 novembre».

- N.P.



Stretta di mano. Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria, con la Commissaria Ue Maria Luis Albuquerque

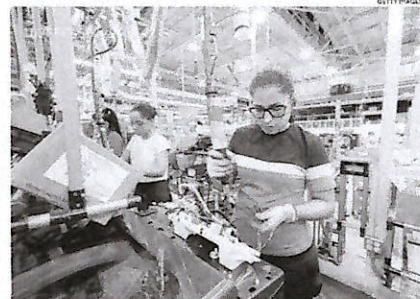
LE MACROAREE

19,5 mld

La quota Nord-Ovest

● Quasi la metà delle esportazioni delle multinazionali Usa realizzate in Italia arriva dal Nord-Ovest, con 19,5 miliardi, soprattutto per la forte concentrazione in Lombardia (12,7 miliardi).

● Poco meno di 10 miliardi di euro vengono realizzati nel Nord-Est, 11 miliardi al Centro e solo 2,9 miliardi nelle regioni del Mezzogiorno.



Lavoro. La rete di aziende a "stelle e strisce" in Italia conta 350.900 addetti

Primo Piano

I gruppi industriali dell'hi tech

32,5%

COME SONO DIVISE LE QUOTE
Airbus avrà il 35% del nuovo soggetto, Leonardo e Thales il 32,5% ciascuno. Ogni società conferirà nell'operazione i propri asset spaziali: i busi-

ness Space Systems e Space Digital per Airbus, mentre la "dote" di Leonardo e Thales sarà rappresentata dalle attività riunite nella space alliance

Spazio, via al gigante europeo tra Leonardo, Thales e Airbus

L'alleanza. Firmato il protocollo d'intesa per unificare le attività spaziali: fatturato da 6,5 miliardi e 25mila dipendenti. Stimate sinergie di costo tra 400 e 600 milioni. I tre ceo: «Passo fondamentale»

Celestina Dominelli
ROMA

Per la piena operatività bisognerà attendere il 2027, quando il nuovo gigante europeo dello spazio, frutto del protocollo d'intesa firmato ieri da Leonardo, Thales e Airbus, dopo un lungo negoziato, vedrà finalmente la luce. Ma la sigla annunciata dai tre gruppi è un primo, cruciale, passo verso quel necessario consolidamento della difesa europea, su cui il ceo di Leonardo, Roberto Cingolani, uno dei principali artefici dell'accordo, batte ormai da tempo.

Non a caso il numero uno dell'ex Finmeccanica e i suoi due omologhi, il ceo di Thales, Patrick Caine, e l'ad di Airbus, Guillaume Faury, parlano, nella nota diffusa a valle dell'intesa, di «passo fondamentale verso la costituzione della nuova società per lo sviluppo dell'industria spaziale europea» e della costruzione «di una presenza europea più competitiva all'interno di un mercato spaziale sempre più dinamico a livello globale». E dove, per dirla con le parole del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, «la strada giusta» è quella di favorire «la nascita di campioni europei», perché è l'unico modo, gli

osservazione della Terra annunciato in occasione del piano industriale di Leonardo. Nel complesso 5mila dipendenti» a fronte dei 25mila contemplati dall'intera alleanza. Che potrà contare su 6,5 miliardi di fatturato di partenza (e 10 miliardi in prospettiva) e sinergie di costo che si genereranno a partire dal quinto anno successivo alla sigla dell'accordo e che, secondo stime prudenziali, si collocano in un range tra 400 e 600 milioni.

Numeri che ne fanno un big di tutto rispetto anche a livello mondiale in un settore sempre più competitivo, che spazia dall'osservazione della Terra alla navigazione satellitare, passando per i domini emergenti della sorveglianza spaziale e delle operazioni in orbita. Tutti segmenti su cui, come ha chiarito ieri Comparini, il nuovo soggetto vuole giocare un ruolo da protagonista. Mentre l'altro asse, ha chiarito, è quello delle Nato, le compagnie nazionali, «che non solo presiederanno gli obiettivi tec-

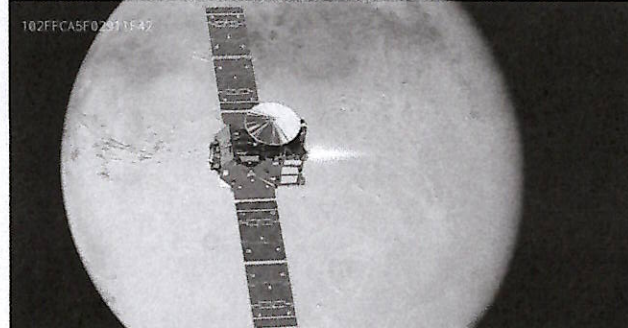
nologici dei singoli Paesi e naturalmente tutto il sistema di attività industriali che quel Paese porta avanti nello spazio, ma che avranno un presidio forte, ad esempio, nel sostenere gli accordi di governo che dovessero vedere le luci e che hanno le infrastrutture e i servizi spaziali come oggetto di tali intese».

La rotta, dunque, è chiara. Come i prossimi passaggi, a partire dal confronto con la Commissione Europea con la quale una interlocuzione, ancorché preliminare, è stata avviata dai tre gruppi nei mesi scorsi, in modo da preparare il terreno alle «nozze». Che, evidentemente l'auspicio, si spera non vengano stoppate dai possibili palletti dell'Antitrust. Anche perché, come ha

evidenziato efficacemente Comparini, «un consolidamento di questo tipo avrà ripercussioni importanti anche per lo sviluppo delle filiere nazionali. È una opportunità di sviluppo per le piccole e medie imprese, ma anche per le startup che girano attorno allo spazio. E noi ci adopereremo affinché questo sia chiaramente compreso dalla Commissione. Quanto a possibili remedies, riteniamo che il livello di competizione sia tale da non richiedere simili interventi, ma questo lo vedremo nei prossimi mesi».

Di certo, al momento, c'è che ieri sono state gettate le basi per la nascita del nuovo campione europeo dello spazio che avrà sede a Tolosa, ma team di lavoro distribuiti in tutta Europa e, in particolare, nei paesi direttamente coinvolti dall'alleanza (Italia, Francia, Germania, Spagna e Uk). Una conferma in più della volontà, rimarcata da tutti i protagonisti, di lavorare fianco a fianco nella stessa direzione.

L'operatività nel 2027. Comparini: «Benefici importanti anche per lo sviluppo delle filiere nazionali»



La partita spaziale. Un'immagine del progetto ExoMars

ROBERTO CINGOLANI
È amministratore delegato di Leonardo

MASSIMO COMPARINI
Managing Director Divisione Spazio Leonardo

fa eco il governo francese - dal ministro dell'Istruzione Superiore, della Ricerca e dello Spazio, Philippe Baptiste al titolare dell'Economia, Roland Lescure - «per investire di più, innovare di più ed essere più competitivi», con un riferimento, nemmeno troppo velato, all'agguerrita concorrenza asiatica e americana (leggi Elon Musk e la sua Space X). Insomma, tutti concordano sulla bontà dell'operazione, sindacati inclusi, con Fim, Fiom e Uil che, in un comunicato congiunto, plaudono alla «buona notizia per l'industria europea del settore spaziale e non solo», dopo aver incassato la rassicurazione che non ci saranno tagli al personale. Ora, però, l'alleanza andrà costruita nei dettagli da qui ai prossimi 18 mesi, a cominciare dalla governance, che sarà, ha spiegato ieri Massimo Comparini, managing director della Divisione Spazio di Leonardo, nel corso di una call con i principali quotidiani italiani, tra cui il Sole 24 Ore, «totalmente paritetica e bilanciata tra i tre gruppi. Il modello operativo sarà dedicato da qui al closing con la definizione delle componenti più di dettaglio».

Ipermetro di massima, però, è già stato individuato ed è nero su bianco nell'accordo preliminare: Airbus avrà il 35% del nuovo soggetto, Leonardo e Thales il 32,5% ciascuno. E Thales (assistita, invece, da Lazard) il 32,5% ciascuno, come anticipato da questo giornale (sveda il Sole 24 Ore di martedì 21 ottobre). Ogni società conferirà nell'operazione i propri asset spaziali (resteranno fuori, però, i lanciatori): i business Space Systems e Space Digital per Airbus, mentre la "dote" di Leonardo e Thales sarà rappresentata sostanzialmente dalle attività riunite nella space alliance. Nello specifico, il gruppo italiano, come ha chiarito ieri Comparini, apporterà «la sua divisione Spazio, comprese le quote in Telespazio e Thales Alesia Space, le attività del business spazio di Nerviano, Campi Bisenzio e Pomezia e le controllate Alced e Geo-Geos, comprese il progetto di una costellazione per

Avio, via libera dell'assemblea dei soci all'aumento di capitale fino a 400 milioni

Strategia

L'azienda di Colferro punta a chiudere l'operazione entro il 2025

ROMA

Avio compie l'ultimo passaggio prima del lancio ufficiale dell'aumento di capitale che dovrà sostenere il piano di crescita. Ieri l'assemblea dei soci, convocata in sede straordinaria, ha concesso il suo ok all'operazione che la società guidata da Giulio Ranzo conta di completare indicativamente entro la fine dell'anno e che non supererà i 400 milioni di euro.

Come si ricorderà, l'ok del board alla consistente iniezione di risorse era arrivato a metà settembre, insieme all'approvazione del business plan. Un piano, quello firmato da Ranzo - che guida Avio dall'ottobre 2015 e che ha portato l'azienda con sede a Colferro alla leadership nel settore della propulsione spaziale -, con cui è stata messa nero su bianco l'accelerazione delle opportunità di crescita nei mercati dello spazio in Europa e negli Stati Uniti. Una sfida che la società - di cui Leonardo detiene il 28,7% - intende cogliere appieno, per farlo, necessita non solo di una più spinta integrazione verticale ma anche di un potenziamento della capacità produttiva, sia in Italia che negli Stati Uniti. Dove l'azienda, guardando al segmento della difesa,

L'AUMENTO

400 mln

L'importo massimo
È l'importo massimo dell'aumento di capitale che ieri ha incassato il disco verde dell'assemblea straordinaria dei soci di Avio. A metà settembre, il board della società con sede a Colferro aveva approvato la proposta di aumento e contestualmente il business plan che prevede una forte crescita delle attività sia in Europa e che nel mercato statunitense.

99%

Il voto favorevole
Sono i voti espressi ieri dall'assemblea dei soci a favore dell'aumento di capitale della società che dovrà essere eseguito entro il termine di 12 mesi dalla data della delibera assembleare e che l'azienda guidata da Giulio Ranzo conta di completare indicativamente, una volta conclusi tutti i passaggi necessari, entro il 2025.

punta a realizzare in loco un nuovo impianto che, operativo entro la fine del 2028, produrrà motori a propellente solido per servire più clienti.

Quanto alle prospettive nello spazio, la società, fornitore e operatore del servizio di lancio Vega, conta di beneficiare delle dinamiche di mercato che, come reso noto nelle scorse settimane, in occasione del via libera al business plan, prevedono un tasso medio annuo di crescita tra il 2024 e il 2034 (in termini di tonnellate lanciate in orbita) di circa il 10%, aumentando la cadenza di volo di Vega C ed evolvendo la propria piattaforma di lanciatori con Vega E, oltre a fornire i propulsori per i lanciatori Ariane.

Su entrambi i fronti, dunque, non mancano le opportunità di crescita che il business plan ha tradotto in un preciso «ritorno» per la società, ipotizzando che, nei prossimi dieci anni, fatturato ed Ebitda possano aumentare, rispettivamente, a un tasso medio annuo di circa il 10%, ed oltre il 15 per cento. Ed è proprio per sostenere questo deciso scatto avanti che la società ha deciso di mettere in campo l'aumento di capitale, interamente garantito da un accordo di pre-underwriting sottoscritto da Jefferies e Morgan Stanley che, nel contesto dell'operazione, agiranno da joint global coordinator e join bookrunner e che si sono impegnati, come sempre accade in questo tipo di percorsi, a siglare, immediatamente prima dell'avvio dell'aumento, un accordo di copertura dell'eventuale inopinato.

- Ce.Da.

FOTOGRAFIA: GETTY IMAGES

Difesa

Il gruppo lancia Deep. Il ceo Folgiero: «La sua forza? È una soluzione integrata»

Raoul de Forcade

Via al primo sistema, targato Fincantieri, per la protezione, lo sviluppo e il mantenimento in servizio delle infrastrutture critiche subacquee, oltre che per il monitoraggio e la tutela dell'ambiente marino: si chiama Deep (che sta per *Dynamic ecosystem for enhanced performance*)

è un sistema di sistemi, con la caratteristica di essere modulare, e cyber sicuro. È stato installato, a scopo dimostrativo, presso il Centro di supporto e sperimentazione navale della Marina militare italiana alla Spezia; e ieri è stato presentato ufficialmente.

«La forza di Deep - ha spiegato l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero - è che nasce come una soluzione integrata, capace di mettere

insieme le migliori tecnologie disponibili per svolgere missioni reali, con autonomia strategica e sovranità tecnologica». Riferendosi alla collaborazione con una realtà come la genovese Graal Tech, con cui il gruppo ha siglato un *memorandum of understanding* e che ha collaborato alla realizzazione del sistema, Folgiero ha evidenziato il legame con il territorio e con l'ecosistema nazionale dell'innovazione. E, parlando di possibili collaborazioni anche con altre aziende, ha aggiunto: «Deep è un progetto che abbiamo presentato all'interno del Polo nazionale della subacquea. Non possiamo che collaborare con il sistema. Si dice che nessuno si salva da solo e, aggiungo, nessuno innova da solo».

Per proteggere in modo efficace infrastrutture quali condotti sottomarini, cavi elettrici e di telecomunicazione (ma può svolgere le stesse funzioni in porti e installazioni offshore), Deep integra quattro componenti chiave: in primis, una barriera acustica (*Early warning system*) che funge da sistema di allarme ed è in grado di rilevare la presenza di eventuali intrusi nel volume d'acqua sorvegliato e di tracciarne la posizione. L'Ews è basato su sensori idrofonici in fibra ottica ed è installabile fino a 100 chilometri di distanza dall'asset da proteggere.

Secondo componente fondamentale è una squadra di droni subacquei autonomi (Auv) per il riconoscimento di anomalie e potenziali minacce e per la mappatura del fondale e delle infrastrutture. I veicoli sono dotati di sensori acustici, ottici e ambientali, nonché di capacità di

calcolo in tempo reale. Poi c'è il software di comando e controllo (*Underwater management system - Ums*) che mette insieme i dati raccolti dai sensori e dai droni. Infine, un sistema basato sull'intelligenza artificiale di analisi e riconoscimento dei dati, che consente l'elaborazione accurata delle immagini e il riconoscimento degli elementi presenti sul fondale marino. In sostanza, i droni sono equipaggiati con avanzati algoritmi, basati sull'AI, che permettono un'elaborazione accurata delle immagini e il riconoscimento automatico dei bersagli.

Grazie al design modulare, peraltro, Deep può essere integrato anche con veicoli autonomi di superficie come il Sand (*Unmanned surface vehicle* di Ids, controllata da Fincantieri) e sensori antidrone avanzati, come Omega360 (prodotto da Fincantieri), estendendo, così, la sorveglianza e la protezione anche ad aree non sottomarine.

Quanto all'investimento messo in campo per realizzare il sistema, Folgiero non ne ha rivelato l'ammontare. «Non direttemo - ha chiosato - né più poveri né più ric-

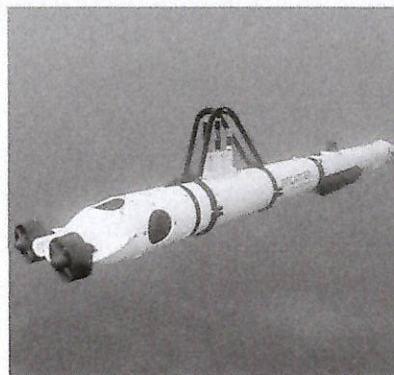


PIERROBERTO FOLGIERO
Ad e direttore generale di Fincantieri

chi per questo investimento», ma a pesare, ha detto, è il cambio di mentalità: «È previsto che l'innovazione sia veloce, che tagli le curve, che sia antiburocratica e che sia guidata da chi ha coraggio manageriale e anche un'attitudine imprenditoriale. E questo è un momento in cui bisogna innovare, il che significa essere imprenditori e rischiare in prima persona». Quanto alle attese di Fincantieri, in termini di fatturato, rispetto alla subacquea e ai droni, l'ad ha evidenziato che Deep contribuirà alla linea di ricavi «con una gradualità che è tipica delle operazioni strategiche di innovazione. Noi stiamo puntando nel 2027 a 820 milioni di ricavi (per quanto riguarda la sezione subacquea, ndr). È chiaro, peraltro, che non saranno tutti suoi droni».

Infine, in merito alla collaborazione con Tks, il colosso tedesco dei sottomarini che si è quotato, con successo, questa settimana, e su cui Fincantieri aveva espresso interesse per un eventuale ingresso nell'azionariato, Folgiero ha spiegato che si tratta di «una grande alleanza commerciale, che continuerà a sviluppare e perseguire in giro per il mondo. Noi siamo disponibili a essere utili e strumentali al percorso di valorizzazione e crescita di Tks».

FOTOGRAFIA: GETTY IMAGES



Deep. Il Dynamic ecosystem for enhanced performance di Fincantieri

Fincantieri vara droni e sistemi subacquei a difesa dei fondali

Primo Piano

La legge di Bilancio



Irpef, il 42,9% degli sconti finisce ai redditi sopra i 50mila euro

Persone fisiche. I 2,88 milioni di italiani che popolano il terzo scaglione assorbitano 1,27 dei 2,96 miliardi dedicati al taglio di aliquota. Lo stop ai benefici a 200mila euro fa risparmiare 12,6 milioni

Marco Millil
Gianni Trovati
ROMA

Il meccanismo che cancellerà i nuovi sconti Irpef quando il reddito supera i 200mila euro lordi all'anno ha un valore poco più che simbolico. Il risparmio attribuito dalla relazione tecnica alla legge di bilancio alla taglia, che in pratica toglie dalle detrazioni i 440 euro offerti dall'aliquota all'alleggerita, si ferma a 12,6 milioni all'anno: cioè lo 0,43% dei 2,96 miliardi di minori entrate che saranno determinate ogni anno dalla nuova architettura delle aliquote.

Bastano queste cifre a indicare le ragioni che hanno spinto il Governo a introdurre nuovamente questa forma di sterilizzazione, che peraltro colpisce un po' a caso perché esclude chi, non avendo costi da detrarre in dichiarazione, non offrirà al Fisco alcun pantere su cui esercitare le forbici. Non avendo alcun impatto percepibile sui conti pubblici, la norma serve a evitare polemiche sul miniregalo fiscale ai "ricchi", cioè a quel manipolo di nemmeno 14 mila contribuenti (lo 0,34% del totale) che svettano nella gerarchia dei redditi, o quanto meno nella loro fotografia ufficiale scattata con le dichiarazioni.

Così concepito, comunque, il tetto agli sconti non cambia di una virgola l'impianto della misura più popolare della manovra. Che con il suo ritorno di due punti alla seconda aliquota, ridotta dal 35 al 33%, si concentra in modo più diretto sui contribuenti delle scaglie di mezzo, cioè i quasi 10 milioni di italiani titolari di dichiarazioni comprese fra 28mila e 50mila euro lordi all'anno; ma in realtà estende i propri effetti molto oltre quei confini, arrivando a interessare quasi 13,6 milioni di persone come spiegato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti l'altro ieri alla Camera.

Il cosiddetto «ceto medio» oggetto delle attenzioni esplicithe del Governo è del resto fra le entità meno definite del nostro sistema economico. Ma non c'è dubbio che i suoi confini vadano assai oltre i 50mila euro di reddito che in Italia, unica fra le grandi economie, fanno partire l'aliquota marginale più alta, la stessa che si applica anche ai pochissimi guadagni a sei zeri scritti nelle dichiarazioni. Per questa ragione al ministero dell'Economia si è scelto di collocare così in alto il tetto allo sconto, con l'obiettivo di dare un segnale anche a chi, spesso grazie a una fedeltà fiscale superiore alla media, ha viaggiato (e viaggerà ancora) a livelli di tassazione da record.

L'impianto ora portato all'attenzione del Parlamento, che difficilmente potrà cambiarlo a meno di riuscire a trovare altrove due miliardi all'anno necessari ad allargare l'aliquota del 33% fino a 60mila euro di reddito come chiesto in particolare da Forza Italia (e dal Pd di Luigi Martin all'opposizione), produce qualche conseguenza.

La più interessante, fin qui rimasta fuori dal radar, è nella quota tutt'altro che marginale di risorse pubbliche destinate a ridurre un po' le imposte di chi si spinge sopra la soglia dei 50mila euro, pur senza volare nell'empireo degli over 200mila. Dati del dipartimento Finanze alla mano, si tratta di 2,88 milioni di italiani, che essendo destinatari di 440 euro a testa cumuleranno sconti per 1,27 miliardi all'anno. Andrà a loro, insomma, il 42,9% dei margini di bilancio destinati dal 2026 alla «nuova» Irpef.

Ma com'è naturale nell'impianto progressivo dell'Irpef, l'effetto della novità si presenterà rarefatto man mano che l'altitudine aumenta nella montagna dei redditi.

A 50mila euro di reddito, lo sconto effettivo generato dal taglio di aliquota ridurrà del 3,1% l'Irpef lorda,

L'effetto della manovra

Lo sconto offerto dal taglio di due punti della seconda aliquota per i diversi livelli di reddito

REDDITO	IRPEF LORDA		SCONTO
	2025	2026	%
50.000	14.140	13.700	3,1
70.000	22.740	22.300	1,9
90.000	31.340	30.900	1,4
110.000	39.940	39.500	1,1
130.000	48.540	48.100	0,9
150.000	57.140	56.700	0,8
170.000	65.740	65.300	0,7
190.000	74.340	73.900	0,6
200.000	78.640	78.200	0,6

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

quella a cui poi si applicano detrazioni e deduzioni. A 70mila euro l'impatto già scende all'1,9%, per flettere all'1,4% a 90mila euro, all'1,1% a 110mila e scendere allo zero virgola sopra quella quota.

Un ultimo calcolo aiuta a chiarire ulteriormente i contorni dell'intervento: i 2,96 miliardi all'anno resi disponibili dalla manovra riducono dell'1,26% il gettito Irpef annuale, che nel 2024 è arrivato a 235,6 miliardi di euro.

Difficile che una misura di queste dimensioni riesca a invertire la rotta della pressione fiscale, che del re-

sto è pronosticata stabile dallo stesso Governo ed è spinta al rialzo dall'incrocio fra aumento dell'occupazione e tassazione sui redditi da lavoro, mediamente più alta rispetto alle altre imposte.

Ma in ogni caso riuscirà almeno a contenere questa dinamica, occupandosi anche di chi finora è stato escluso dagli interventi che prima hanno ridotto il cuneo contributivo e poi hanno trasferito il beneficio sul piano fiscale ampliandolo fino ai redditi da 40mila euro. Sopra quella soglia, il drenaggio fiscale che dopo l'inflazione del 2021-23 ha gonfiato le imposte insieme ai redditi nominali, in crescita a differenza di quelli reali, è stato pagato per intero. E comincia a essere parzialmente indennizzato.

Per i redditi più bassi, compresi nell'orizzonte del primo scaglione che si ferma a 28mila euro annui, il nuovo sostegno ha preso invece la strada della tassa piatta del 5% sugli aumenti dei contratti nazionali firmati fra 2025 e 2026.

Si tratta però di un tantum, come quella sul salario accessorio del pubblico impiego (intervista a fianco): nello scambio fra Irpef ordinaria e imposta sostitutiva, la tassa piatta dei contratti fa risparmiare 174,9 milioni di euro a 3,33 milioni di lavoratori secondo i calcoli condotti dal ministero dell'Economia nella relazione tecnica: con un beneficio medio che di conseguenza si attesta a 142,6 euro a testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

440 euro

IL TAGLIO DELL'ALiquota

Il livello massimo cui può arrivare per i contribuenti il vantaggio derivante dal taglio di due punti della seconda aliquota, dal 35% al 33%



Pubblica amministrazione. Il ministro Paolo Zangrillo

L'intervista. Paolo Zangrillo. Secondo il ministro per la Pa «la manovra crea le condizioni»

«Ora possiamo firmare in fretta i contratti di enti locali e scuola»

Gianni Trovati

«Possiamo dirci soddisfatti». Anche quest'anno il ministro per la Pa, Paolo Zangrillo, ha dovuto mettere alla prova le sue doti di negoziatore, senza gridare ma anche senza cedere, nel quadro di «una legge di bilancio difficile perché con 80 miliardi di interessi, 40 di eredità del Superbonus e l'impegno inevitabile nella Difesa ogni euro è una conquista», rivendica. Ma il capitolo sul pubblico impiego immaginato alla Funzione pubblica, anche se con qualche spintone, si è fatto largo nel testo. «E ora ci sono le condizioni per chiudere in fretta i contratti di enti territoriali e istruzione, per passare subito alle trattative sul 2025/27».

Nelle prime bozze, il fondo per i Comuni in manovra non c'era. È servito un braccio di ferro?

Ho avuto diversi confronti con Giorgetti e con i vertici del Mef, devo dire che li ho trovati sensibili sul tema e per questo li ringrazio: alla fine abbiamo condiviso una formulazione che aveva un percorso importante, perché per la prima volta lo Stato centrale riconosce ai Comuni risorse strutturali per il personale. È un cambio di passo notevole, dopo vent'anni in cui si è accumulato quello spread retributivo con la Pa centrale su cui da tempo sostengo la necessità di intervenire. La Pa più vicina ai nostri utenti è quella locale, e bisogna ricominciare a rendere attrattivo il lavoro nei Comuni. Anche il presidente dell'Ance Gaetano Manfredi mi ha espresso la sua soddisfazione.

Il fondo mette però i primi 50 milioni solo nel 2027, e arriva a 100 milioni dal 2028, ma i rinnovi contrattuali si discutono adesso. È un problema? Abbiamo disegnato un meccanismo che fosse compatibile con la legge di bilancio. Ma giusto mercoledì scorso la riunione all'Aran con i sindacati è stata l'occasione per illustrare la misura e sottolineare l'opportunità di chiudere in tempi molto stretti l'intesa sul 2023/24 per partire subito con il triennio successivo. Al prossimo incontro, il 3 novembre, ci sono le condizioni per firmare. Se riusciamo a rinnovare in poco tempo i due trienni, portiamo nelle buste paga aumenti medi da 232 euro dal 2026 e 277 dal 2027; a cui si aggiungono 18 euro portati dal nuovo fondo espressamente collegato al contratto 2025/27.

È cambiato il clima? Sono ottimista perché è maturato un atteggiamento diverso da parte della Uil, tornata a essere dialogante e costruttiva; devo dire che anche la Cgil apprezza gli sforzi compiuti, anche se

continua a sostenere che l'intesa non è possibile.

Come legge questa posizione? Registro una certa distanza fra le posizioni dei sindacalisti Cgil al tavolo e l'atteggiamento duro e ostile del segretario generale Maurizio Landini. Al negoziato i rappresentanti della Cgil esprimono questa inflessibilità con una certa sofferenza, per cui temo, lo confermo, che Landini stia portando avanti una battaglia più politica che sindacale.

L'altro grande comparto in ritardo sulla firma è quello dell'Istruzione, ma in quel caso non ci sono misure specifiche. Anche qui ho la sensazione che possiamo chiudere in fretta. La manovra non interviene perché le risorse ulteriori sono state messe a disposizione già in estate, il ministro Valditara si è speso molto e in prospettiva penso che dovremo intervenire ancora. Non va poi trascurato che la detassazione del salario accessorio, con l'aliquota piatta del 15% su una quota da 800 euro comprensiva delle voci fisse, riguarda da vicino anche la scuola, che anzi in termini di platea è la prima interessata.

«Cambio di passo sul pubblico impiego. Entro fine anno diventerà legge la riforma del merito»

Sul trattamento di fine rapporto, invece, l'intervento è in formato mini. Pensa che tre mesi in meno siano sufficienti a scongiurare il rischio di illegittimità costituzionale della buonuscita a rate nella Pa?

In consiglio dei ministri si era parlato di una misura più significativa, ma anche qui evidentemente pesano le compatibilità. È un primo passo, ma il nostro obiettivo è parificare progressivamente la tempestività fra pubblico e privato, perché il trattamento differenziato non ha ragione d'essere.

A suo tempo, era stato introdotto per limitare i costi. Sì, ma rivendico il fatto che questo Governo ha promosso una visione diversa della Pa, che va intesa non come un costo ma come la cinghia di trasmissione per lo sviluppo, e lo ha fatto su tre grandi direttrici: il reclutamento, che secondo i dati definitivi appena completati ci ha permesso di assumere 430mila persone negli ultimi due anni abbassando da 51,5 a 48 anni l'età media dei dipendenti, la formazione e il merito. Anche sulla riforma delle valutazioni vogliamo accelerare, e penso che possa diventare legge entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMNI BIOTIC®

Periodo frenetico?

Riporta in equilibrio l'asse intestino-cervello!

Anche con vitamine del gruppo B!

OMNI BIOTIC® SR PLUS 9

OMNI BIOTIC® STRESS REPAIR 9

Institut AllergoSan

www.omni-biotic.it

Primo Piano

La legge di Bilancio



I numeri in gioco

2,8 mld

Tassazione dividendi
Poco più del 53% del 5,2 di maggiori tasse chieste alle imprese (banche escluse) arriverà dalla nuova tassazione dei dividendi che introduce una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione della base imponibile del dividendo percepito.

948 mln

Plusvalenze
L'articolo 15 rivede la tassazione delle plusvalenze prevedendo che l'opzione per dividere la tassazione in cinque esercizi resta possibile solo per le plusvalenze che derivano da cessione di aziende o rami di azienda detenuti da almeno tre anni.

1,1 mld

Affrancamento riserve
L'articolo 16 della manovra riapre i termini per l'affrancamento straordinario delle riserve per il 2025 con il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Ires, dell'Irap e di eventuali addizionali o maggiorazioni con aliquota del 10 per cento

309,4 mln

Svalutazione crediti
Anche se introdotta soprattutto per il contributo alla manovra dovuto dalle banche, anche la norma (articolo 19) sulla svalutazione dei crediti verso la clientela punta a garantire un maggiore incasso dovuto da attività produttive e istituti finanziari 309 milioni in tre anni

Per le imprese 5,26 miliardi di tasse in più in tre anni

Aziende. Scontro nel Governo. Tajani: no alla stangata sulle holding, a decidere non è un «gran commis» del Mef ma la politica. Solo dalle misure sui dividendi attesi 2,8 miliardi fra 2026 e 2028

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

La nuova tassazione dei dividendi è stata solo l'ultima delle norme che ha infiammato il dibattito politico tutto intorno alla maggioranza. Ad accenderlo è Forza Italia, è fortemente contraria non solo al rialzo al 26% dell'aliquota sugli affitti brevi ma anche all'aumento della tassazione sui dividendi incassati dalle imprese, previsti dalla manovra finanziaria proposta dal governo. Ma, detto ieri Tajani a margine del vertice del Ppe che ha preceduto il Consiglio europeo. «È la politica a decidere, non un gran commis del ministero dell'Economia», ha rincarato la dose il vice premier e ministro degli Esteri con lo sguardo evidentemente puntato ai piani alti della Ragioneria generale. Ma leggendo i numeri della relazione tecnica non c'è solo la stretta sui dividendi ad appesantire il fisco per le imprese. Se si focalizza l'attenzione sui saldi delle misure fiscali di razionalizzazione della base imponibile Ires, l'imposta pagata sul reddito delle aziende, il conto per le attività produttive si appesantisce di 5,2 miliardi aggiuntivi nei prossimi tre anni. Destinati, almeno in parte, a finanziare misure destinate alle stesse imprese come il ritorno degli ammortamenti per nuovi investimenti.

Come accennato, la norma che ha scaldato di più il dibattito di ieri è quella sui dividendi. L'articolo 18 del Ddl di

bilancio, il n. 1689 approvato in commissione Bilancio al Senato, introduce una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione della base imponibile del dividendo percepito. Il che produce, secondo il responsabile economico di Forza Italia Maurizio Casasco, un aumento «abnorme» della tassazione: su 100 mila euro di utili distribuiti da una holding o da una società che hanno meno del 10% di partecipazioni, il 57,26% è incassato dal Fisco il 42,74% arriverà ai soci. Non solo. Chi avrà una partecipazione superiore al 10% si vedrà riconoscere ancora l'esenzione del 95 per cento (in questo modo il Mef punterebbe a incentivare l'aumento delle quote di partecipazione). E i numeri della relazione tecnica allegata alla manovra spiegano bene il peso della stretta fiscale sui dividendi: il Governo si attende di incassare nel 2026 oltre 736 milioni di euro (l'impatto parte dall'articolo), per poi salire a poco più di un miliardo all'anno per il biennio 2027-28. Il totale arriva oltre quota 2,8 miliardi, poco più del 53% del maggior tasse chieste nel complesso alle imprese dalla manovra.

Nel conto delle misure fiscali entra la «Razionalizzazione della disciplina in materia di rateizzazione per la tassazione delle plusvalenze sui beni strumentali» (articolo 15). Che si traduce in una revisione della tassazione delle plusvalenze, prevedendo che l'opzione per dividere la tassazione in cinque esercizi resta possibile solo per le plusvalenze che derivano da cessione



Imprese.
Non è solo la stretta sui dividendi che finisce per penalizzare le imprese

ne di aziende o rami di azienda detenuti da almeno tre anni. Gli anni di possesso diventano due solo per le società sportive professionistiche, a partire dalle società di calcio che, peraltro, con le plusvalenze sui cartellini dei giocatori provano a sopravvivere. Mentre le plusvalenze su beni diversi da quelli relativi all'attività d'impresa detenuti da almeno cinque anni saranno tassate in tre quote, e tutte le altre in un anno, ossia quello di maturazione. A confittare questa «razionalizzazione» garantirà ai saldi di finanza pubblica quasi 306 milioni nel 2026, anche in questo caso impattando già

sull'acconto di fine novembre del prossimo anno, caltri 357 milioni nel 2027 e 284,8 nel 2028.

Anche se dal 2030 sarà lo Stato a perdersi, nel computo dei 5,2 miliardi dovuti al fisco in tre anni entra anche l'affrancamento straordinario delle riserve per il 2025 (articolo 16). Con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 10% dell'Ires, dell'Irap e di eventuali addizionali o maggiorazioni, il Fisco conta di incassare nel prossimo triennio oltre 1,18 miliardi di euro.

Pur se introdotta nel pacchetto di misure per garantire un contributo delle banche alla manovra di bilancio, anche la norma sulla svalutazione crediti (articolo 19) impatta sulle imprese, nel riporto dovrà assicurare all'bilancio pubblico altri 309 milioni di euro, istituti finanziari inclusi.

Riscossione locale, concessionari all'attacco: il ricorso ad Amco viola la concorrenza

Imu, Tari e multe

Per le società private obbligo «sproporzionato» rispetto all'obiettivo

Il fine non giustifica i mezzi. L'esigenza di «azioni concrete di potenziamento» della capacità dei Comuni di incassare le proprie entrate è stata evidenziata anche dalla Corte dei conti. Ma il progetto di affidare la riscossione locale ad Amco, la società del Tesoro specializzata nella gestione dei crediti deteriorati, va in contrasto con «i principi di concorrenza e affidamento dei servizi pubblici» e con «i principi di autonomia organizzativa e finanziaria degli enti locali».

Suona così il succello delle obiezioni rivolte dai concessionari privati della riscossione all'intervento finito fra qualche sorpresa nel testo della manovra. La nota dell'Anap, l'associa-

zione delle società iscritte all'albo della riscossione, è arrivata nelle scorse ore sui tavoli del ministero dell'Economia. E rappresenta il primo episodio di un dibattito che promette di accendersi.

Oggetto del contendere è la norma, anticipata sul Sole 24 Ore di venerdì scorso, che mette Amco al centro della partita sulle entrate comunali, future e passate perché in gioco c'è anche la gestione dei crediti locali del magazzino dell'ex Equitalia.

La società sostituirà in questo campo l'agenzia delle Entrate-Riscossione, ma con una differenza non marginale. Perché l'affidamento ad Amco sarebbe opzionale solo negli enti locali che riescono a vanare percentuali di incasso superiori a due soglie critiche, che sarebbero individuate con decreto del ministero dell'Economia in modo differenziato per le entrate tributarie (Imu, Tari e così via) e per quelle «extratributarie» (per esempio le multe, i canoni o le tariffe per le mense e il trasporto scolastico). Nelle amministrazioni più in af-

fanno, invece, «il ricorso ad Amco diviene obbligatorio», come recita anche la versione definitiva della norma (articolo 18, comma 3 del Ddl di bilancio) che pure ha perso le sanzioni draconiane (stop a fondi statali e assunzioni) previste nelle bozze della vigilia. Un obbligo privo di penalità per chi non lo rispetta da però all'interno dell'aspetto di un'incompiuta, e sembra sintomatico delle incertezze che anche dentro al Mef hanno accompagnato la sua gestazione.

Ma il confronto, si diceva, è solo all'inizio. E nelle critiche dei concessionari privati punta allo snodo cruciale dell'intera architettura di segnaletica dalla manovra, cioè all'idea dell'affidamento «esclusivo» alla società del Tesoro.

L'obbligo di rivolgersi ad Amco

Il nodo è l'affidamento senza gara a una realtà fuori dal controllo degli enti territoriali titolari delle entrate

«rappresenta una restrizione della concorrenza sproporzionata rispetto all'obiettivo, pur legittimo, di migliorare l'efficienza della riscossione», sostengono le aziende riunite nell'Anap, che vedono un «netto contrasto» fra il parziale «monopolio legale» riconosciuto ad Amco e «la disciplina nazionale ed europea in materia di contratti pubblici», in cui il «ricorso a procedure di gara ad evidenza pubblica» è inevitabile quando l'affidatario non sia una società controllata dall'ente titolare delle entrate.

Nell'impianto costruito dalla norma, le gare entrerebbero a un livello successivo, quello della scelta da parte di Amco dei partner operativi proprio fra gli iscritti all'albo della riscossione. Ma resta il nodo dell'affidamento diretto ex lege da parte degli enti locali, oltre alle incognite sull'agente nazionale della Riscossione che perderebbe un'area di attività proprio mentre sta allargando i propri organici.

—G.Tr.

EX ILVA, TAGLIO DI 300 MILIONI ALLA DOTE PER L'IMPIANTO DRI
La spending review della manovra per i ministeri porta anche a una sforbiata di quasi 300 milioni delle risorse del ministero dell'Ambiente per la decarbonizzazione dell'ex Ilva. Si tratta di fondi per Dri Italia, società di Invitalia creata per realizzare a Taranto un impianto di preidrotto con cui alimentare i futuri forni elettrici

MANOVRA: DOTE DI 100 MILIONI PER MODIFICHE PARLAMENTARI
Per le modifiche parlamentari c'è una dote da 100 milioni l'anno dal 2026. È quanto risulta dalla legge di bilancio

Camilli: ci preoccupano la tassazione sui dividendi e i crediti d'imposta

Confindustria

«Confidiamo che il confronto parlamentare possa affinare le misure»

Nicoletta Picchio

«Stiamo analizzando i testi della manovra che circolano in queste ore. Sul piano strettamente fiscale notiamo che manca un sostegno alla patrimonializzazione delle imprese e una seria riduzione del carico fiscale. Assente anche una razionalizzazione definitiva della tassazione delle auto aziendali, misura attesa da tempo». Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, commenta la legge di bilancio, approvata in consiglio dei ministri venerdì della scorsa settimana.

«Ci preoccupa — prosegue Camilli — anche la stretta sul regime impositivo dei dividendi, che rischia di compromettere la competitività delle imprese italiane e la certezza del quadro normativo. Inoltre serve mantenere la compensazione dei crediti di imposta che, se tolti, potrebbero avere effetti retroattivi anche su agevolazioni già maturate». Un'altra preoccupazione riguarda il Fondo di

garanzia: «notiamo — aggiunge ancora Camilli — la mancata proroga delle attuali regole di funzionamento del Fondo di garanzia per le pmi, attualmente in vigore fino al 31 dicembre 2025. Proroga che, in assenza di misure tese a rafforzare il ruolo del Fondo, non comporterebbe oneri aggiuntivi». Invece, «per sostenere maggiormente l'accesso al credito delle imprese il ruolo del Fondo dovrebbe essere potenziato. Rappresenta poi una criticità, e andrebbe climi-

ANGELO CAMILLI
Vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco

nata, la disposizione, ancora inattuata, che prevede un premio aggiuntivo per gli istituti di credito che utilizzano massicciamente le garanzie del Fondo, poiché rischia di creare tensioni nei rapporti tra banche e imprese e aumentare il costo del credito», è l'analisi del vice presidente di Confindustria.

«Comprendiamo bene i vincoli di bilancio che accompagnano questa manovra — conclude Camilli — ma confidiamo che il confronto parlamentare possa affinare meglio queste misure».

Biomedicale, il payback resta e per le cure a casa niente fondi dopo il Pnrr

Sanità

Per le aziende il rischio di dover pagare 5 miliardi Assistenza domiciliare al paio

Marzio Bartoloni

La Sanità incassa fondi in più in manovra - 2,4 miliardi per il 2026 - per un primo contingente di assunzioni, per far crescere gli stipendi di medici e infermieri e per la prevenzione. Ma oltre a quello che c'è spiccano anche alcune cose che mancano dal testo della legge di bilancio che approda ora al Senato e che in qualche modo erano attese: alla vigilia si era ipotizzato un intervento almeno per attuare l'impatto del payback per le imprese del biomedicale che dopo aver in qualche modo risolto l'arretrato 2015-2018 con il pagamento di 500 milioni (dagli iniziati 2 miliardi previsti) ora hanno una nuova pesante spada di Damocle che vale ben 5 miliardi per gli anni 2019-2024, come ha certificato recentemente la Corte dei conti. Una cifra mostra che rischia di mettere definitivamente in ginocchio questo settore industriale e che potrebbe scatenare un nuovo round di ricorsi al Tar. Non è tutto: nella manovra manca all'appello anche il finanziamento dell'assistenza domiciliare che grazie al Pnrr - 2,7 miliardi i fondi stanziati - ha raggiunto, come ha ricordato nei giorni scorsi il ministro della Salute Orazio Schillaci, il 10% degli over 65. Le risorse però finiranno quest'anno e quindi il progetto ambizioso di rendere la «casa il primo luogo di cura» rischia di naufragare appena partito riportando l'Italia in coda ai Paesi che

garantiscono di più l'assistenza a domicilio dei pazienti.

Due assenze queste in manovra che preoccupano le aziende del settore. Per quanto riguarda il payback il tetto di spesa sugli acquisti di dispositivi medici - la manovra in effetti lo alza dal 4,4% sul Fondo sanitario al 4,6% - le imprese del biomedicale parlano di una prima «riposta concreta, seppur parziale, alle richieste del settore con un aumento dello 0,205 pari a 280 milioni di euro per il 2026», spiega Fabio Falconi presidente di Confindustria dispositivi medici. «Resta però ancora aperta la questione payback che le imprese ritengono debba essere affrontata in modo strutturale, giungendo a una reale eliminazione del meccanismo senza ulteriori oneri per le imprese. Proseguiremo il dialogo con le istituzioni - aggiunge Falconi - ricordando in tutte le sedi il rischio che il comparto, uno dei più strategici per l'economia del Paese e la salute dei cittadini, corra senza l'eliminazione del payback un'adeguata revisione della governance dei dispositivi medici». Governance che sarà al centro di un tavolo del ministero della Salute che dovrebbe essere convocato a breve. Nel mirino anche le zero risorse per le cure domiciliari: «Ci sorprende constatare che nella manovra non sia previsto alcun finanziamento in questa direzione. Investire nella crescita dell'assistenza domiciliare significa rendere il Ssn più sostenibile e più vicino ai cittadini, riducendo i ricoveri evitabili, occupazione di posti letto ospedalieri e accessi impropri al pronto soccorso», aggiunge Filippo Lintas, presidente home digital care di Confindustria Dispositivi medici.

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO		PETROLIO
FTSE/MIIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK	
42.381	45.019	79,06	3,368%	1,161	61,6	
+0,41%	+0,42%	+0,38%	+0,55%	+0,03%	+5,4%	

Meloni e Merz in pressing

“L’Unione europea cambi le regole sull’auto”

Italia e Germania chiedono alla Commissione di correggere il tiro sull'elettrico. Ma Francia e Spagna fissano paletti: stop alle ibride e bonus a chi produce in Ue

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Non sarà facile per Ursula von der Leyen trovare una sintesi tra le posizioni degli Stati membri sulla revisione del regolamento che al momento vieta la vendita di auto inquinanti a partire dal 2035. Italia e Germania, sostenute fortemente dalla Slovacchia, hanno sancito la loro alleanza nel chiedere alla Commissione di correggere significativamente la rotta per annacquare gli obiettivi da raggiungere tra dieci anni e consentire così al motore termico di rimanere in vita anche oltre il 2035. Ma Emmanuel Macron e Pedro Sanchez hanno messo sul tavolo del Consiglio europeo alcuni paletti: Francia e Spagna sostengono sì il principio della «neutralità tecnologica», ribadito anche nelle conclusioni del summit, ma chiedono di «mantenere la rotta» e quindi di «non mettere in discussione il target emissioni zero» perché «il futuro

2035
Fra dieci anni scatterà il divieto di vendita di auto inquinanti

dirittura tenuto in ostaggio il diciannovesimo pacchetto di sanzioni alla Russia, chiedendo garanzie sulla revisione del regolamento.

Nei giorni scorsi, però, a Bruxelles è arrivata un'altra lettera, firmata questa volta da Francia e Spagna e recapitata in occasione del Consiglio Ambiente di martedì. Nel documento visionato da *La Stampa*, i governi dei due Paesi riconoscono le difficoltà del settore e si dicono favorevoli a modificare il regolamento, ma al fine di «fornire incentivi ai produttori europei per investire nell'elettrificazione della loro produzione industriale in Europa». Anche loro parlano di «flessibilità» per raggiunge-

2040
Entro 15 anni l'Ue ha proposto un taglio del 90% delle emissioni

re l'obiettivo al 2035, ma chiedono che sia «strettamente condizionata agli sforzi di produzione di ogni casa automobilistica in Europa». In sostanza, suggeriscono di riconoscere «super-crediti» a chi produce nel Vecchio Continente. Una proposta che l'industria automobilistica ha già criticato e definito «protezionistica» perché «le nostre catene di approvvigionamento sono interconnesse», anche se nelle conclusioni del summit c'è un riferimento esplicito alla produzione «made in EU».

La discussione sul settore automotive ha tenuto banco nel contesto di un più ampio confronto sulla competitività dell'industria europea e sul ri-

spetto degli obiettivi climatici, che sono ovviamente strettamente interconnessi. Prima del vertice c'è stata una riunione ristretta dedicata proprio al tema della competitività tra von der Leyen e i leader di alcuni Paesi: Italia, Francia, Germania, Belgio, Austria, Paesi Bassi e Lussemburgo.

«Per la prima volta i leader hanno iniziato a guardare in maniera critica a ciò che è stato deciso dalla Commissione negli ultimi anni per provare a correggere la rotta» spiegava una fonte diplomatica a margine del vertice. I capi di Stato e di governo si sono trovati d'accordo nel sostenere l'esigenza di un forte intervento in termini di semplificazione



FOTOGRAFIA

“
Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio
Servono misure urgenti per auto e industrie ad alto consumo di energia. Si deve intervenire sui prezzi dell'elettricità

ne normativa, anche se su questo fronte sono emerse resistenze da parte del Parlamento europeo. Mercoledì l'Eurocamera aveva infatti respinto la proposta di rendere alleggerire gli oneri di rendicontazione relativi alla sostenibilità ambientale e sociale, scatenando l'ira di Merz.

I leader hanno discusso anche della riduzione delle emissioni al 2040: la Commissione aveva proposto un taglio del 90%, con un margine di flessibilità del 3% per chi investe in progetti «green» fuori dall'Ue. La misura dev'essere ancora adottata dai governi, ma il Consiglio europeo ha chiesto di inserire una clausola di revisione.

E. PIZZOLI/CONTRASTO

leri faccia a faccia tra la premier e Ursula von der Leyen sulla competitività

dell'industria automobilistica europea è elettrico». E soprattutto insistono per mantenere il divieto di vendita per le auto ibride a partire dal 2035.

Nei giorni scorsi, von der Leyen aveva inserito due elementi inediti nella lettera inviata ai leader: oltre alla volontà di anticipare entro la fine dell'anno la revisione del regolamento sulle auto, per la prima volta aveva aperto uno spiraglio all'uso dei biocarburanti (molto cari all'Italia), oltre che ai carburanti sintetici. La premier Meloni ha incontrato ieri mattina la presidente della Commissione per un faccia a faccia dedicato proprio al tema della competitività dell'industria europea e in particolare al sostegno dell'industria automobilistica, portando le richieste già avanzate dal ministro Adolfo Urso nella lettera congiunta con la collega tedesca Katherina Reiche nella quale si chiedeva «un cambio di rotta». Anche la Repubblica Ceca e la Slovacchia sono sulla stessa linea, tanto che Bratislava aveva ad-

Nel 2027 parte la maxi-alleanza tra Leonardo, Thales e Airbus per competere con Starlink

Dieci miliardi di ricavi e 25 mila dipendenti

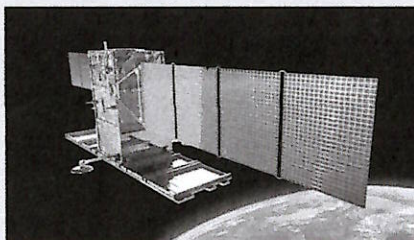
Al via Bromo, campione europeo dei satelliti

L'OPERAZIONE

SARA TIRRIOT

L'Europa si dota di un campione per l'aerospazio, in un'operazione di consolidamento industriale che punta a competere con i grandi del settore. Leonardo, Airbus e Thales hanno siglato ieri un memorandum d'intesa per unificare le loro attività spaziali in una società che impiegherà 25 mila persone, che oggi conta 6,5 miliardi di ricavi e potrebbe portare il giro d'affari intorno ai 10 miliardi, a regime.

Nato dopo mesi di gestazione, il progetto si chiama «Bromo» ed è frutto dell'unione delle attuali attività dei tre gruppi. «È un passo fondamentale verso la costituzione della nuova società per lo



Il rendering dei satelliti in orbita

sviluppo dell'industria spaziale europea - hanno detto in una dichiarazione congiunta Guillaume Faury, ad di Airbus, Roberto Cingolani, ad di Leonardo e Patrice Caine, presidente e ad di Thales. La sigla della partnership è in linea con le ambizioni dei governi europei nel rafforzare le proprie risorse industriali e tecnologiche, ga-

rantando l'autonomia dell'Europa nel settore e nelle sue applicazioni». L'accordo, annunciato prima dell'apertura dei mercati, è stato accolto positivamente a Piazza Affari, dove gli acquisti su Leonardo hanno fatto salire il titolo fino al +3,7% (+1,66% in chiusura). In rialzo anche Airbus e Thales (+1% circa).

Per Leonardo l'operazione significa riunire sotto un solo tetto le attività della divisione Spazio, che includono anche le sue quote in Telespazio e Thales Alenia Space, con circa 5 mila addetti in Italia. Intanto o rafforzato dovrebbe essere il destino di questi ultimi. «Non sono previsti tagli occupazionali - ha spiegato ai giornalisti Massimo Comparini, managing director della divisione Spazio di Leonardo - . Al contrario, questa operazione rappresenta un'opportunità di sviluppo per l'ecosistema spaziale italiano, incluse le piccole e medie imprese della filiera».

La nuova entità nascerà con una governance paritetica fra i tre partner - Airbus deterrà il 35%, Leonardo e Thales il 32,5% ciascuno - e punta a generare sinergie operative tra 400 e 600 milioni di euro all'anno a partire dal quin-

to anno dalla firma dell'accordo. Tra i progetti strategici che confluiranno nella nuova società figura anche la costellazione per l'osservazione della Terra che Leonardo aveva annunciato a marzo nel piano industriale.

La società coprirà l'intera catena del valore - dall'osservazione della Terra alle telecomunicazioni, dalla navigazione satellitare all'esplorazione scientifica, fino alle operazioni in orbita e alla sorveglianza - con l'eccezione dei lanciatori, esclusi dal perimetro ma su cui comunque l'Europa potrà investire in futuro per competere con SpaceX. «Non puntiamo solo alla sovranità tecnologica europea, ma al mercato mondiale», spiega Comparini. La sede legale sarà a Tolosa, ma con un modello di governance distribuito che riflette la presenza in cinque grandi Paesi: Francia, Italia, Germania, Spagna e Regno Unito.

L'operatività della newco è prevista per il 2027, dopo un percorso di circa 24 mesi per ottenere le autorizzazioni Antitrust, su cui, spiega l'azienda, arrivano «segnali positivi dalla Commissione». —

E. PIZZOLI/CONTRASTO

IL MONDO IN BILICO

In vista del colloquio di giovedì, il leader cinese resta cauto sulle partite economica e sociale

Quel filo sull'asse fra Xi e Trump che guarda ai dazi e all'ordine interno

L'ANALISI

ETTORE SEQUI

La decisione di Pechino di sospendere gli acquisti di greggio russo, dopo le sanzioni Usa su Rosneft e Lukoil, è una scelta economica dal significato politico profondo. E al tempo stesso mossa tattica e segnale di lungo periodo, che si colloca nel crocevia tra guerra in Ucraina, competizione strategica tra Usa e Cina ed equilibrio energetico mondiale. Non è un atto isolato: riflette la doppia esigenza di Pechino di tutelare la propria sicurezza economica e mantenere lo spazio politico per il dialogo con Washington.

La tempistica non è casuale. La Cina ha concluso ieri il Quarto Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista, dove Xi ha presentato il piano quinquennale 2026-2030 e ridefinito le priorità strategiche. Parallelamente, si avvicina un possibile incontro fra Xi e Donald Trump al vertice Apec di fine ottobre. Nel negoziato tariffario la Cina non può permettersi tensioni con Washington. La sospensione temporanea del greggio russo è quindi un gesto di distensione, un segnale di pragmatismo per creare un clima più

Il Partito Comunista ha appena presentato il piano quinquennale e ridefinito le priorità

favorevole a un'intesa che entrambe le potenze cercano: riduzione dei dazi, stabilità dei mercati e migliore accesso reciproco a microprocessori e materie critiche. L'economia cinese rimane fragile. La deflazione erode margini e fiducia. La disoccupazione giovanile cresce. I governi locali sono schiacciati dai debiti. Le priorità di Pechino sono garantire una crescita sufficiente a contenere la disoccupazione, soprattutto giovanile, ed evitare la trappola del medio reddito, che colpisce le economie che, dopo uno sviluppo prorompente, entrano in una dinamica di stagnazione.

Dopo le decisioni del Plenum, Xi deve rassicurare una società inquieta. Stabilità dei prezzi energetici e sicurezza delle forniture sono condizioni essenziali per contenere il malcontento e mantenere l'ordine interno. Ridurre l'esposizione al rischio sanzionatorio Usa è dunque prudenza politica prima ancora che economica. Pechino non romperà con Mosca, ma non sfiderà

中国共产党第二十届中央委员会第四次全体会议



Plenum
lerisi
conclusa
la 20ª
sessione
plenaria
del Comitato
del Partito
Comunista
cinese

l'ordine finanziario dominato dal dollaro. La Cina parla spesso di dedollarizzazione, ma sa che nessuna valuta alternativa può oggi sostituire il dollaro nel commercio del petrolio.

Le sanzioni Usa colpiscono il cuore dell'economia russa, vietano alle compagnie di operare in dollari e impongono rischi diretti ai partner. Le sanzioni secondarie estendono la minaccia a banche, assicurazioni, trader e armatori. Le grandi società cinesi non intendono esporsi. Meglio sospendere

e preservare margini negoziali in vista del vertice Xi-Trump. La Cina muove dunque su tre piani. Innanzitutto, su quello economico, difende i propri interessi nel negoziato tariffario, puntando a ridurre barriere e consolidare un nuovo equilibrio nelle catene del valore. Sul piano politico, prepara il terreno all'incontro Xi-Trump, evitando gesti ostili. Sul piano strategico avverte Mosca: la cooperazione continua, ma il sostegno non è illimitato. Pechino non intende pagare il prezzo della guerra

russa né sacrificare i propri interessi tecnologici e finanziari. Le sanzioni Usa, nate per colpire la Russia, allentano l'abbraccio tra Pechino e Mosca. Trump lo ha intuito: ha dichiarato che la Cina «potrebbe facilitare una soluzione» e intende discuterne con Xi. La Cina, che trae vantaggio dalla minore attenzione americana sull'Indo-Pacifico, mira ora a tradurre questa fase in concessioni concrete: minore pressione su Taiwan, maggiore flessibilità sull'export di chip avanzati e alleggerimento selettivo dei dazi.

Per Mosca le conseguenze sono immediate. Con Cina e India che riducono gli acquisti, la Russia perde due mercati che assorbono la gran parte del suo export petrolifero. Non è un colpo fatale, ma un indebolimento strutturale. Ogni barile in meno venduto toglie tempo e liquidità al Cremlino. E il prezzo di un conflitto sempre più costoso e difficile da sostenere. Da Mosca non sono arrivate per ora reazioni alla decisione cinese. Il Cremlino sa di non poter rinunciare a Pechino, ma la cautela cinese rivela una dipendenza sempre più bilanciata.

Per l'Ucraina, queste dinamiche aprono uno spiraglio. Le nuove sanzioni Usa, l'allineamento europeo su Gnl e flotta ombra russa, e

In termini diplomatici il messaggio è che il potere non risiede nei pozzi ma nei flussi

ci sul petrolio russo. Ma è costretta a muoversi con cautela, quantomeno nell'immediato. Non è la prima volta. Nella primavera 2024, le banche statali cinesi hanno cancellato transazioni finanziarie per svariate centinaia di milioni di dollari con la Russia per timore delle sanzioni occidentali, impattando sulla crescita dell'interscambio. Come successo allora, Pechino cercherà contromisure, provando a replicare le tattiche di trasporto ombra utilizzate con successo sul petrolio iraniano e incentivando l'utilizzo dello yuan nelle transazioni. Compagnie statali e grandi banche potrebbero tenersi al riparo, aumentando il coinvolgimento di intermediari e raffinerie indipendenti. Ma Washington ha messo nel mirino anche le *teapots* cinesi. Almeno una parte degli acquisti potrebbe dunque essere dirottata verso altri fornitori, con perdite per Mosca e l'aumento dei prezzi dell'import per Pechino. —

LA DENUNCIA DEL PRESIDENTE DI VILNIUS, GITANAS NAUSEDA

Jet russi entrano nei cieli della Lituania "Violazione del diritto internazionale"

Ieri intorno 18 (le 17 in Italia), un SU-30 e un IL-78 russi hanno brevemente violato lo spazio aereo della Lituania nei pressi del confine tra il Paese baltico e l'exclave di Kaliningrad. Durante la loro presenza nello spazio aereo lituano, i due aerei sono stati «scortati» da due Eurofighter Typhoon dell'aeronautica militare spagnola. «Si tratta di una palese violazione del diritto internazionale e dell'integrità territoriale della Lituania. Ancora una volta, si conferma l'importanza di rafforzare la difesa aerea europea», ha detto il presidente lituano, Gitanas Nauseda, in un video postato sui social. «Il ministero degli Esteri lituano

ha aggiunto - convocherà i rappresentanti dell'ambasciata russa per protestare contro comportamenti sconsiderati e pericolosi».

E mentre Vilnius accoglie con favore «le nuove sanzioni degli Stati Uniti nei confronti della Russia», che rappresentano un «punto di svolta», il presidente lituano prevede anche «reazioni isteriche da parte del Cremlino». Parole di soddisfazione sono state espresse anche dal ministro degli Esteri estone, Margus Tsahkna: «Le entrate derivanti dalle esportazioni di energia rappresentano quasi un terzo del bilancio statale russo e consentono il proseguimento dell'aggressione contro l'Ucraina. Le sanzioni statunitensi hanno quindi colpito esattamente nel posto giusto. È un passo che stavamo aspettando da tempo», ha detto Tsahkna.

Per questo, ha aggiunto Gitanas Nauseda, «attendendo con impazienza i progetti faro sulla difesa europea anti-droni e anche sorveglianza del fianco europeo» al fine di potenziare le capacità Ue di rilevamento e difesa aerea, soprattutto a corto raggio. «Abbiamo bisogno di soldi per questo, e sono felice di dire che ora abbiamo la soluzione: il programma Edip sarà utilizzato parzialmente per questo scopo». —

la prudenza cinese sugli acquisti energetici, rendono più onerosa la strategia di Putin. Il vantaggio russo nel tempo si erode, mentre la Cina trasforma la cautela in leva diplomatica. C'è un messaggio chiaro: il potere non risiede più nei pozzi, ma nei flussi. Chi controlla pagamenti, assicurazioni e standard internazionali controlla la velocità del denaro, e quindi della guerra.

Nel nuovo equilibrio, Pechino si muove con doppio registro: sostiene Mosca politicamente, ma la vincola economicamente. Gli Stati Uniti colpiscono il cuore della potenza russa e ottengono un canale di dialogo con la Cina, che rimane comunque il loro avversario strategico. La guerra resta incerta, ma il quadro cambia: l'Asia non è più rifugio della Russia, la Cina non è partner incondizionato e l'energia è la nuova diplomazia coercitiva. In questa economia del potere, la Cina non sceglie tra Mosca e Washington: sceglie sé stessa. —

Cina, stop al petrolio russo

Putin: "Le sanzioni Usa sono un atto ostile"

Pechino reagisce alla mossa di Washington. Lo Zar attacca ma apre al dialogo
Casa Bianca, il tycoon frustrato da Mosca: "Nessun gesto per finire la guerra"

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Pechino ha sospeso l'acquisto di petrolio russo – via mare – in seguito alla decisione del presidente americano Donald Trump di sanzionare Lukoil e Rosneft, le due più grandi compagnie petrolifere russe. La mossa cinese arriva una settimana dopo che le principali raffinerie indiane – l'India è tra i principali acquirenti di energia russa – hanno bloccato l'import di greggio da Mosca su pressione della Casa Bianca che ha imposto tariffe secondarie a New Delhi.

Rosneft e Lukoil rappresentano il 5% dell'intera produzione globale di greggio e le sanzioni sono una svolta nella linea della Casa Bianca verso il presidente russo Vladimir Putin, dopo che giovedì scorso i due leader avevano avuto una lunga conversazione telefonica che secondo alcuni analisti aveva riallineato la posizione Usa. Poi, però, c'è stato lo stop legato all'impossibilità di trovare un terreno comune fra Putin e Trump su cui costruire il summit di Budapest (posticipato o annullato secondo le diverse ricostruzioni). Quindi l'accelerazione Usa con

La scelta arriva 7 giorni dopo il blocco dell'India all'import di greggio russo su pressing Usa

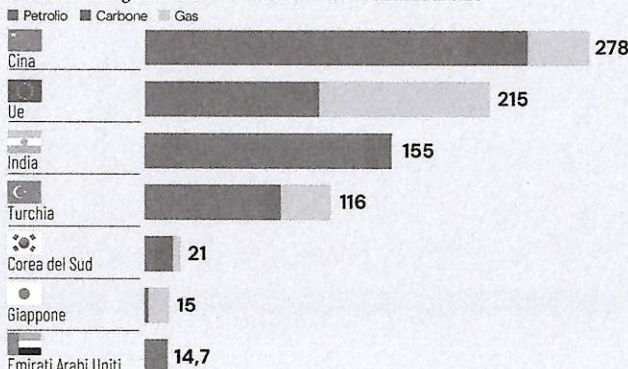
l'imposizione delle sanzioni. Una mossa mai adottata in passato. Il segnale è più forte da un punto di vista che economico, notano alcuni esperti, e l'obiettivo resta quello di spingere Putin al cessate il fuoco in Ucraina e quindi ai negoziati.

La frenata cinese dà ulteriore slancio alla strategia statunitense. PetroChina, Sinopec, CNOOC e Zhenhua Oil non acquisteranno più, almeno sul breve termine, greggio dalla Russia. La Cina importa circa 1,4 milioni di barili via mare dalla Russia. La maggior parte è acquistata tramite intermediari. Rosneft e Lukoil vendono la maggior parte del greggio tramite società terze. Sinopec – tramite la sua branca commerciale Unipetec – aveva già fermato l'acquisto di greggio russo la scorsa settimana dopo che il Regno Unito aveva messo Rosneft e Lukoil sulla lista nera e individuato una rete di "petroliere ombra" che aggiravano le sanzioni.

I prezzi del greggio sui mercati sono aumentati del 5% con il Brent che ha toccato quota 55,50 dollari e il West Texas

CHI IMPORTA I COMBUSTIBILI FOSSILI DA MOSCA

Dall'inizio della guerra fino al 20 ottobre 2025. In miliardi di euro



Fonte: Analisi del Centre for Research on Energy and Clean Air

Withub

Intermediate 61,39. I guadagni sono stati poi limitati dopo la dichiarazione del ministro del Petrolio del Kuwait, Tariq Al-Roumi, secondo cui i Paesi dell'Opec sono pronti a compensare le carenze di greggio aumentando la produzione. Putin ha replicato duramente alla mossa dell'Amministrazione americana. Il presidente russo ha definito le sanzioni come «un atto ostile», ma ha evidenziato che non avranno un im-

patto sull'economia russa. Ha quindi sottolineato l'importanza del suo Paese nell'economia globale e avvertito che un aumento dei prezzi del petrolio su larga scala andrà a impattare sui prezzi negli Stati Uniti e negli altri Paesi occidentali. «È un tentativo di mettere pressione alla Russia - ha detto Putin -. Ma nessun paese che si rispetti e nessun popolo che si rispetti prende mai una decisione sotto pressione». Con l'Ucraina

che chiede agli americani così come agli europei missili a lungo raggio per poter invertire la rotta del conflitto, Putin ha anche avvertito che la risposta di Mosca ad attacchi in profondità sul suolo russo sarà «dolorosa e non soverchiante».

Ricorrendo all'arma delle sanzioni petrolifere, Washington confida di ridurre il flusso di denaro da Paesi come la Cina che continuano a finanziare – indirettamente – l'economia

di guerra russa. Angela Stent, senior fellow dell'American Enterprise Institute, ha appena diffuso un report nel quale evidenzia il legame puramente pragmatico fra Cina e Russia e di come Pechino abbia interesse a mantenere vivo il conflitto in Ucraina per tenere gli occidentali, e soprattutto gli Stati Uniti, impegnati sul fronte euroasiatico anziché sul Pacifico e Taiwan.

Putin ha indicato quali sono

le sue condizioni per la fine del conflitto in Ucraina. Ma il controllo del Donbass, totalmente o principalmente la regione di Donetsk, è condizione che sia gli europei sia soprattutto Zelensky non prendono in considerazione. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, non esclude «completamente» un incontro tra Putin e Trump. Mentre il primo ha sostenuto che «il dialogo è sempre meglio dello scontro», il presiden-



I due presidenti Xi Jinping e, al suo fianco, Vladimir Putin

Volodymyr Zelensky
La Cina aiuta la Russia e non l'Ucraina, non è interessata a una nostra vittoria. Pechino non vuole un'Europa forte



Almeno 4 compagnie petrolifere hanno frenato gli acquisti. A rischio le filiere della raffinazione e della petrolchimica

Il Dragone teme per le aziende statali e gli equilibri politici

Vacilla la partnership "senza limiti" con il Cremlino

IL RETROSCENA

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Nel 2022 Cina e Russia avevano definito la loro partnership «senza limiti». Ma le sanzioni degli Stati Uniti impongono qualche nuovo confine alla relazione. Secondo Reuters, almeno quattro grandi compagnie petrolifere statali cinesi (PetroChina, Sinopec, CNOOC e Zhenhua Oil) hanno sospeso gli acquisti di petrolio russo trasportato via mare, dopo la mossa degli Usa contro Rosneft e Lukoil.

Il motivo è il timore per le sanzioni secondarie, che col-

piscono le imprese che facilitano, finanziano o traggono profitto da operazioni con soggetti inseriti nelle liste nere del Tesoro americano. Le grandi raffinerie statali cinesi dipendono fortemente da servizi finanziari e assicurativi occidentali per transazioni, commercio di derivati energetici e coperture assicurative marittime. Se venissero colpite da sanzioni, non potrebbero più accedere a linee di credito in dollari e avrebbero difficoltà ad assicurare le proprie spedizioni.

In gioco ci sono numeri rilevanti. Dopo la guerra in Ucraina, la Cina (come l'India) ha aumentato esponenzialmente le importazioni a prezzi scontati di petrolio russo, che nel

1,4
I milioni di barili di petrolio russo importati dalla Cina via mare ogni giorno

20
La percentuale di petrolio russo che pesa sull'import totale di greggio in Cina

2024 hanno raggiunto il record di 109 milioni di tonnellate. Una cifra pari a quasi il 20% dell'import totale di greggio. Pechino riceve circa 1,4 milioni di barili al giorno di petrolio russo via mare: tra 250 mila e 500 mila vengono acquistati dalle compagnie statali, il resto dai raffinatori indipendenti, inclusi i piccoli operatori noti come *teapots*. La Cina importa anche 900 mila barili al giorno attraverso gli oleodotti, in larga parte frutto di un contratto a lungo termine tra Rosneft e un'altra compagnia statale cinese, CNPC. Come spiega Bloomberg, non è però chiaro se i flussi via terra saranno interessati dalle sanzioni, data la natura intergovernativa del progetto.

Ma i rischi delle sanzioni secondarie riguardano anche la filiera della raffinazione e della petrolchimica, settori strategici per l'economia cinese. Molti prodotti raffinati – dal gasolio alla benzina, dai lubrificanti ai polimeri industriali – vengono venduti sui mercati occidentali, dove il dollaro è la valuta di riferimento. Se gli importatori percepissero un rischio di sanzioni legato alla provenienza delle materie prime utilizzate, potrebbero interrompere i rapporti commerciali coi fornitori, generando un effetto domino sul comparto energetico.

A differenza dell'India, vicina a un accordo commerciale con la Casa Bianca, la Cina non prenderà impegni politi-

Scuola, ambiente, sicurezza Ecco i ministeri colpiti dalla scure dei tagli

A infrastrutture pubbliche e logistica 328 milioni di fondi in meno
Penalizzate anche le nuove metropolitane di Roma, Napoli e Milano

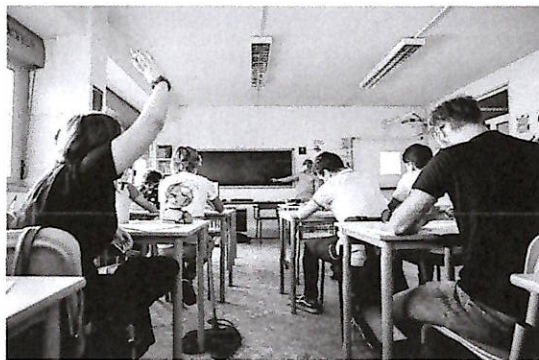
PAOLO BARONI
ROMA

Per far quadrare i conti dei prossimi tre anni e rispettare le nuove regole Ue, che vietano di accumulare residui passivi, la legge di bilancio 2026 ha messo in conto 7,5 miliardi di tagli alle spese e agli investimenti dei ministeri: 2,14 miliardi nel 2026, 2,09 nel 2027 e 2,8 nel 2028. A dare il buon esempio è direttamente il ministro dell'Economia Giorgetti che ha deciso di farsi carico di quasi un terzo del totale dei sacrifici. A via XX Settembre dovranno così rinunciare a 456 milioni il prossimo anno, a 459 milioni nel 2027 e a ben 1,33 miliardi nel 2028.

Se si guardano le tabelle riferite solamente al 2026 però, i tagli più pesanti colpiscono Infrastrutture e trasporti: Matteo Salvini dovrà infatti fare a meno di 524,9 milioni di euro, alle sue spalle il ministero dell'Ambiente e della sicurezza

**Sono previsti
135 milioni in meno
per tutela e gestione
delle risorse idriche**

In classe
Secondo il
documento,
l'edilizia
scuolastica
e gli interventi
per la
sicurezza
nelle scuole
perdono 98,5
milioni di euro
nel 2026,
179,8 milioni
nel 2027 e 196,5
milioni nel 2028



FRANCESCO FOTTA

per gli interventi sul fronte della mobilità e dello sviluppo dei sistemi di trasporto, con la voce «Sviluppo e sicurezza della mobilità locale» che ne perde 71,6 penalizzando così le nuove metropolitane di Roma, Milano e Napoli.

Pesante anche il salasso destinato al Mase: Pichetto Fratin infatti sul 2026 tra le altre voci perderà 135 milioni di euro destinati a tutela e gestione delle risorse idriche, 79,4 mi-

lioni per i piani di miglioramento della qualità dell'aria e 133,4 milioni alla voce «energia e diversificazione delle fonti energetiche».

Spulciando le altre tabelle si scopre poi che il ministero delle Imprese l'anno prossimo dovrà rinunciare a 86 milioni destinati a politiche industriali, competitività made in Italy e gestione delle crisi di impresa, il ministero dell'Agricoltura ne avrà 66,6

in meno per finanziare le politiche competitive e la qualità delle varie produzioni, il ministero della Salute ne perderà più di 75 per gli interventi nel campo della tutela della salute, 63,8 il Turismo che dovrà risparmiare sulla promozione e la valorizzazione strategica dell'offerta turistica. Importanti anche le rinunce a cui è chiamato il Viminale visto che dal bilancio del dicastero guidato da Matteo Pian-

LA LISTA DEI TAGLI

La riduzione di stanziamenti 2026-28 nei ministeri.
Valori in migliaia di euro

	2026	2027	2028
Economia	458.124	459.141	1.334.003
Imprese	120.951	121.573	165.484
Lavoro	6.555	7.494	7.672
Giustizia	40.454	41.049	19.408
Esteri	21.831	12.240	12.482
Istruzione	141.420	225.234	253.667
Interno	181.692	286.332	144.632
Ambiente	376.771	280.289	234.012
Infrastrutture	524.929	470.232	370.618
Università	26.954	28.117	30.670
Agricoltura	76.216	39.972	39.559
Cultura	78.514	75.657	169.251
Salute	89.217	43.800	32.172
TOTALE	2.141.628	2.091.140	2.813.640

Fonte: Legge di bilancio

Withub

tedosi vengono cancellati 50,1 milioni destinati a «Ordine pubblico e sicurezza» (-124,4 nel 2027 e -75,3 nel 2028), 57,2 milioni alla voce «Soccorso civile» e 49,5 milioni per immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti.

Pur conoscendo lo stato indecente delle nostre scuole, i tagli al ministero dell'Istruzione andranno invece a colpire proprio l'edilizia scolastica e gli interventi per la sicurezza nelle scuole, capitolo di bilancio che perde 98,5 milioni di euro nel 2026, 179,8 nel 2027 e 196,5 nel 2028. Da ultimo la Cultura che alla voce «tutela e la valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistiche» nel 2026 dovrà rinunciare a 77,9

milioni che diventano poi 168,8 nel 2028.

Ovviamente nessun ministro è contento della «scure», ma quello che viene tolto oggi in buona parte verrà ridato loro domani o quantomeno a chi in quegli anni siederà al loro posto. L'articolo 129 della legge di Bilancio ha infatti previsto che le somme tagliate nel triennio 2026-2028 per gli investimenti in conto capitale vengano riassegnate pari pari nel 2029, 2030 e 2031. Lo chiamano «efficientamento delle capacità di programmazione delle spese e delle dotazioni di cassa» ma in realtà oggi sono tagli belli e buoni ed in certi casi pure pesanti. Basta vedere cosa accade all'industria del cinema. —

© EPOCH/CONTRASTO

za energetica guidato da Gilberto Pichetto Fratin (-376,7 milioni di euro), quindi il ministero dell'Istruzione (-141 milioni il primo anno, e poi -225 nel 2027 e -253 nel 2028) ed il ministero delle Imprese e del Made in Italy (-120,9 milioni di euro).

Ma dove e cosa colpisce questo nuovo giro di vite della spesa pubblica? Nel bilancio del Mef solo nel 2026 alle politiche economico-finanziarie e di bilancio e alla tutela della finanza pubblica vengono tolti 259,7 milioni, di questi oltre 186 riguardano la voce «Accertamento e riscossione delle entrate e gestione dei beni immobiliari dello Stato». E qui, tra le altre misure, si nasconde una riduzione dei fondi destinati ai centri di assistenza fiscale pari a 21,6 milioni, importo che viene sottratto ai pagamenti relativi alle prestazioni rese quest'anno dai vari Caf gestiti da sindacati e associazioni (Cgil, Cisl, Acli, ecc.). Poi sempre nel bilancio del Mef spiccano i 48,2 milioni tolti agli interventi per pubbliche calamità che diventano 23,7 nel 2027 e ben 90 nel 2028.

L'anno prossimo Salvini dovrà invece fare a meno di 328 milioni destinati a infrastrutture pubbliche e logistica, compresi 150 milioni alla voce edilizia statale ed interventi speciali per le pubbliche calamità, e a 180 milioni a bilan-

Nel 2026 ai prelievi si aggiungeranno 1,3 miliardi di euro di anticipi. Impatto del 4,4% sugli utili

Banche, le tasse calano a 2,5 miliardi Salvini: «Se si lamentano, l'Irap sale»

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

La trattativa tra le banche e il governo sulla manovra prosegue. Gli incontri tra le delegazioni si susseguono, l'ultimo, martedì scorso, è stato guidato per i banchieri dal vice presidente dell'Abi Camillo Venesio, e intanto gli addetti ai lavori provano a ragionare sull'impatto effettivo della legge di Bilancio. Ogni calcolo è puramente teorico, in quanto suscettibile di modifiche, ma le ultime stime che circolano sul mercato ipotizzano per il 2026 circa 1,3 miliardi di anticipi e di 2,5 miliardi di prelievi: poco meno dei 4 miliardi complessivi preventivati all'inizio della scorsa settimana.

Un banchiere di lungo cor-



Banchiere
Camillo
Venesio,
vice
presidente
Abi, seguela
trattativa

so, però, spiega che «dal punto di vista della tassazione il costo per le banche potrebbe aumentare» per tre diverse ragioni. In cima alle preoccupazioni dei banchieri c'è l'aumento dell'Irap che per quanto modesto andrà a incidere sugli utili e - soprattutto - rischia di essere strutturale. In valori assoluti sarà più significativo l'impatto della «non deducibilità integrale degli interessi passivi», che fino al

5% potrebbero non essere più deducibili: «Per un istituto di credito - riflette il banchiere - il costo degli approvvigionamenti è parte integrante del processo di business, è come se a un produttore di mobili non potesse dedurre il costo del legname». Il timore, poi, è che la soglia del 5% possa crescere ulteriormente.

Infine c'è il nodo relativo alla tassazione sugli sopra-

profitti: «Prima - prosegue il banchiere - si accantonava a capitale, si dice che le somme si possono affrancare e distribuirle, ma con una tassazione del 27,5% con il paradosso che potrebbe spingere ad attingere alle riserve soprattutto le banche in difficoltà perché quelle più sane patrimonialmente non hanno bisogno di intaccare il proprio cuscinetto per la distribuzione dei dividendi.

Deutsche Bank ha calcolato che le prime sei banche italiane abbiano accantonato 4,5 miliardi di euro e che una distribuzione straordinaria delle loro riserve possa portare nelle casse dello Stato 1,2 miliardi di euro con un impatto sulla loro e del 4,4% sull'utile netto. Sulla patrimonializzazione, invece, l'impatto complessivo sarebbe inferiore all'1% con una riduzione media del Cet1 di 16 punti base. Secondo gli analisti di Me-

diobanca, l'impatto principale della manovra arriverà dalle imposte differite attive (Dta) sulle differenze temporali e sulle perdite fiscali riportate a nuovo, «che sono una misura di liquidità». Per quanto riguarda l'aumento dell'Irap, invece, gli esperti di Piazzetta Cuccia hanno calcolato l'impatto degli utili per azione (Eps) sui conti del 2024 rilevando una calo medio del 2% «prima di qualsiasi compensazione derivante dalla rivalutazione delle Dta dovuta all'aliquota fiscale più elevata nel primo anno».

Il vice premier e ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Matteo Salvini, però prosegue l'attacco al settore: «Più le banche si lamentano più presentiamo emendamenti, ogni lamento equivale all'1% di Irap in più. Lo spread a 79 non serve solo a Giorgetti ma anche a loro. Quest'anno Unicredit e Intesa Sanpaolo chiederanno con 20 miliardi di utile, buon per loro, e l'intero sistema con oltre 50 miliardi. Non penso che rovinerà il cenone di Natale e Orel e Mesina (i ceo di Unicredit e Intesa Sanpaolo) se invece di 51 miliardi chiederanno a 44 miliardi». —

© EPOCH/CONTRASTO